

# NOTIZIARIO STORICO

*dell'Arma dei Carabinieri*



# SOMMARIO

N° 6 - ANNO II



*In questo numero la consegna del Tricolore repubblicano (pag. 4), evitata l'esplosione di una locomotiva (pag. 12), follia omicida nelle campagne modenesi (pag. 18), l'istituto di formazione degli ufficiali dei Carabinieri (pag. 24), un ricordo di Manfredi Talamo martire delle Fosse Ardeatine (pag. 44), il sodalizio che perpetua i vincoli di appartenenza all'Arma (pag. 52), il primo Direttore di sanità dei Carabinieri (pag. 62), arte contemporanea al Museo Storico (pag. 74), i Carabinieri aggiunti dell'Egeo (pag. 82), la nascita dei Carabinieri monegaschi (pag. 94), cento anni fa l'Arma a Gerusalemme (pag. 96)*

# SOMMARIO

N° 6 - ANNO II

## CRONACHE DI IERI

- La bandiera di guerra e i 70 anni del Tricolore repubblicano* pag. 4  
di ALESSANDRO DELLA NEBBIA
- Soccorso sulle rotaie* pag. 12  
di GIANLUCA AMORE
- Fermate il folle!* pag. 18  
di SIMONA GIARRUSSO

## PAGINE DI STORIA

- La Scuola Ufficiali Carabinieri* pag. 24
- Manfredi Talamo e l'intelligence italiana tra le due guerre* pag. 44  
di MARIA GABRIELLA PASQUALINI
- L'Associazione Nazionale Carabinieri* pag. 52  
di NICOLÒ MIRENNA
- Il Generale Medico M.O.V.M. Enrico Reginato* pag. 62  
di VITO FERRARA

## A PROPOSITO DI...

- Bottoni. Uno status simbol* pag. 70  
di VINCENZO PEZZOLET

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

- Flags & FIEP. Bandiere e Gendarmerie* pag. 74  
di LAURA SECCHI
- Carabinieri nel Dodecaneso* pag. 82  
di RAFFAELE GESMUNDO

## CARABINIERI DA RICORDARE

- L'Appuntato Salvatore Selenu* pag. 88  
di GIANLUCA AMORE

## L'ALMANACCO RACCONTA

- 1817: 1° dicembre - Regolamento per le guardie d'onore pag. 92
- 8 dicembre - nasce il "Corpo dei Carabinieri" nel Principato di Monaco pag. 94
- 1917: 11 dicembre - Carabinieri Reali a Gerusalemme pag. 96

CRONACHE DI IERI



# LA BANDIERA DI GUERRA

# ...E I 70 ANNI DEL TRICOLORE REPUBBLICANO

di ALESSANDRO DELLA NEBBIA

*“Nella mattinata del 4 novembre in tutte le caserme d’Italia ha avuto luogo in forma solenne la consegna delle Bandiere di guerra in cambio di quelle vecchie delle varie armi corpi ed enti militari. [...] dopo la benedizione di rito, i comandanti di corpo hanno apposto sulle nuove Bandiere la fascia e le decorazioni di quelle vecchie. Le cerimonie si sono concluse col solenne giuramento dei reparti in armi alla nuova Bandiera dinanzi alla quale, resi gli onori militari, essi hanno sfilato. Le vecchie bandiere sono state portate a Roma per essere custodite al Vittoriano [...]”.*

Così il cronista dell’epoca dava notizia su “Il carabiniere della Nuova Italia”, nel numero di dicembre del 1947, dell’avvenuto cambio delle Bandiere di guerra che recavano ancora lo stemma sabaudo con le nuove Bandiere repubblicane. In realtà, per quanto riguardava i Carabinieri, le cerimonie non si erano svolte all’interno delle caserme: la Bandiera dell’Arma, con le altre bandiere di guerra presenti nella capitale, era stata sostituita sull’Altare della Patria mentre quella della Scuola Centrale Carabinieri di Firenze, all’epoca la sola altra bandiera concessa a reparti dell’Arma, era stata sostituita, con gli altri vessilli del presidio militare, dinanzi al Duomo di Santa Croce. Le due Bandiere dei Carabinieri, inoltre, per

singolare privilegio concesso con decreto del Ministro della Difesa, erano state destinate al Museo Storico dell’Arma anziché al Sacratio delle Bandiere al Vittoriano (l’unica bandiera dell’Arma oggi lì custodita è quella appartenuta al 13° Battaglione “Friuli Venezia Giulia”). Il cambio delle bandiere rappresentò un momento di intensa commozione, soprattutto per i reduci della Grande Guerra, e di rinnovata speranza dopo le lacerazioni che avevano diviso il Paese nell’ultimo conflitto mondiale: *“Ho sentito come se qualcosa di vivo si fosse staccato da me; come se un brandello della mia anima e del mio cuore mi fossero stati strappati crudelmente [...] ho pianto entro di me le lacrime di un soldato, che trascende ogni passione, o preconcepito politico, per vedere attorno alla sua vecchia bandiera, onusta di memorie, tutti coloro che fecero olocausto di sé per l’erta e faticosa e perigliosa via del dovere e dell’onore.”* *“Nell’ora difficile che il Paese attraversa, nella dura realtà del presente, in cospetto dei morti e dei viventi, salutiamo il nostro fiammante Vessillo, orgoglio del nostro passato, luminosa speranza dell’avvenire”.* La bandiera nazionale repubblicana, ovvero il Tricolore italiano privo delle insegne di Savoia, era stata adottata provvisoriamente con un decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946

ed era stata confermata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947, per trovare poi definitiva sanzione nell'articolo 12 della Costituzione, approvata il 22 dicembre ed entrata in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo.

Le nuove Bandiere di guerra non differivano soltanto nel disegno del drappo, da dove era stato rimosso lo scudo sabauda sormontato dalla corona reale (distintiva delle bandiere militari), ma anche nel disegno della "freccia" (il puntale in metallo, considerato l'elemento più importante della bandiera) al cui interno l'emblema monarchico era stato sostituito dal monogramma e dalla stella della Repubblica. Erano cambiate inoltre le dimensioni: i drappi (quadrati) erano stati ridotti da 121 a 99 centimetri di lato, e anche la lunghezza delle aste era ora più corta di 30 cm. Variava di conseguenza anche il modo di incedere delle nuove bandiere: le vecchie e grandi bandiere marciavano inclinate all'indietro, poggiate sulla spalla dell'alfiere, mentre da quel momento avrebbero avanzato più elegantemente sorrette in verticale. Infine era cambiato il colore del panno che rivestiva le aste, passato dal turchino-azzurro sabauda al verde della bandiera stessa.

I reggimenti piemontesi avevano adottato per la prima volta il vessillo tricolore nel marzo del 1848, allo scoppio della 1<sup>a</sup> Guerra d'Indipendenza, quando il re Carlo Alberto aveva disposto che le sue truppe dispiegassero il tricolore italiano nell'atto di oltrepassare il confine con la Lombardia, insorta contro la dominazione austro-ungarica.

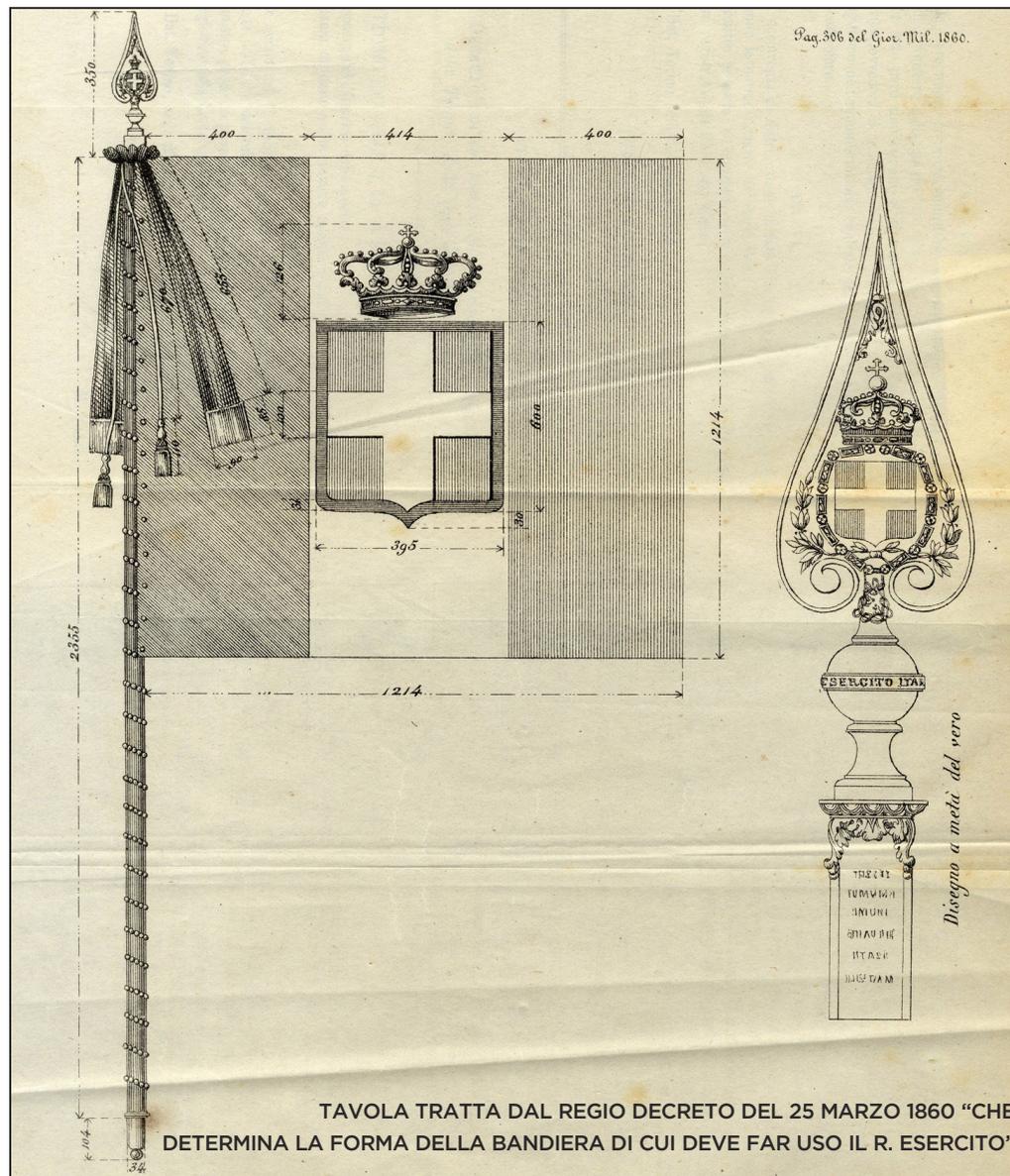
All'indomani della proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), le Bandiere di guerra, definitivamente uniformate nella foggia (regio decreto 25 marzo 1860), erano state solennemente consegnate ai Reparti del nuovo Esercito unitario il 2 giugno 1861, in occasione della prima *Festa Nazionale dell'Unità d'Italia e dello Statuto*, appena istituita e fissata nella prima domenica di giugno di ogni anno. L'assegnazione della bandiera aveva avuto tuttavia

# I reggimenti piemontesi avevano adottato per la prima volta il vessillo tricolore nel marzo del 1848, allo scoppio della I Guerra d'Indipendenza, nell'atto di oltrepassare il confine con la Lombardia

riguardo alle Unità combattenti inquadrata su base reggimentale, non presenti nella struttura ordinativa dell'Arma dei Carabinieri.

All'assenza di una bandiera proprio tra le fila di quella che era riconosciuta la prima Arma dell'Esercito aveva posto rimedio il regio decreto 25 febbraio 1894, con il quale il re Umberto I aveva concesso l'uso della Bandiera nazionale - nel modello adottato per i reggimenti di fanteria - alla Legione Allievi Carabinieri. Nella relazione che accompagnava il decreto l'allora Ministro della Guerra, il Tenente Generale Stanislao Mocenni, nel richiamare le stesse motivazioni ideali per le quali l'uso della bandiera era stato già

# CRONACHE DI IERI



concesso all'Accademia Militare e alla Scuola militare, non mancava di aggiungere e di sottolineare come il provvedimento avrebbe costituito motivo “di onore e di nobile orgoglio” per l'intera Arma dei Carabinieri e come la devozione maturata dagli Allievi Carabinieri per quel Simbolo li avrebbe accompagnati nello svolgimento del loro servizio in tutte le regioni d'Italia. Per la consegna della bandiera era stata scelta la data significativa del 14 marzo, ricorrenza del “genetliaco del re”, che compiva in quell'occasione 50 anni, e che venne celebrata sul grande piazzale del Macao, sede del Presidio Militare, con lo schieramento imponente di tutti i Reparti della capitale.

La consegna della bandiera nazionale agli Allievi Carabinieri Reali e il loro giuramento di fedeltà al vessillo costituirono il momento culminante della cerimonia, seguita dalla tradizionale parata militare. Con disposizione ministeriale del 24 maggio dell'anno seguente, la bandiera della Legione Allievi era stata autorizzata a fregiarsi delle due medaglie di bronzo al valor militare in precedenza concesse ai tre Squadroni di guerra di Carabinieri a cavallo al seguito e di scorta al sovrano nel corso della 1<sup>a</sup> Guerra d'Indipendenza, per il comportamento tenuto nei combattimenti sostenuti a Santa Lucia il 6 maggio 1848 e a Staffalo, Sommacampagna e Custoza tra il 24 e

## CRONACHE DI IERI



il 27 luglio successivi. Con tale provvedimento già si riconosceva, implicitamente, alla bandiera della Legione Allievi di rappresentare simbolicamente le glorie e le tradizioni dell'intera Arma dei Carabinieri; un riconoscimento che sarebbe stato perfezionato più tardi anche dal punto di vista formale nel luglio del 1932, con un provvedimento che modificava l'originario decreto di concessione del 1894, assegnando ora la Bandiera nazionale all'Arma dei Carabinieri Reali, affidandola in consegna al Comandante Generale e stabilendone ancora la custodia da parte della Legione Allievi.

Con decreto del 17 giugno 1909, il re Vittorio Emanuele III aveva concesso all'Arma dei Carabinieri la prima medaglia alla bandiera: una medaglia d'argento al valor militare per la carica compiuta il 30 aprile 1848 a Pastrengo dai citati tre Squadroni di guerra, che ponevano in salvo il re Carlo Alberto, minacciato dalla fucileria austriaca, e trascinavano con il loro impeto il resto dell'Esercito piemontese alla maggior vittoria conseguita nel corso di quella campagna militare. La medaglia era stata appuntata alla Bandiera il 20 giugno 1909 sul piazzale della Legione Allievi dallo stesso sovrano.

La notte del 24 maggio 1915 la bandiera era partita per il fronte della 1<sup>a</sup> Guerra mondiale, alla testa del Reggimento Carabinieri Reali Mobilitato, costituito presso la Legione Allievi con il contributo delle Legioni territoriali di Firenze, Ancona, Palermo, Bari e Napoli e posto al comando del Comandante della stessa Legione Allievi. Dopo quasi cinque anni di permanenza nella zona di operazioni, la Bandiera aveva fatto rientro a Roma all'atto della smobilitazione, il mattino del 29 gennaio 1920.

Per il contributo offerto dai Carabinieri alla vittoria nella Grande Guerra, era stata concessa alla Bandiera la sua prima medaglia d'oro al valor militare con decreto del 5 giugno 1920, data nella cui ricorrenza si sarebbe celebrata, dal 1921, l'annuale festa dell'Arma. La medaglia era stata consegnata dal re Vit-

# Con decreto del 17 giugno 1909, il re Vittorio Emanuele III aveva concesso all'Arma dei Carabinieri la prima medaglia alla bandiera: una medaglia d'argento al valor militare per la carica compiuta il 30 aprile 1848 a Pastrengo

torio Emanuele sull'Altare della Patria il 4 novembre 1920. La bandiera aveva raggiunto la Stazione Termini il 30 ottobre, per unirsi ad altre 255 bandiere di guerra provenienti da tutta Italia e raggiungere con esse il Palazzo del Quirinale la mattina del 3 novembre.

Il 4 novembre la Bandiera dell'Arma, preceduta dalla Banda dei Carabinieri, aveva aperto il corteo delle bandiere, degli stendardi e dei labari di tutti i Reparti che avevano partecipato al conflitto, che si snodò dal Quirinale alla scalinata del Vittoriano. Qui, la bandiera dell'Arma era stata la prima, tra

# Il carabiniere della Nuova Italia

“ Sia la Bandiera la fiaccola viva che alimenti il tuo onore militare, il tuo sentimento del dovere, il tuo amore per la Patria „  
Generale DE GIORGIS

Anno IV - N. II  
Novembre 1947

Periodico mensile riservato all'Arma

Spedizione in abbonamento postale

## LA VECCHIA BANDIERA



La vecchia Bandiera

*Fu codesto episodio, che forse o senza forse, segnò il mio destino di soldato, il mio destino di servire e combattere sotto le bandiere della Patria. Mi feci grande e, appena sulla soglia della giovinezza, fui mandato in guerra, sul Carso, al cospetto di quella Trieste che era allora in cima ai pensieri di tutti gl'Italiani. Il conflitto, lungo e duro, si protrasse per quattro anni tra vicende alterne; ma alla fine vincemmo. Si era completata così l'unità nazionale; il Paese.*



Il nuovo Vessillo in testa ai reparti dell'Arma



La nuova Bandiera

TRATTO DALLA COPERTINA DE "IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA" DEL NOVEMBRE 1947

quelle insignite, a ricevere l'alta decorazione. Alfiere della bandiera era il neo Sottotenente Martino Veduti, che aveva meritato la medaglia d'oro al valor militare nel corso della guerra nel grado di brigadiere, già decorato di una precedente medaglia d'argento e futuro protagonista della lotta di Resistenza contro l'occupante nazista. La bandiera aveva fatto rientro alla Legione Allievi il 5 novembre, presenziando all'inaugurazione del monumento ai Caduti della Grande Guerra, collocato di fronte a quello che aveva celebrato pochi anni prima il 1° centenario dell'Arma dalla sua Fondazione.

Durante l'occupazione tedesca della Capitale, la Bandiera era stata sottratta alla barbarie nazi-fascista e nascosta (si dice interrata) nel vicino Museo Storico dell'Arma in piazza del Risorgimento. Dopo la Liberazione di Roma, la Bandiera aveva fatto ritorno

alla Legione Allievi il 14 novembre 1944, riconsegnata dal Presidente del Museo, il Generale Giuseppe Boella, al Comandante Generale Taddeo Orlando.

A seguito del mutamento della forma istituzionale dello Stato e dei provvedimenti normativi sopra citati che avevano stabilito la foggia del nuovo vessillo repubblicano, la Bandiera era stata affidata alla custodia del Museo Storico il 7 luglio 1947, per essere poi brevemente riportata alla testa della Legione Allievi in occasione e per la sola durata della cerimonia del 4 novembre di quello stesso anno, la cerimonia dalla quale era iniziato questo racconto.

La prima Bandiera dell'Arma è tuttora conservata ed esposta nel Salone d'Onore del Museo Storico ed è stata oggetto di restauro conservativo nel corso del 2015. Successivamente la Bandiera dell'Arma fu



LA PRIMA BANDIERA DELL'ARMA (A SINISTRA) E IL PRIMO DRAPPO DELL'ERA REPUBBLICANA IN USO DAL 1947 AL 1951 (A DESTRA) CUSTODITI NEL SALONE D'ONORE DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA A ROMA

decorata di una seconda medaglia d'oro al valor militare, concessa nel 1949, per il sacrificio del 1° Gruppo Carabinieri Mobilitato, compiuto sulle alture di Culqualber, in Etiopia, nell'agosto-novembre 1941, nella strenua difesa - fino all'arma bianca - dell'ultimo presidio italiano in Africa Orientale. E ancora fu decorata di una terza medaglia d'oro al valor militare nel 1984 per il contributo offerto dai Carabinieri alla Resistenza e nella Guerra di Liberazione. Il drappo della nuova Bandiera è stato rinnovato una prima volta nel 1951, per difetti prodottisi precocemente nel tessuto, e quindi di nuovo, per usura, nel 1965, nel 1977 e, un'ultima volta, nel 2005. Il drappo oggi in uso è dunque il 6° dalla concessione della bandiera, il 5° dell'epoca repubblicana. A seguito dell'elevazione dell'Arma al rango di Forza Armata autonoma, prevista dall'art. 2 del decreto

legislativo n. 297 del 2000, nel 2005 è stata infine sostituita anche la sfera alla base della freccia, recante oggi l'iscrizione "Arma dei Carabinieri" in luogo della precedente iscrizione "Esercito Italiano". La Bandiera dell'Arma è oggi insignita di 55 ricompense; oltre le 6 già citate si annoverano ancora:

- 6 croci di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia e d'Italia;
- 34 medaglie d'oro al valore dell'Esercito, al valor civile, al merito della sanità pubblica, ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, ai benemeriti dell'ambiente, al merito civile e di benemerenzza per i terremoti del 1908 e del 2009;
- 5 medaglie d'argento al valor militare e al valor civile;
- 2 medaglie di bronzo al valor militare;
- 2 croci di guerra al valor militare.

*Alessandro Della Nebbia*

CRONACHE DI IERI

# SOCCORSO SULLE ROTAIE



LOCOMOTIVA A VAPORE  
DELLE FERROVIE DELLO STATO  
ITALIANE IN SERVIZIO NEGLI ANNI '20 E '30

di GIANLUCA AMORE

## Il 30 ottobre 1927, nel comune di Triggiano, l'intervento coraggioso di un bravo comandante di Stazione impedì l'esplosione di una locomotiva coinvolta in un grave incidente ferroviario

*«In occasione di un grave disastro ferroviario causato dal cozzo di due treni, all'allarme del macchinista del treno investitore per l'imminente pericolo dello scoppio della caldaia, rimaneva sul posto e aiutava il predetto macchinista, gravemente ferito, a risalire sulla locomotiva per metterlo in grado di aprire le valvole ed evitare così un disastro maggiore. Si prodigava poscia con suo grave pericolo nell'opera di salvataggio di molti feriti, riportando una lesione non lieve ad un braccio».*

Questa è la motivazione della medaglia di bronzo al valor civile concessa, con regio decreto del 25 ottobre 1928, al Maresciallo d'Alloggio Giovanni Biffa, comandante della Stazione di Triggiano, intervenuto il 30 ottobre dell'anno precedente nel comune del sud barese ove si erano accidentalmente scontrati due convogli ferroviari.

Quella mattina a Bari si sarebbe commemorato il quinto anniversario della marcia su Roma e per l'occasione l'amministrazione ferroviaria, oltre ai treni ordinari, aveva predisposto il treno speciale LB (le lettere indicavano le iniziali delle città di partenza e arrivo del convoglio) che da Locorotondo, facendo alcune tappe lungo il percorso, avrebbe raggiunto il capoluogo pugliese.

Il comandante della Stazione Carabinieri di Triggiano, considerata la grande affluenza di persone prevista allo scalo ferroviario per quell'evento, insieme a

due suoi militari, l'Appuntato Antonio Falsanise e il Carabiniere Cosimo Calabrese, si recò presso la stazione ferroviaria per garantire l'ordine pubblico. Sulla banchina della stazione si accalcavano numerosi fascisti triggianesi e dei paesi limitrofi, chiassosi ed euforici per la grande manifestazione cui si apprestavano a partecipare e per questo impazienti di salire a bordo del treno n. 2 che li avrebbe condotti a Bari.

Il Segretario del Fascio di Triggiano, il Capomanipolo della Milizia Alessandro Manzionna, resosi conto che il numero dei partecipanti era molto più alto rispetto a quello preventivato, propose al personale delle ferrovie di sganciare due carrozze passeggeri dal treno n. 13, diretto a Capurso, che era fermo in stazione, per aggiungerle al treno in partenza per Bari. Al diniego dei ferrovieri l'ufficiale della MVSN pretese allora che fossero aggiunti al convoglio due carri che erano fermi in stazione, allo scalo merci. Nelle sue intenzioni questa soluzione avrebbe consentito di far accomodare il resto dei suoi gregari rimasti sulla banchina. I responsabili dello scalo ferroviario, seppur con qualche rimostranza, accolsero la richiesta essendosi persuasi che quella scelta appariva effettivamente l'unica soluzione per far riprendere la corsa al treno, già da troppo tempo fermo in stazione. Le manovre di aggancio dei due carri in coda al treno durarono diversi minuti; il

convoglio risultò, così, allungato di molti metri oltre la banchina della stazione.

Il trambusto generato dalla discussione tra il capostazione e l'ufficiale della MVSN e dalla baldoria della folla intemperante furono tra le cause che determinarono la mancata segnalazione di arresto al treno speciale LB, che nel frattempo stava giungendo a Triggiano. Il macchinista del treno speciale, non appena superata una curva, ebbe soltanto poco più di una manciata di secondi e qualche centinaio di metri per rendersi conto che lo scambio del binario era occupato. Azionò subito i freni e poi la retromarcia, ma la manovra si rivelò insufficiente non riuscendo a bloccare in tempo utile la corsa del treno in quella breve distanza.

Lo scontro fu inevitabile e molto violento: alcune carrozze del treno tamponato si accartocciarono le une sulle altre, la locomotiva del treno speciale deragliò e nell'impatto il macchinista, Nicola Potere, fu sbalzato fuori rimanendo sulla banchina ferito gravemente all'addome.

Il boato fu tremendo e fu udito anche fuori dalla stazione ferroviaria. Si sentirono anche le urla strazianti dei feriti e le grida delle persone rimaste illese che, spaventate, avevano preso a scappare in ogni direzione. In questo caos il Maresciallo Giovanni Biffa si accorse dei richiami e delle urla del macchinista ferito e accorse in suo aiuto; questi riferì che si sarebbero dovute aprire – e anche alla svelta – le valvole della caldaia della motrice deragliata in quanto soltanto pochi altri minuti d'attesa avrebbero provocato un aumento della pressione e causato l'esplosione della stessa locomotiva. Il sottufficiale, intuito il grave pericolo, senza perdere il suo sangue freddo, con i suoi dipendenti aiutò il macchinista ad alzarsi e poi, portandolo a spalla, ad avvicinarsi e a salire sulla locomotiva, che si trovava affondata con la parte anteriore nella massicciata e coperta dai rottami dei vagoni. Nicola Potere, aiutato dal Maresciallo Biffa, riuscì ad aprire le valvole e subito

# LO SCONTRO FU MOLTO VIOLENTO. ALCUNE CARROZZE DEL TRENO TAMPONATO SI ACCARTOCCIARONO LE UNE SULLE ALTRE, MENTRE LA LOCOMOTIVA DERAGLIÒ. IL MARESCIALLO BIFFA SI ACCORSE DEI RICHAMI DEL MACCHINISTA FERITO E ACCORSE SUBITO IN SUO AIUTO

gli sbuffi di vapore allentarono la forte pressione. Grazie al proprio intuito il sottufficiale, nonostante fosse consapevole del rischio di rimanere vittima di un'esplosione, consentì la messa in sicurezza della motrice ed evitò conseguenze ben più tragiche. I due carabinieri, coadiuvati da diverse persone volenterose, fra le quali spiccarono, per altruismo e generosità, Michele Campobasso, un venditore am-

## IL MARESCIALLO GIOVANNI BIFFA

Giovanni Biffa era nato a Bono, in provincia di Sassari, il 24 giugno 1887. Pochi giorni prima di compiere vent'anni, il 16 giugno 1907, si era arruolato nell'Arma dei Carabinieri Reali, venendo incorporato presso il Deposito di Cagliari per il corso d'istruzione. Il 31 gennaio 1908 era stato promosso carabiniere a piedi e aveva iniziato il servizio d'istituto presso la Stazione di Nuoro Principale; il 20 aprile 1909 aveva raggiunto la Legione di Roma. Durante la permanenza nel Lazio prestò servizio presso le stazioni di Roma Trastevere, Rocca Mattia, Capodimonte, Vetralla e Pescia Romana guadagnandosi, nel 1912 e nel 1913, due encomi solenni del Comando di Legione per le attività di polizia giudiziaria che consentirono l'arresto di due pericolosi latitanti. Il 17 luglio 1913 aveva ottenuto il trasferimento in Sardegna. Giunto alla Legione di Cagliari prestò servizio presso la dipendente Stazione di San Benedetto, in provincia di Nuoro. Il 2 aprile 1917 venne trasferito alla Legione Allievi di Roma e il 27 seguente, con la 122<sup>a</sup> Sezione CC.RR. Mobilitata, giunse al fronte.

Il 31 luglio di quell'anno ottenne la promozione al grado di vice brigadiere prestando servizio sempre in seno allo stesso reparto e guadagnandosi un encomio solenne del Comando della 46<sup>a</sup> Divisione di Fanteria. Il 25 ottobre seguente, cadde prigioniero degli Austro-tedeschi a seguito della sconfitta di Caporetto. Fece rientro in patria, alla Legione di Cagliari, solo a guerra conclusa, il 5 dicembre 1918, prestando servizio presso la Stazione di Borgo Castello, ma, avendo ottenuta nel frattempo, il 1° febbraio 1919, la promozione a brigadiere, fu inviato al comando della Stazione di Gadoni. Successivamente fu trasferito a Bitti e poi, il 20 gennaio 1920, nuovamente alla Legione di Roma. Qui, da sottufficiale, fu in servizio prima alla Stazione di Ceccano, poi in quella di Pofi e, infine, in quella di Torano Sabino, sino al 14 aprile 1924 quando

venne trasferito alla Legione di Bari. Tra il 1924 e il 1930 prestò servizio presso le Stazioni di Surbo, Putignano, Triggiano (dove resse il comando della stazione essendo stato promosso il 28 febbraio 1926 maresciallo d'alloggio) e Monteroni di Lecce.

Il 29 febbraio 1928 ottenne la promozione al grado di maresciallo d'alloggio capo. Nel 1930 effettuò il trasferimento ancora una volta alla Legione di Roma, prestando servizio questa volta nella centralissima Stazione di Piazza Farnese. Il 2 dicembre 1931 venne collocato nel ruolo di servizio sedentario e dal febbraio 1932 ritornò definitivamente in Sardegna prestando servizio presso le Stazioni di Nuoro Principale e Sassari Principale e come scrivano presso la Compagnia Comando della Legione di Cagliari. Il 31 ottobre 1935 venne promosso al grado di maresciallo d'alloggio maggiore (del ruolo sedentario) e il 14 giugno 1937 venne collocato in congedo. Il 15 ottobre del 1938, in base alle disposizioni del regio decreto 15 settembre 1932, n. 1514, per «*gravi contingenze e previo suo consenso*» venne riassunto in servizio presso il Deposito di Artiglieria di Corpo d'Armata della Sardegna che lasciò il 15 maggio dell'anno seguente per passare al Distretto Militare di Cagliari per l'impiego all'Ufficio Lavori del Genio, rimanendovi in servizio sino al 13 dicembre 1942, data in cui fu posto in congedo.

Il 1° gennaio 1943, per causa del conflitto, venne richiamato alle armi ancora una volta venendo assegnato alla Legione di Cagliari. Il 30 novembre seguente cessò definitivamente dal servizio attivo. Visse il periodo del congedo sull'isola di Carloforte, il paese originario della moglie, Rosa Granara, che aveva sposato il 27 novembre 1920 e dalla cui unione erano nati Serafino nel 1921, Agostino nel 1926, Antonio nel 1932 e Anselmo nel 1935. Morì all'età di 72 anni il 4 febbraio 1960.



IL MARESCIALLO GIOVANNI BIFFA

### IL MACCHINISTA, PORTATO A SPALLA DAL MARESCIALLO BIFFA, RIUSCÌ A RAGGIUNGERE LE VALVOLE DELLA MOTRICE E AD APRIRLE IN TEMPO UTILE PER SCONGIURARE L'ESPLOSIONE DELLA LOCOMOTIVA

bulante, e Vito Giannelli, un falegname, si prodigarono nel soccorso alle persone ferite. Con grande slancio ancora una volta il Maresciallo Biffa si infilò sotto una carrozza semidistrutta, per estrarre tale Pietro Fusillo, a cui le lamiere avevano mozzato una gamba, rimanendo egli stesso ferito ad un braccio. La notizia dell'incidente giunse a Bari quando la cerimonia del regime era in corso e fu il podestà della città, Araldo di Crollalanza, a dare comunicazione ai presenti dell'accaduto e a richiamare tutti al raccoglimento e al silenzio.

Il Tenente Colonnello Mario Gori, comandante della Legione Territoriale di Bari, avvertito del disastro giunse sul posto disponendo l'invio, dalle altre Stazioni dei paesi limitrofi, di numerosi militari e due autocarri per contribuire alle operazioni di soccorso. Nel pomeriggio, a conclusione delle attività

di soccorso che durarono diverse ore, furono accertate sette vittime (altre due persone ferite morirono in ospedale dopo qualche giorno) e si contarono oltre duecento feriti. Il grave incidente colpì profondamente l'opinione pubblica di Triggiano, dei paesi limitrofi e più generalmente di tutta la Puglia, ma soprattutto quella del vicino paese di Noci, il quale aveva patito il più alto numero di vittime. L'opera svolta dal Maresciallo Biffa e dai suoi dipendenti, raccolse l'ammirazione della popolazione. Vennero per questo premiati da subito con la concessione dell'encomio solenne da parte del Comando Generale.

Per il particolare coraggio e l'ardimento dimostrati, il Maresciallo Biffa, con regio decreto 25 ottobre 1928, su proposta del Ministero dell'Interno, venne poi insignito della medaglia di bronzo al valor civile e l'anno seguente anche la Fondazione Carnegie lo

## ANCHE UNA RAPINA SVENTATA

Il Maresciallo Biffa, il 30 aprile 1930, venne trasferito alla Legione di Roma che lo destinò alla Stazione di Piazza Farnese, un'importante unità di base dell'Arma sita nel centro della Capitale (reparto peraltro tuttora esistente in Piazza della Trinità dei Pellegrini), dove ebbe modo di farsi nuovamente apprezzare per le sue particolari doti di ardimento e coraggio.

Nella mattinata del 17 agosto 1931 un giovane operaio, armato di pistola, era entrato nell'allora rinomata gioielleria "Cagli & Cacchiattelli", che si trovava al numero 410 del Corso Umberto I (oggi Via del Corso), per consumare una rapina. Con spietatezza aveva fatto fuoco contro il fattorino e contro il direttore del negozio ferendoli gravemente.

Le persone che si trovavano all'interno del negozio e quelle che stavano passeggiando, udite le esplosioni dei colpi, fuggirono immediatamente; il Maresciallo Biffa, attirato dagli spari e dalle urla s'affrettò a raggiungere la gioielleria. Prima di entrarvi, si fece prestare la pistola da una camicia nera della Milizia che si trovava lì nei pressi. Con l'arma in pugno entrò nel negozio e trovò il malfattore che stava minacciando il direttore per farsi consegnare le chiavi delle casseforti. Il rapinatore puntò la pistola contro il maresciallo, ma questi, ancora una volta dando prova di possedere sangue freddo e di essere risoluto, balzò incontro al delinquente e nel corpo a corpo riuscì a disarmarlo e a immobilizzarlo.

L'arresto venne eseguito senza dover fare uso dell'arma prestatagli dal milite della MVSN. Per tale prova di coraggio Biffa venne ricompensato dapprima con l'encomio solenne del Comando Generale dell'Arma e poi con la medaglia di bronzo al valor militare.

### *MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE*

«RICHIAMATO DA ALCUNI COLPI DI ARMA DA FUOCO E DALLE GRIDA DEI PASSANTI, CHE SI AFFOLLAVANO DAVANTI ALL'INGRESSO DI UN RICCO NEGOZIO DI GIOIELLERIA, ACCORSE IMMEDIATAMENTE, E, APPRESO CHE TRATTAVASI DI UNA RAPINA A MANO ARMATA, FATTOSI PRESTARE UNA RIVOLTELLA DA UNA CAMICIA NERA DELLA M.V.S.N. IVI PRESENTE, ENTRÒ SENZA ESITAZIONE, DA SOLO E PER PRIMO NEL NEGOZIO STESSO. TROVATOSI DI FRONTE AD UN GIOVANE CHE, ARMATO DI PISTOLA AVEVA GIÀ FERITO GRAVEMENTE IL FATTORINO E IL DIRETTORE DEL NEGOZIO, IMPONENDO A QUEST'ULTIMO LA CONSEGNA DELLE CHIAVI DELLE CASSEFORTI, E CHE AL SUO SOPRAGGIUNGERE AVEVA PUNTATO LA PISTOLA CONTRO DI LUI, CON ECCEZIONALE PRESENZA DI SPIRITO E SPREZZO DEL PERICOLO, SENZA FARE USO DELL'ARMA A SUA DISPOSIZIONE, GLI INTIMÒ ENERGICAMENTE DI ARRENDERSI E, PIOMBATOGLI ADDOSSO, LO DISARMÒ E TRASSE IN ARRESTO.»  
ROMA, 17 AGOSTO 1931

ricompensò con la medaglia di bronzo e con un premio in denaro di cinquecento lire.

Le indagini, intraprese sin da subito dopo l'incidente, appurarono responsabilità a vario titolo per il personale della stazione ferroviaria di Triggiano: per il capostazione che, ignorando o sottovalutando il pericolo derivante dalle operazioni che si stavano compiendo, non aveva disposto le idonee misure per garantire la sicurezza dello scalo ferroviario; per un manovale che, invitato dal capostazione a raggiungere lo scambio oltre la stazione, non aveva attivato il segnale di stop per il treno speciale in arrivo, e per un addetto al telegrafo che non aveva comunicato alla stazione di Capurso di non far partire il treno speciale.

*Gianluca Amore*

# FERMATE IL FOLLE!



PRIGNANO SUL SECCHIA (MODENA) . IL CARABINIERE FIORAVANTI VIENE COLPITO A MORTE DA UN FOLLE  
(DA "LA TRIBUNA ILLUSTRATA" DEL 22 MARZO 1953)

# CRONACHE DI IERI

di SIMONA GIARRUSSO

**A** mezzogiorno del 5 marzo 1953, nella frazione Borra del comune di Prignano sul Secchia, a una quarantina di chilometri dal capoluogo emiliano, un contadino, il ventenne Paride Casolari, mentre si trova nella concimaia, nelle adiacenze della propria casa colonica, viene improvvisamente raggiunto da un colpo di fucile da caccia esploso alle sue spalle da notevole distanza. Lo sparo proviene dall'abitazione di Ildebrando Pietri, un agricoltore cinquantunenne, affetto da disturbi psichici. I familiari del giovane, dopo averlo soccorso, denunciano l'accaduto alla Stazione dei Carabinieri di Prignano. L'Appuntato Nico Beretti, che sostituisce il Brigadiere Guido Guidetti, Comandante della Stazione, in quel momento assente per servizio, incarica i Carabinieri Nazzareno Bacocco e Walter Predieri di recarsi sul luogo del delitto. La località dista circa 5 chilometri dall'abitato ed è raggiungibile solo a piedi. I militari vi giungono verso le 14:00. Con loro vi sono il dottor Giacobazzi, medico chirurgo, e il padre del ferito. Mentre il sanitario entra in casa del Casolari per visitarlo, i militari, appreso che l'autore del ferimento è il Pietri e che questi dovrebbe trovarsi in casa, conoscendolo come un tipo strano, decidono di avvicinarsi all'abitazione con molta cautela, adottando le necessarie precauzioni. Il Carabiniere Bacocco, tenendosi rasente al muro, si porta sotto la finestra per chiamarlo. Il Carabiniere Predieri invece si posiziona a distanza col mitra imbracciato, pronto a far fuoco, dietro una concimaia, per proteggere il collega da un'eventuale aggressione. Mentre urla il nome dello psicotico, Bacocco intravede spuntare da una fenditura del muro del fabbricato la canna di un fucile. Intuito il pericolo, grida al commilitone di stare

attento. Questi, che non si era accorto di nulla, all'improvviso richiama solleva la testa dal ciglio della concimaia per rendersi conto di cosa stia accadendo e riceve in pieno viso un colpo di fucile. I pallini gli perforano l'occhio destro. Soccorso immediatamente dal dottor Giacobazzi, viene accompagnato in paese e poi trasferito all'ospedale di Modena mentre Bacocco, opportunamente riparato, resta in attesa dei rinforzi per impedire l'eventuale fuga del folle, evidentemente in stato di agitazione e pertanto da considerarsi pericoloso per la pubblica incolumità.

Alle 16:00 giunge, con dieci militari del Nucleo Autocarrato di Modena, il Capitano Vittorio Fioroni, Comandante della Compagnia del capoluogo emiliano, informato telefonicamente dell'accaduto dall'Appuntato Beretti. L'Ufficiale, resosi rapidamente conto della situazione e informatosi sulla topografia del luogo, apprende dai pochi residenti e dal medico che il Pietri da molti anni è affetto da manie di persecuzione, vive completamente solo, tiene le porte e le finestre dell'abitazione sempre chiuse e sprangate dalla parte interna ed entra in casa attraverso una scala a pioli che poi ritira attraverso una finestra sita nella parte più alta del fabbricato. L'edificio, essendo di pietra viva, presenta nelle pareti numerose piccole fessure, idonee a introdurre una canna di arma lunga. Il Pietri, inoltre, non desidera avere contatti con nessuno, nemmeno con due sorelle sposate che abitano a Prignano, e coltiva i pochi metri quadri di terreno attigui alla casa soltanto di notte e con la testa e il viso coperti quasi completamente da un sacco. Nessuno sa dire come sia divisa internamente la casa, poiché da circa quindici anni non permette a

# LO SPARO, PROVENIENTE DALL'ABITAZIONE DI UN AGRICOLTORE CINQUANTUNENNE AFFETTO DA DISTURBI PSICHICI, COLPÌ ALLE SPALLE UN GIOVANE CONTADINO

nessuno di entrarvi. E' però convinzione diffusa che la casa sia collegata con l'esterno mediante un cunicolo sotterraneo con uno sbocco in aperta campagna e anche con il fondo di un pozzo vicino.

L'ufficiale, allo scopo di impedire la fuga del folle, dispone un servizio di vigilanza intorno al fabbricato. Tenuto conto che l'abitazione presenta tre lati da sorvegliare (il quarto è in comune con un'altra costruzione), sistema 10 uomini in semicerchio sui tre lati, a circa 25 metri di distanza dall'obiettivo. Ogni militare trova riparo dietro un albero. I carabinieri ricevono l'ordine di aprire il fuoco qualora lo squilibrato tenti di uscire dalla casa armato o, comunque, di tenerlo sotto la minaccia del fuoco se invece si presenti per farsi catturare. Fatto ciò, da dietro la concimaia dove era stato ferito Predieri, invita ad alta voce il Pietri a uscire, assicurandolo che non gli sarà fatto alcunché di male. Poiché questi non dà risposta, il Capitano Fioroni ordina al Carabiniere Gino Cippitelli, che si trova tra i militari dislocati per la vigilanza, di lanciare con il tromboncino del fucile qualche artificio lacrimogeno sul tetto dell'abitazione nella speranza che, cadendo nei vani sottostanti, costringa il Pietri ad arrendersi. Mentre il militare, sportosi con la testa fuori dal riparo della pianta, sta prendendo la mira per effettuare il secondo lancio (il primo era stato eseguito senza sortire reazione), da un punto imprecisato della casa, parte improvvisamente un colpo di fucile che lo ferisce alla parte laterale sinistra del collo. L'ufficiale provvede subito a soccorrere il carabiniere, trascinandolo fuori tiro, e lo consegna al dottor Giacobazzi. Il capitano, nel frattempo, nota che il matto ha aperto una finestrella sul lato nord-est dell'abitazione e decide, pertanto, di farvi lanciare qualche lacrimogeno. Poiché non è possibile far questo con l'apposita arma in quanto, per un rialzo del terreno, l'obiettivo risulta difficilmente raggiungibile, decide di compiere egli stesso l'azione usando un candelotto lacrimogeno a mano, e si avvicina alla finestra camminando rasente il muro. Senonché, mentre per superare un angolo dell'edificio sporge la testa in fuori dal riparo di uno spigolo, da distanza ravvicinata, parte

dalla casa un'altra fucilata che lo colpisce, ferendolo alla nuca. Ricevute sommarie cure dal dottore, riprende subito la direzione delle operazioni e decide di procedere allo sfondamento del tetto mediante il lancio di bombe a mano per poi poter lanciare i candelotti e gli artifici lacrimogeni negli squarci prodotti dalle esplosioni. La cosa viene attuata ma senza sortire nessun effetto sul Pietri. Viene quindi deciso di sfondare la porta sul lato della concimaia e fare irruzione nell'interno, previo lancio di altri lacrimogeni. La porta viene abbattuta a colpi di mazza e alcuni militari collocati dietro la concimaia lanciano nell'apertura numerosi artifici lacrimogeni i quali, però, oltre all'emissione di fumo, incendiano inaspettatamente alcune balle di paglia e sterpi secchi che si trovano dietro l'ingresso. Non è possibile fare irruzione.

Il fuoco si estende all'interno della casa, propagandosi rapidamente anche al tetto e provocando un vero e proprio incendio che, alimentato dal vento, minaccia i

# DOPO DICIOOTTO ORE TRASCORSE ASSERRAGLIATO IN CASA, IL FOLLE OMICIDA, SEPPUR STREMATO, APRÌ LA PORTA E BALZÒ FUORI ARMATO DI UN FUCILE DA CACCIA

pagliai e le case vicine e più direttamente quella attigua con stalla e fienile pieni. Allo scopo di evitare ulteriori danni il capitano, dopo aver verificato il dispositivo di sicurezza, con i militari ancora a sua disposizione e alcuni contadini del posto, organizza le operazioni di spegnimento dell'incendio, riuscendo però dati i pochi mezzi che ha a disposizione e le misure precauzionali che deve necessariamente adottare, solo in parte nel suo intento. Verso le ore 21:00, nel pieno delle operazioni di spegnimento, un altro colpo di fucile, improvvisamente sparato dalla casa, colpisce al viso il Carabiniere Mario Benedetto pur al riparo di un albero, ferendolo gravemente all'occhio sinistro. Evidentemente il Pietri ha visto il militare approfittando del bagliore dell'incendio. Subito soccorso, il Carabiniere Benedetto viene trasportato su una barella di fortuna a Prignano da dove viene fatto proseguire, con un automezzo, per l'ospedale modenese. In seguito a quest'ultimo ferimento, il capitano ordina di aumentare la vigilanza per impedire la fuga del for-

sennato, di far fuoco sullo stesso se fosse uscito ancora presumibilmente armato e di non muoversi per alcun motivo dai rispettivi posti, in attesa del giorno seguente. Verso mezzanotte, l'ufficiale, ormai in preda alla febbre e a dolori alla testa e al collo per la ferita riportata, è costretto a fare rientro in città per essere curato. Prima, però, affida la direzione del servizio al Maresciallo Antonio Parmiani del Nucleo Autocarrato, coadiuvato dal Brigadiere Guidetti, nel frattempo rientrato in sede. Dispone telefonicamente l'invio di un'altra squadra del Nucleo Autocarrato per il cambio nonché l'intervento del Sottotenente Elio Bucci, Comandante della Tenenza di Modena. Sempre telefonicamente il capitano illustra al sostituto quanto è accaduto e la situazione del momento e dà ordine di non agire fino a giorno inoltrato, lasciando poi al sottotenente l'iniziativa di decidere secondo l'evolversi della situazione. Alle 4:00 del giorno seguente, giunge a Borra il Sottotenente Bucci, con un'altra squadra del Nucleo Autocarrato. Dai due sottufficiali presenti sul posto si fa ragguagliare sugli ultimi avvenimenti e viene così a sapere che dalle 21:00 della sera precedente il folle non dà segni di vita. Esegue, da solo, un giro di ispezione, ponendosi più volte in ascolto alle pareti della casa. Individua l'ubicazione del pozzo, a poca distanza dall'abitazione, che, a quanto dice la gente del luogo, dovrebbe essere collegato al fabbricato mediante un cunicolo sotterraneo.

Ritornato alla parte posteriore della casa, provvede a dare il cambio agli uomini e a farli rientrare a Modena insieme al Maresciallo Parmiani.

Alle 6:45, alla luce del sole, la situazione è ancora immutata. Il sottotenente non sa come interpretare il silenzio del Pietri. Lo assilla il pensiero che possa essere riuscito a fuggire e delle gravi conseguenze che ne sarebbero derivate alla sicurezza degli abitanti del luogo. Questo pensiero è suffragato da alcune considerazioni. L'ultimo segnale della presenza del Pietri è stato il ferimento del Carabiniere Benedetto alle 21:00 della sera precedente. Gli uomini fino ad allora impegnati nella vigilanza sono stati appostati per otto ore consecutive

# CRONACHE DI IERI

IMMAGINI DELL'ABITAZIONE DELL'OMICIDA TRATTE DAL FASCICOLO GIUDIZIARIO



## CRONACHE DI IERI

nelle neve alta fino alle ginocchia, pertanto possono aver avuto qualche momento di disattenzione.

E ancora, i militari non conoscono il soggetto. E se questi, approfittando del supposto cunicolo che lo mette in comunicazione col pozzo e con l'aperta campagna, fosse riuscito a uscire dalla casa e si fosse immesso sulla strada adiacente, scambiato con uno dei civili del posto che, di tanto in tanto, escono dalle abitazioni per provvedere alle loro necessità? Raccolti tali indizi, l'ufficiale decide di effettuare un'altra ispezione esterna ravvicinata. Procedendo a balzi a ridosso del muro, compie ancora una volta il giro di tutta la casa da solo, stando sotto le finestre e in prossimità delle porte per chiamare il proprietario. Non ottenendo alcuna risposta, compie un terzo giro dell'abitazione sparando brevi raffiche di mitra contro porte e finestre. Anche questa volta nessuno risponde. Nella sua testa prende maggiore consistenza l'ipotesi che il Pietri possa essersi effettivamente dileguato. L'Ufficiale decide allora di sfondare una porticina sita sul lato nord-est della casa e che si apre a fior di terra. Posizionatosi con il mitra in mano contro la casa a circa tre o quattro metri di distanza, ordina al Carabiniere Giuseppe Fioravanti, del Nucleo Autocarrato, di collocarsi alla destra del battente della porticina, a ridosso del muro e di sfondarla con una zappa. Messosi ginocchioni, Fioravanti inizia il lavoro e, dopo aver aperto uno squarcio di una certa dimensione sull'angolo del battente, forse per assumere una posizione più comoda, si abbassa in avanti, piegando nel contempo il capo per ripararsi gli occhi con l'elmetto. In quel preciso istante dall'apertura creata si vede una breve fiammata, seguita da una detonazione secca. Il Carabiniere Fioravanti cade riverso al suolo. Il Sottotenente Bucci, dopo aver sparato alcune raffiche di mitra, soccorre il giovane militare e insieme ai Carabinieri Milani e Cianciola, lo trasporta al riparo. Dopo circa due minuti, il carabiniere, appena ventiduenne (era nato a Spinetoli, in provincia di Ascoli Piceno, il 17 giugno 1931), colpito all'arteria giugulare, spira, nonostante il pronto intervento del dottor Giacobazzi, rimasto sempre sul posto. Passato il primo attimo di disorienta-

### **MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE "ALLA MEMORIA"**

IN OCCASIONE DI UN LUNGO E RISCHIOSO SERVIZIO ESEGUITO CON ALTRI MILITARI, GENEROSAMENTE E INCESSANTEMENTE SI PRODIGAVA PER LA CATTURA DI UN DEMENTE PERICOLOSO IL QUALE, SPINTO DA FOLLIA OMICIDA, BARRICATOSI NELL'ABITAZIONE, AVEVA GIÀ FERITO CON COLPI DI FUCILE DA CACCIA IL COMANDANTE DELLA COMPAGNIA, TRE MILITARI DELL'ARMA ED UN CIVILE. CONSCIO DEL GRAVE PERICOLO CUI ANDAVA INCONTRO, OTTEMPERAVA CON SLANCIO ALL'ORDINE IMPARTITTOGLI DAL PROPRIO UFFICIALE DI SFONDARE CON UNA ZAPPA UNA PORTA SECONDARIA DELL'ABITAZIONE DEL FOLLE ALLA SCOPO DI FARVI IRRUZIONE PER CATTURARLO, VENIVA COLPITO A MORTE, NELL'ATTO IN CUI STAVA PER PORTARE A TERMINE L'AZIONE.

BORRA DI PRIGANO(MODENA) 5 - 6 MARZO 1953

mento dovuto alla morte del sottoposto, il sottotenente riprende l'azione, appostando i Carabinieri Rubicone, Milani e Cianciola dietro un piccolo fabbricato adibito a pollaio, ordinando al primo di lanciare con il fucile alcuni artifici lacrimogeni dentro una finestrella che il Pietri aveva nel frattempo aperto e agli altri di far fuoco sul medesimo qualora fosse apparso. Cinque lacrimogeni vanno a segno nonostante la reazione del paranoico che per tre volte fa fuoco in direzione del Carabiniere Rubicone. Dopo pochi secondi l'omicida, finalmente stanato dal fumo, apre repentinamente la porta e balza fuori con l'arma in pugno. Il Carabiniere Milani gli spara una raffica di mitra che lo colpisce al torace. Sebbene ferito, il Pietri si appoggia al muro, tentando nuovamente di far fuoco con l'arma che ha ancora in pugno ma altre raffiche di mitra dei Carabinieri Milani e Cianciola lo raggiungono. Muore poco dopo. Il Pietri risulterà armato di un fucile da caccia a otturatore "Weterling", con canna prolungata calibro 28, non denunciato. Per il loro contegno deciso e coraggioso, i militari otterranno il vivo compiacimento da parte del Comando Militare Territoriale di Bologna VI. Con decreto Presidenziale del 19 aprile 1956, al Carabiniere Giuseppe Fioravanti verrà concessa la medaglia di bronzo al valor militare "alla memoria".

*Simona Giarrusso*



"1864 - UFFICIALE - GRANDE MONTURA" DI A. DEGAI

# LA SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI

**L**a storia della Scuola Ufficiali Carabinieri e quella dei prestigiosi ambienti che oggi la ospitano presentano aspetti così interessanti che meritano una piacevole attenzione.

Nelle righe che seguono ci sarà l'opportunità di fare un viaggio di conoscenza attraverso i passaggi che hanno portato alla creazione e allo sviluppo di una istituzione dell'Arma fra le più incisive per la formazione dei suoi Quadri e di conoscere da vicino la sua pregevole sede.

Il reclutamento degli ufficiali dell'Arma prevedeva, originariamente, il solo transito, a domanda, dei tenenti provenienti dalle armi di Fanteria e Cavalleria. Con Determinazione Sovrana del 9 novembre 1816 fu aperta una nuova forma di reclutamento, che

consentiva ai marescialli d'alloggio dei Carabinieri, particolarmente qualificati, di accedere al grado di sottotenente.

La prima istituzione di un corso di formazione per ufficiali dei Carabinieri risale al 1884, con la nascita della Scuola per aspiranti al grado di Sottotenente, presso la Caserma Cernaia, sede della Legione Allievi Carabinieri Reali di Torino.

Con circolare del 17 maggio 1884 del Comando Generale dell'Arma, venne istituita la Scuola per marescialli d'alloggio aspiranti al grado di sottotenente, primo Istituto per la formazione specifica dei futuri ufficiali dell'Arma.

Scorrendo i contenuti di detta circolare, vi si può rilevare la spiegazione della necessità di costituire la



## La prima istituzione di un corso di formazione per ufficiali dei Carabinieri risale al 1884, con la nascita della Scuola per aspiranti al grado di Sottotenente, presso la Caserma Cernaia

*Scuola: “Aggiungasi che la necessità d'aver buoni quadri di sottufficiali è pur creata all'Arma dalla larga parte che, più che in ogni altro corpo, è fatta ad essi nell'avanzamento al grado d'ufficiale. Egli preme adunque che i sottufficiali dell'Arma a distinte doti, quali la condotta esemplare sotto ogni rapporto, la fermezza, l'amore al servizio, il perfetto adempimento dei propri doveri, l'autorevolezza e la cura costante del benessere dei loro dipendenti, uniscano l'istruzione necessaria per ben adempiere gl'incarichi che sono loro affidati, e per poter lodevolmente coprire il posto d'ufficiale, al quale molti di essi sono annualmente chiamati”.*

Lo scopo della Scuola fu così sintetizzato: *“Allargare le cognizioni letterarie e scientifiche degli aspiranti ufficiali e dar loro mezzo di perfezionare l'istruzione militare e di impraticarsi nell' equitazione”.*

Il 10 ottobre 1885, la Scuola per aspiranti al grado

di sottotenente, insieme con la Legione Allievi Carabinieri, si trasferì a Roma, per occupare una parte della caserma De Tommaso sino al 1906.

Con legge del 30 dicembre 1906, n. 647, recante *“Provvedimenti per l'Arma dei Carabinieri Reali”*, venne istituita (art. 4) la *“Scuola Allievi Ufficiali dei Carabinieri per l'abilitazione alla nomina a sottotenente dei marescialli e brigadieri dell'Arma”*. La stessa legge, all'art. 5, modificò le norme di avanzamento degli ufficiali *“... nell'arma dei carabinieri reali i posti vacanti nel grado di tenente sono occupati, per due terzi dai sottotenenti dell'Arma e per un terzo dai tenenti tratti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio”*.

Così, con lo scorporo dalla Legione Allievi Carabinieri di Roma, fu istituita la Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri Reali, che assunse un'autonoma fisionomia, trasferendosi – sempre in Roma – in Piazza



Risorgimento, in un edificio sorto, in origine, come costruzione a due piani ad uso privato, poi destinato ad ospitare vari uffici dell'Arma e quindi la Scuola. Dal 1925, ospitò anche il primo nucleo embrionale del costituendo Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Il regolamento prevedeva che la Scuola degli Allievi Ufficiali dei Carabinieri Reali avesse sede a Roma, alle dirette dipendenze del Comando Generale dell'Arma, con un corpo ufficiali composto da un maggiore (comandante), un capitano e due tenenti (addetti). La gestione dell'amministrazione della Scuola veniva affidata direttamente all'Ufficio d'amministrazione di Personali Militari Vari del Ministero della Guerra.

Il personale da impiegare nei servizi vari (contabilità, scritturazione e vigilanza) era aggregato dalle legioni territoriali e stabilito nel numero con il re-

golamento interno della Scuola stessa.

Era previsto anche un consiglio d'istruzione composto da un presidente (il maggiore comandante), dagli ufficiali addetti e dagli insegnanti civili.

La Scuola doveva provvedere ad impartire l'insegnamento di discipline giuridiche e militari, in base ai programmi di studio proposti dal consiglio d'istruzione e adottati dal Comando Generale dell'Arma previa autorizzazione dei Ministeri della Guerra e dell'Interno.

Le materie d'insegnamento, a carattere generale, dovevano vertere sui codici penale e civile, di procedura penale e civile, sulla legislazione positiva generale e speciale, sull'ordinamento costituzionale, amministrativo e giudiziario del Regno e sulla polizia scientifica. Con le disposizioni dall'articolo 5, dovevano essere previste non solo l'organizzazione didattica, disciplinare, amministrativa e di servizio,

## PAGINE DI STORIA



LA SCUOLA ALLIEVI UFFICIALI, IN UNA FOTO DEGLI ANNI VENTI, NEL PALAZZO CHE OSPITA OGGI IL MUSEO STORICO DELL'ARMA IN PIAZZA DEL RISORGIMENTO A ROMA

ma anche i programmi per l'espletamento del concorso d'ammissione e per gli esami finali (art. 9), mentre la durata dei corsi era fissata in nove mesi con inizio delle attività al 1° ottobre.

Potevano frequentare la scuola i marescialli e brigadieri dell'Arma che si trovavano nelle condizioni previste dal regolamento per l'avanzamento del Regio Esercito. Sotto il profilo amministrativo, i militari venivano aggregati alla scuola, rimanendo effettivi alle rispettive Legioni di appartenenza. Era prevista la scelta dei docenti civili incaricati dell'insegnamento di anno in anno e nel numero di sei a cura del Ministero dell'Interno e non di quello della Guerra.

Con Regio decreto del 30 dicembre 1923, n. 2986, fu modificato il reclutamento degli ufficiali in servizio attivo permanente e, per l'Arma dei Carabi-

nieri, venne previsto che i posti vacanti in grado di tenente fossero coperti per due terzi dai tenenti in servizio attivo di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio con almeno due anni di servizio nel grado e per un terzo dai sottufficiali dell'Arma. I posti vacanti in una delle due categorie potevano essere coperti dall'altra.

Gli ufficiali in transito nell'Arma dovevano superare un periodo di prova di tre anni, per dimostrare di avere attitudine allo speciale servizio nell'Arma. Il periodo di prova poteva essere elevato a cinque anni solamente per gli ufficiali destinati allo Squadrone Carabinieri Guardie del Re.

I sottotenenti in servizio attivo permanente, con l'entrata in vigore del decreto, venivano nominati tenenti al compimento del terzo anno di anzianità nel grado.

La norma, in particolare, statuiva che l'anzianità di grado per i sottotenenti dei Carabinieri Reali provenienti dai corsi svolti presso la Scuola Allievi Ufficiali, a partire dal 1919, doveva decorrere dalla data di ammissione alla Scuola in qualità di allievi. A partire dal corso dell'anno 1924-1925, l'ultimo svolto presso la Scuola Allievi Ufficiali, l'accesso ai corsi medesimi fu limitato ai sottufficiali in possesso di licenza liceale, di istituto tecnico o equipollente, oltre agli altri requisiti prescritti.

Analogamente, nello stesso anno, fu concessa ai sottufficiali dell'Arma la possibilità di accedere al corso speciale di studi presso l'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria, elevando a tre anni l'anzianità minima nel grado per partecipare al concorso.

Con l'accesso diretto ai corsi dell'Accademia di Modena si rendeva inutile il mantenimento di un autonomo istituto di formazione militare di base per gli ufficiali, la cui successiva istruzione specialistica d'arma sarebbe stata d'ora in poi condotta presso la Scuola Centrale Carabinieri Reali di Firenze.

L'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale comportò altri interventi normativi sul reclutamento degli ufficiali, confermando tuttavia il ruolo della Scuola Centrale nell'attività di formazione specialistica degli ufficiali dei Carabinieri Reali pur nelle difficoltà derivanti dallo stato di guerra.

Sulla base delle necessità contingenti, fu necessario rivedere i programmi addestrativi *“con criteri essenzialmente pratici e semplificativi”*. Nel 1943, ad esempio, ai frequentatori del Corso Applicativo per ufficiali di complemento delle varie armi aspiranti al passaggio nel ruolo degli ufficiali di complemento dei carabinieri, venivano insegnate le seguenti materie: ginnastica-equitazione, contabilità, procedura penale comune e militare, procedura civile e diritto penale comune e militare, polizia militare e servizio in guerra, istruzione sul carteggio, scuola comando, tecnica professionale, legge e regolamento di P.S., ippologia e scherma. In questo

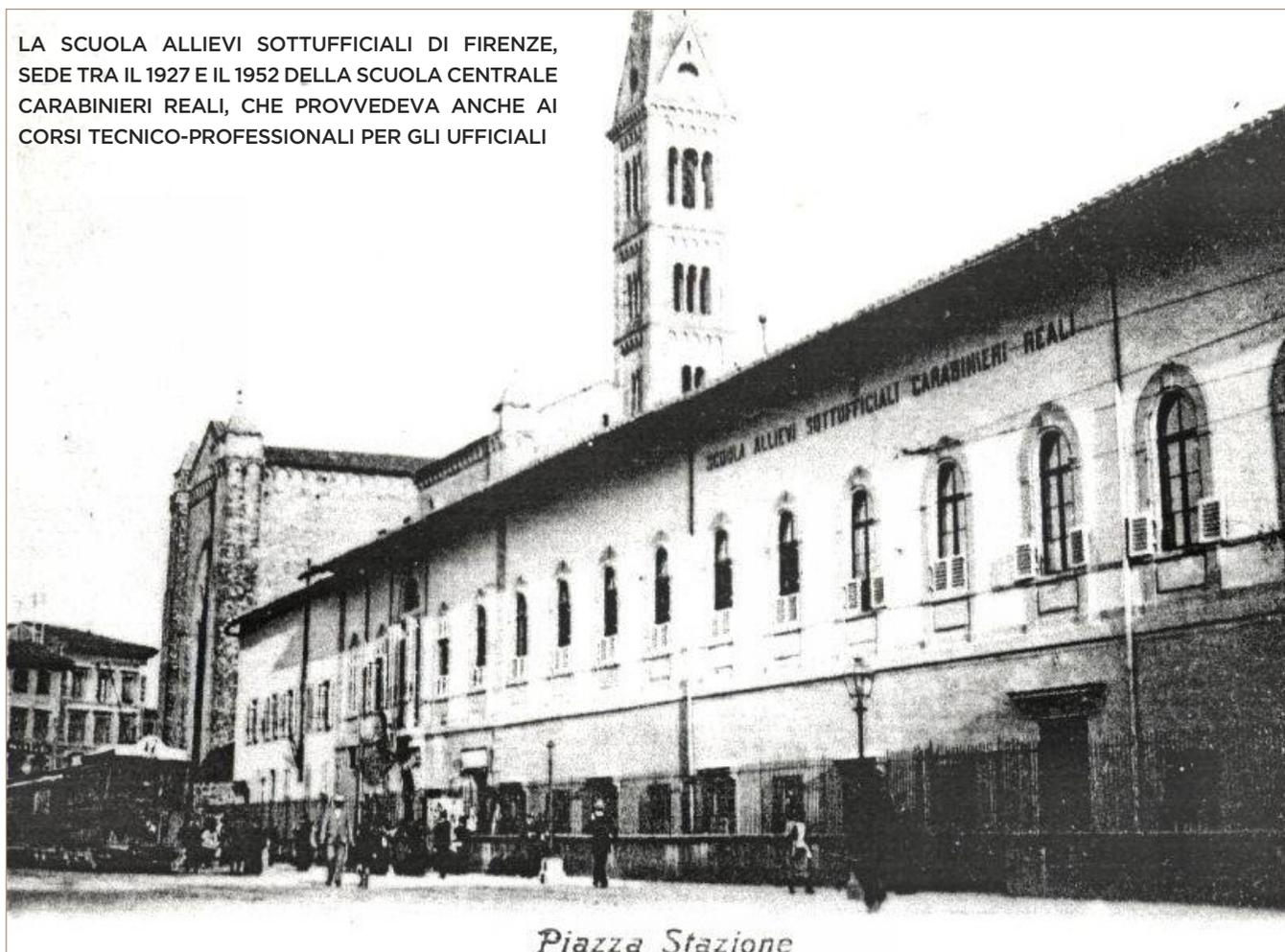
# Nel 1925 fu concessa ai sottufficiali dell'Arma la possibilità di accedere al corso speciale di studi presso l'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria

modo, la Scuola visse le vicende delle Forze Armate del Governo di Salò, trasferendosi da Firenze a Lodi, sino alla Liberazione.

Nel frattempo, lo stato di necessità aveva portato alla costituzione di un Comando Carabinieri Reali per l'Italia liberata e alla previsione di nuove procedure di reclutamento degli ufficiali per la durata dello stato di guerra e sino a sei mesi successivi. In particolare, venne stabilito che gli ufficiali dovevano aver riportato un giudizio di idoneità al termine di un apposito corso tecnico-professionale di due mesi presso i Comandi di Gruppo e di un successivo periodo di servizio d'istituto della durata di dieci mesi. Sebbene la Scuola Centrale avesse cessato di esistere, l'Arma dei Carabinieri non poteva rinunciare ad una sia pur ridotta attività di formazione, ricorrendo alle naturali capacità d'istruzione proprie dei

## PAGINE DI STORIA

LA SCUOLA ALLIEVI SOTTUFFICIALI DI FIRENZE, SEDE TRA IL 1927 E IL 1952 DELLA SCUOLA CENTRALE CARABINIERI REALI, CHE PROVVEDEVA ANCHE AI CORSI TECNICO-PROFESSIONALI PER GLI UFFICIALI



comandanti, da sempre disciplinate nel Regolamento Generale.

Con la liberazione dell'Italia fu possibile procedere alla riorganizzazione dell'Arma su base nazionale e, conseguentemente, anche dei reparti d'istruzione.

Il decreto legislativo Luogotenenziale del 12 aprile 1946, n. 585, recante "Reclutamento degli ufficiali in servizio permanente dell'Arma dei Carabinieri Reali", sanciva l'arruolamento degli ufficiali dei Carabinieri Reali con le seguenti modalità:

- con il grado di sottotenente, dai sottufficiali dell'Arma che avessero superato il biennio presso l'Accademia Militare ed un corso di applicazione presso la Scuola Centrale Carabinieri Reali;
- con il grado di tenente, dagli ufficiali delle armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio, che fossero risultati vincitori di un concorso per titoli ed aves-

sero altresì ottenuto l'idoneità al termine di un apposito corso presso la Scuola Centrale Carabinieri Reali e di un periodo di prova di due anni per la verifica dell'attitudine al servizio d'istituto.

Qualora i posti per le due forme di reclutamento fossero rimasti vacanti, sarebbe stato possibile reclutare ufficiali in servizio permanente effettivo dai sottotenenti, tenenti e capitani di complemento dell'Arma. Anche per questi ultimi sarebbe stato necessario superare, con esito favorevole, l'apposito corso presso la Scuola Centrale.

Il referendum del 2 giugno 1946, la nascita della Repubblica e le difficoltà economiche di uno Stato che usciva da cinque anni di guerra, non permisero un'immediata ripresa delle regolari attività degli istituti d'istruzione.

Solo nel 1949 ripresero i corsi per ufficiali presso la

## PAGINE DI STORIA



IL CORTILE INTERNO DEL COMPLESSO VANVITELLIANO DI VIA GARIBALDI, A ROMA, ATTUALMENTE SEDE DEL COMANDO INTERREGIONALE PODGORA

Scuola, ospitando il corso di applicazione per sottotenenti in servizio permanente effettivo provenienti dall'Accademia Militare di Modena, peraltro con un solo frequentatore.

L'anno successivo si svolse il primo corso informativo per tenenti colonnelli, con una ripresa effettiva delle attività di formazione e di aggiornamento per gli ufficiali. Nel 1951, si svolsero il secondo corso per tenenti colonnelli, due corsi formativi per capitani ed il primo corso integrativo per ufficiali inferiori dell'Arma di varia provenienza.

Dal successivo anno accademico cessò di esistere la Scuola Centrale Carabinieri, per ritornare ad essere Scuola Sottufficiali Carabinieri.

Nel 1951, con la riorganizzazione dell'Arma, venne sentita la necessità di rimodulare la formazione degli Ufficiali dei Carabinieri e di avvalersi di una

nuova struttura, individuata a Roma nel complesso vanvitelliano di via Garibaldi, attualmente sede del Comando Interregionale Podgora.

Così, il 1° novembre 1952, presso un Istituto esclusivamente dedicato agli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, ripresero i corsi rivolti sia alla formazione sia al perfezionamento tecnico professionale.

Il 10 novembre 1976, con l'aumento dei corsi e del numero degli ufficiali, l'Istituto fu trasferito nell'attuale sede di via Aurelia.

La Caserma è intitolata al Maggiore dei Carabinieri Ugo De Carolis, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria e Martire delle Fosse Ardeatine.

Il complesso sorge su un'area di circa 82.000 mq, di cui 14.000 coperti, già di proprietà del Cardinale Giovanni Mastai Ferretti (poi Papa Pio IX).

L'edificio era stato edificato negli anni Sessanta per

## PAGINE DI STORIA





PROFILO DI MINERVA, L'EMBLEMA DELLA SCUOLA. UFFICIALI CARABINIERI. NELLA PAGINA ACCANTO LA PIAZZA D'ARMI DELL'ISTITUTO, LA TARGA E IL BUSTO IN MEMORIA DEL MAGGIORE DE CAROLIS

## Nel 1998 il Presidente della Repubblica ha concesso la Bandiera d'Istituto Militare alla Scuola Ufficiali Carabinieri, vessillo oggi conservato nell'ufficio del Comandante

ospitare il Pontificio Collegio Latino Americano, al quale subentrò poi la Scuola Ufficiali.

Dal 30 gennaio 1976 e sino al 1° ottobre 1998, nel complesso della Scuola Ufficiali ha operato il Centro Addestramento Specializzati delle Trasmissioni, poi trasferito presso il Reggimento Allievi Marescialli di Velletri.

La caserma ha ospitato anche il Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche, elevazione ordinativa del Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche che, fino al 31 dicembre 1998, aveva operato alle dipendenze della Scuola, per transitare poi alle dipendenze del Comando Carabinieri Unità Mobili e Specializzate ed essere infine trasferito presso la sede di Tor di Quinto.

Nel 1998 il Presidente della Repubblica concesse alla Scuola Ufficiali Carabinieri la Bandiera d'Istituto Militare, vessillo oggi conservato nell'ufficio del Comandante. La consegna ebbe luogo il 15 gen-

naio 1999 con una cerimonia solenne, la cui madrina fu la professoressa Nicoletta De Carolis, figlia del Maggiore Ugo De Carolis.

L'emblema della Scuola Ufficiali Carabinieri è il profilo di Minerva, la dea romana della guerra e della sapienza, sovrapposta alla granata infiammata, simbolo dell'Arma.

L'ampio ed elegante ingresso della Scuola a cui accedono i saloni di rappresentanza e la scalinata diretta agli uffici del comando è caratterizzato dalla presenza, sulle due pareti laterali, di altrettanti basorilievi in gesso, copia di quelli del basamento del Monumento al Carabiniere di Torino, inaugurato nel 1933. Quello di sinistra è riferito all'impegno degli uomini dell'Arma in occasione del terremoto di Messina del 1908; quello di destra, alla carica dei Carabinieri a Pastrengo nel 1948.

Al centro è collocato il busto del Magg. M.O.V.M Ugo De Carolis al quale è intitolato l'Istituto.

# PAGINE DI STORIA

## GLI SPAZI DELLA SCUOLA

### LA PALAZZINA COMANDO

La Palazzina Comando ospita, oltre all'ufficio del Comandante, dove è conservata la Bandiera dell'Istituto, gli uffici dello Stato Maggiore, dell'Istituto di Studi Professionali e Giuridico Militari (ISPGM) e del Reparto Corsi, le tre grandi branche in cui si articola la Scuola. I corridoi sono ricchi di cimeli che hanno lo scopo di mettere i frequentatori a contatto con i simboli della tradizione plurisecolare dell'Arma. Fra questi, merita un cenno la collezione dei ritratti dei primi Comandanti Generali.



### LA SALA DI RAPPRESENTANZA

Alla destra dell'ingresso, si trova la Sala di Rappresentanza, struttura utilizzata per ricevere le molteplici delegazioni, italiane e straniere, in visita, nonché per la ricezione di ospiti e autorità in occasione di eventi e cerimonie. Essa è a disposizione del personale per attività ricreative, lettura dei quotidiani e riunioni conviviali.



### LA SALA GIALLA

La Sala Gialla posta a sinistra dell'ingresso e il cui nome deriva dal colore delle tappezzerie in seta, è l'elegante cornice deputata ad accogliere le più alte Autorità civili e militari in visita alla Scuola. Alle pareti sono appese pregevoli tele di pittori dell'Ottocento italiano e francese, mentre nelle vetrine sono esposti argenti donati nel corso del tempo, all'Istituto dai corsisti.



## L'AULA MAGNA

La grande Aula Magna può ospitare fino a 360 persone a sedere, in un ambiente reso severo dalle statue a grandezza maggiore del reale di due carabinieri in grande uniforme, una del 1814 e una attuale. Nell'Aula Magna si vivono i momenti più significativi della vita della Scuola, come l'inaugurazione e la chiusura dell'Anno Accademico. La struttura ospita anche conferenze e convegni, nazionali e internazionali, ed è dotata di tutte le attrezzature di supporto tecnico, comprese cabine per la traduzione simultanea in più lingue.

## LA BIBLIOTECA

Diciassettemila volumi di argomento professionale sono conservati nella grande Biblioteca circolare, in origine adibita a chiesa del Pontificio Collegio Latino Americano, come ricorda la forma esterna a sombrero. Oggi è dotata di postazioni informatiche che consentono il collegamento con tutte le biblioteche dell'Arma. La Biblioteca fa parte del Servizio Bibliotecario nazionale. All'ambiente fanno da corona i ritratti degli Ufficiali dei Carabinieri decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare o Civile.

## L'ALA CORTA

Dall'uscita della Sala di rappresentanza dipartono due corridoi: su quello di destra, denominato "Ala Corta" si affacciano la Biblioteca, intitolata al Gen. C.A. Carlo Alberto Dalla Chiesa, l'Aula Magna e il Padiglione Cabruna, dedicato ai "Carabinieri dell'Aria". Lungo la parete di sinistra, in apposite teche, sono esposte uniforme storiche di Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri.



# PAGINE DI STORIA



L'AULA "BONSIGNORE"



L'AULA "GENTILE"



## IL PADIGLIONE CABRUNA

Un aeroplano della Prima Guerra Mondiale del tipo SPAD VII domina lo spazio del Padiglione dedicato ai Pionieri dell'Aria, posto di fronte all'Aula Magna della Scuola e inaugurato nel 2001. L'aereo era pilotato dal Tenente dei Carabinieri Ernesto Cabruna, pluridecorato, con otto abbattimenti accertati sui fronti dell'Isonzo e del Piave. Sulla fusoliera è ben visibile l'asso di cuori, emblema distintivo scelto dal giovane pilota piemontese quale segno di passione e di coraggio. Nel corso della Grande Guerra furono 173 i carabinieri volontari di tutti i gradi che entrarono a far parte del Corpo Aeronautico Militare dell'Esercito continuando a indossare gli alamari.



## L'ALA LUNGA

Sul corridoio di sinistra, denominato "Ala lunga", si affacciano invece le otto aule assegnate ai Corsi, intitolate ad Ufficiali dell'Arma, insigniti di Medaglia d'Oro al Valor Militare nonché la Cappella e la Sala della Calotta.

# PAGINE DI STORIA

## LA PALAZZINA NUOVA

Realizzata nei primi anni Novanta, ospita l'Aula Seminari, due aule multimediali da 24 posti ciascuna, il Laboratorio linguistico con annesse aule di lingua e due stanze per lavori di gruppo. Tutte le aule sono dotate di connessione di rete e impianti per videoconferenze. Ai piani superiori vi sono 81 stanze per l'alloggio degli ufficiali che frequentano i corsi.



## L'AULA DI INFORMATICA



## L'AULA SEMINARI



## LA CAPPELLA

La realizzazione di una nuova Cappella è stata l'occasione per ricollocare, dandone il debito risalto, l'opera raffigurante "Maria Regina" dello scultore Angelo Biancini. Posta nell'abside della cappella per costituirne l'icona principale, l'opera richiama la rappresentazione mariana della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri. La Vergine, in materiale ceramico policromo, è raffigurata al centro di una mandorla di cherubini nell'atto di schiacciare la testa al serpente. Il rilievo risale alla prima metà degli anni Settanta ed era originariamente posto in un deambulacro dell'allora Pontificio Collegio latino americano.



# PAGINE DI STORIA



## GLI ALLOGGI PER I FREQUENTATORI

La Scuola è dotata di 290 alloggi distribuiti tra la struttura primaria e la palazzina nuova. Ogni stanza è dotata di mobilio e servizi igienici, per le esigenze degli Ufficiali frequentatori.



## IL FATS

Per l'addestramento al tiro è funzionante un poligono a cielo chiuso con cinque linee di tiro per pistola e pistola mitragliatrice. L'addestramento specifico è integrato dall'uso dell'apparato FATS (Fire Arms Training System), simulatore di tiro di polizia, installato in un locale appositamente predisposto.

## IL POLIGONO A CIELO CHIUSO



## LA SALA DELLA CALOTTA

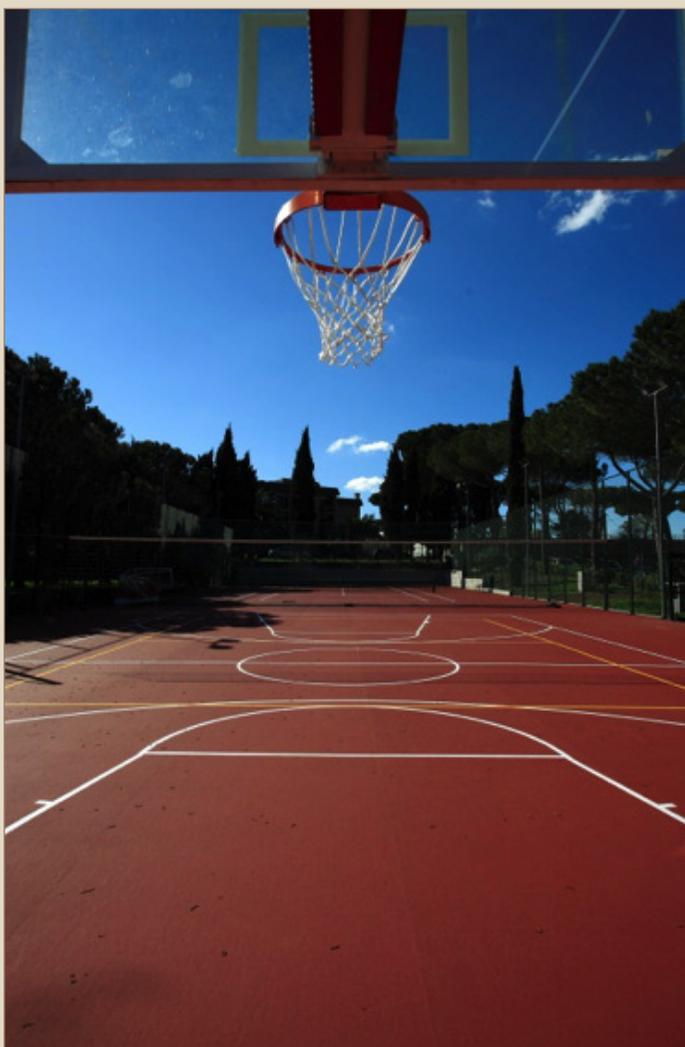


## GLI IMPIANTI SPORTIVI

La Scuola Ufficiali Carabinieri, come da tradizione, è molto attenta all'aspetto sportivo della formazione che viene considerato quale elemento della crescita personale, della cura di sé e della conservazione delle abilità, in special modo per gli Ufficiali frequentatori.

Gli impianti dedicati comprendono:

- una palestra coperta dotata di tribune a gradoni e suddivisa in una zona "tatami" per la pratica della difesa personale, spazio per il campo da pallavolo, area fitness attrezzata con cyclette, tapis roulant e spalliere, nonché una sala pesi. La struttura è fornita anche di attrezzature mobili come una pedana per la scherma, un materasso per il salto in alto, tre pertiche e tre postazioni per la salita della fune. All'interno della struttura sono situati gli uffici del Capo Sezione Coordinamento Attività Ginnico-Sportive e degli Istruttori;
- una pista d'atletica di 250 m da cinque corsie, corredata da area dotata di materasso per il salto in alto e pedana per il salto in lungo;
- un campo di calcio a otto in "erba sintetica" all'interno della pista di atletica, con tribunetta coperta e spogliatoi riservati;
- un campo da tennis con superficie in materiale sintetico ed un campo polivalente per basket e pallavolo.



### LA SCUOLA - OGGI ATTIVITÀ DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

Scopo dell'organizzazione addestrativa è quello di fornire ai frequentatori un'aggiornata preparazione professionale, qualificata dai fondamentali valori etico-morali militari di riferimento e idonea a garantire il completo assolvimento dei compiti affidati all'Ufficiale dei Carabinieri.

Poiché l'obiettivo fondamentale della Scuola Ufficiali è la formazione, la crescita e la valorizzazione dei futuri Comandanti, l'attività addestrativa è sviluppata secondo criteri e modalità in continua evoluzione, al fine di offrire effettivamente ai frequentatori un'attività didattica di livello universitario, vivificata e sorretta dalle conoscenze indispensabili per permettere di decidere ed organizzare in autonomia e con senso di responsabilità. La Scuola Ufficiali Carabinieri, sulla base dell'esperienza maturata nel corso degli anni e al fine di adeguare i programmi di insegnamento alle esigenze addestrative dei frequentatori, ha introdotto alcune recenti modifiche ai Piani di Studio per coniugare e armonizzare l'aspetto formativo teorico con quello pratico.

La formazione giuridico-militare degli Ufficiali viene costantemente adeguata ai continui mutamenti degli scenari operativi, nazionali ed internazionali, con i quali andranno a confrontarsi durante l'attività professionale.

Sono state introdotte alcune attività di *outdoor training*, in particolare la "formazione esperienziale", e approfonditi alcuni argomenti quali la *leadership*, la comunicazione, il *problem solving* e il *team building*, finalizzati ad operare con efficacia nei moderni scenari operativi con precise responsabilità sul raggiungimento dell'obiettivo nei tempi prestabiliti.

A queste ultime si collega il corso di "Formazione per formatori" dedicato agli Ufficiali che, a loro volta, provvederanno a trasmettere, "a cascata", le nozioni apprese ai militari delle categorie dipendenti.

I nuovi lineamenti dei Corsi di Formazione sono stati orientati alla trattazione organica di materie complesse, accorpendo moduli tematici affini per consentire la riduzione degli accertamenti valutativi intermedi a van-

# Scopo dell'organizzazione addestrativa è fornire ai frequentatori un'aggiornata preparazione professionale, qualificata dai valori etico moralì militari

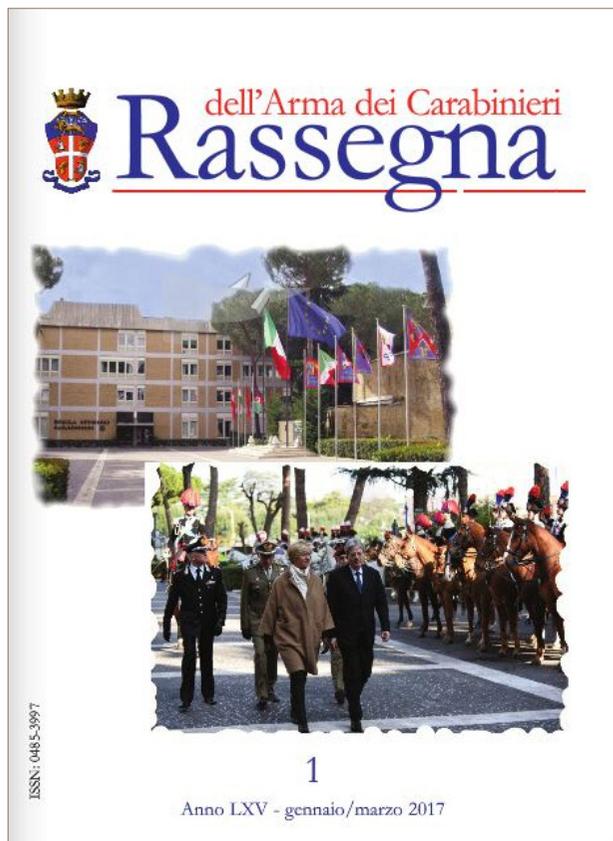
taggio dell'attività di studio. Modifiche di rilievo hanno riguardato:

- l'istituzione del modulo "Legislazione antimafia e strumenti di contrasto", in collaborazione con l'Università di Roma Tre, prevedendo l'accorpamento delle ore di lezione di *Tecniche Investigative* dedicate alla criminalità organizzata e dei moduli tematici sulle "Misure di prevenzione personali e patrimoniali" e sulla "Modalità di accesso alla P.A. per verificare forme di condizionamento mafioso";
- il modulo di Indagini Digitali - previsto per il terzo ed ultimo anno degli Ufficiali Allievi (Corso di Perfezionamento) e per quelli provenienti dai Marescialli (Corso Applicativo) che esamina tutti i principali aspetti dello specifico fenomeno criminale (*digital, computer and mobile forensic*, intercettazioni telema-

# L'addestramento di un Ufficiale non si esaurisce con la frequenza dei corsi di formazione base ma prosegue con aggiornamenti periodici preminentemente su tematiche giuridiche

tiche attive e passive, *Analyst's notebook*, *Internet and cloud computing investigations*) - consente attualmente di sistematizzare, in modo sempre più interdisciplinare, insegnamenti prima distribuiti tra i corsi di Tecniche Investigative, Informatica e quelli effettuati presso l'ISTI di Velletri. Inoltre, è stato accorpato con il più avanzato modulo *Cyber Security* nell'ambito del quale sono intervenuti docenti accademici della Fondazione Universitaria INUIT – Tor Vergata con la quale è stato istituito un Comitato Scientifico presieduto dal Presidente della stessa Fondazione e dal Comandante della Scuola, che si propone di delineare il percorso didattico nel peculiare settore adottando iniziative di ricerca e formazione. Per valorizzare e incrementare l'interazione didattica, è stata introdotta una giornata formativa intercorso, improntata sul concetto di *team*

*building* finalizzata a valorizzare, tra i vari corsi degli Ufficiali Allievi, una migliore performance individuale e collettiva per le successive attività formative multidisciplinari congiunte. Sono stati, altresì, arricchiti con Tecniche di Intervento Operativo, Ordine Pubblico e Polizia Militare, i Campi d'Arma che, dal corrente anno accademico, saranno svolte presso strutture presenti all'interno dell'Istituto. Da alcuni anni, ormai, il modulo di *Diritto Internazionale Umanitario e Diritti Umani* viene svolto presso il CoESPU di Vicenza; tale soluzione favorisce la familiarizzazione dei frequentatori con l'ambiente multinazionale. In tale attività, peraltro, sono stati coinvolti anche gli Ufficiali della Scuola di Applicazione dell'Esercito italiano per migliorare l'interoperabilità con le altre Forze Armate. Ai più giovani Ufficiali Allievi (primo anno di Applicazione) è stata estesa la trattazione della Storia dell'Arma e della Storia militare dell'età contemporanea, in modo da trattare organicamente e approfonditamente la materia dalla 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale ai giorni nostri; gli insegnamenti sono affidati alla Cattedra di Tecnica Professionale. Nel secondo anno di Applicazione è stata inserita la materia di Strategia Globale, mentre al terzo anno (Corso di Perfezionamento) è stata inserita la Componente teorica delle attività ginnico sportive, sviluppata in orario extracurricolare, atteso che è rivolta solo agli Ufficiali che hanno riportato una media minima di 24/trentesimi nelle valutazioni pratiche, per poter conseguire la qualifica di Istruttore Militare di Educazione Fisica. I frequentatori provenienti dal biennio formativo dell'Accademia di Modena affinano la propria preparazione con la frequenza di un biennio di qualificazione seguito da un corso annuale di Perfezionamento, al termine del quale conseguono la laurea magistrale in Giurisprudenza presso l'Università di Roma Tor Vergata, a seguito di stipula di una Convenzione per l'organizzazione del Corso interateneo tra la medesima Università e quella di Modena e Reggio Emilia. Fondamentale tappa professionale per l'Ufficiale Superiore assume la frequenza del Corso di Istituto della durata di circa cinque mesi che ha valenza anche nel mondo accademico attraverso l'acquisizione di crediti universitari riconosciuti dalla Convenzione "*Corso di perfezionamento in Sicurezza interna e Internazionale*", sottoscritta con la LUISS – Guido Carli. Esso si



COPERTINA DELLA RASSEGNA DELL'ARMA

articola in due fasi, una di didattica frontale preceduta da un modulo intensivo di lingua inglese, prodromico all'eventuale partecipazione dei frequentatori alle procedure selettive per il corso ISSMI. Per tutti i corsi di formazione si è introdotto il Modulo certificato "Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro" per consentire agli Ufficiali frequentatori di essere realmente consapevoli delle attribuzioni devolute al "Preposto di settore" (funzioni "di fatto" connesse, ad esempio, con l'espletamento del servizio di Ufficiale di Picchetto).

Dal 2017 la Scuola ha curato l'aggiornamento di Dirigenti e Direttivi provenienti dal Corpo Forestale dello Stato transitati nell'Arma dei Carabinieri finalizzato a perfezionare le conoscenze di carattere tecnico, gestionale e giuridico connesse al nuovo *status*.

È stata prevista la lingua inglese, oltre che nei moduli sui Diritti Umani e sulla Cooperazione Internazionale di polizia, anche nelle discipline di Diritto Internazionale Umanitario, di Operazioni di Mantenimento della Pace, di Strategia Globale e di Polizia Militare e, ove possibile, anche nell'insegnamento delle altre materie militari e

universitarie. A fattori comune, è stata incrementata l'attività di Addestramento al tiro, al FATS (*FireArm Training Simulator*) e alla pratica delle armi.

Nell'Istituto si perfeziona l'attitudine personale dell'Ufficiale e se ne cura la formazione continua all'uso delle armi da fuoco, con attività svolte al poligono di tiro interno. Affinché questa fase formativa possa far esprimere il meglio da chi è impegnato nel proprio addestramento, viene posto a disposizione un ambiente tecnologico dedicato, il FATS, che simula, attraverso un sistema informatizzato interattivo, situazioni realistiche di possibile intervento operativo. Le predette innovazioni addestrative, unitamente all'implementazione di ulteriori corsi di formazione/aggiornamento degli ufficiali prossimi ad assumere incarichi di comando (Provinciale e Compagnia), comportano per la Scuola il transito, nel corso di un anno accademico, di circa un quarto della forza effettiva dei Quadri dell'Arma. Infatti, l'addestramento di un Ufficiale non si esaurisce con la frequenza dei corsi di formazione base ma prosegue, con aggiornamenti periodici per implementare le proprie conoscenze su tematiche preminentemente giuridiche. Infine, l'Ateneo dedica particolare attenzione anche alle esercitazioni ginnico-sportive, individuali e di squadra, affinché gli Ufficiali siano addestrati in tali discipline, alcune delle quali tipiche dell'antica tradizione militare. Tra queste, la scherma, arte nobile e calibrata alla percezione dell'attimo favorevole, che richiede a un tempo il controllo di sé e quello dell'avversario e, ancora l'equitazione, nella quale l'eleganza del portamento si coniuga con il governo del binomio che si forma con l'animale. L'insegnamento delle arti marziali e delle più efficaci tecniche di disarmo e di difesa esalta la gestione delle criticità e rende più incisiva e immediata l'azione e la reazione.

## EVENTI ED ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

Il prestigio dell'Istituto viene arricchito con importanti eventi di carattere internazionale che ne accrescono la visibilità. L'Aula Magna permette di organizzare incontri, conferenze e convegni con la partecipazione di alte cariche dello Stato e di autorevoli esponenti del mondo accademico nazionale e mondiale nonché di appartenenti alle forze di polizia e militari nazionali ed estere nell'ambito del reciproco scambio di conoscenze ed esperienze professionali. Tra questi menzioniamo il



INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO NELL'AULA MAGNA

progetto TECUM (*Tackling Environmental Crimes Through Standardised Methodologies*) in materia di contrasto ai traffici transfrontalieri di rifiuti e le tre delle conferenze internazionali sul Diritto Internazionale Umanitario. I criteri e modelli avanzati in tema di formazione corrispondono sistematicamente al quadro evolutivo degli strumenti tecnologici disponibili.

Il patrimonio più importante, cui la Scuola attinge, è la propria filosofia ispirata alla formazione funzionale al ruolo di “Comandante”, al quale affidare uomini e donne che operano con le insegne dell’Arma.

A questi compete servire le Istituzioni dello Stato, salvaguardare la sicurezza dei cittadini ed onorare, con dignità gli impegni assunti.

### “RASSEGNA DELL’ARMA DEI CARABINIERI”

Sotto l’egida del Comando Generale dell’Arma, la Scuola pubblica, nel quadro delle sue molteplici attività, la “*Rassegna dell’Arma dei Carabinieri*”. Il periodico trimestrale, nato oltre mezzo secolo fa, è inserito nel comparto dell’Editoria Militare, la cui proprietà intellettuale

appartiene al Dicastero della Difesa, nella persona del Ministro pro-tempore. Il Generale Comandante dell’Istituto ne è il Direttore Responsabile e Legale Rappresentante del Ministero della Difesa. Attraverso un compendio articolato di rubriche, si occupa di argomenti tecnico-scientifici, di questioni giuridiche, di preparazione militare e cultura generale per tutti i temi che abbiano interesse istituzionale. La rivista, con il contributo di docenti universitari, di magistrati, di propri Ufficiali e di quelli di altre Forze armate e di polizia, costituisce un valido strumento di arricchimento e aggiornamento professionale. Per favorire appieno la più ampia diffusione delle idee, la collaborazione alla Rivista è “aperta a tutti”, anche ai non appartenenti all’Istituzione, con lavori che comunque siano conformi alle linee di indirizzo editoriali stabilite. Strumento “della” Scuola e “per” la Scuola, il periodico si presta alla utile lettura di chiunque sia interessato ad approfondire gli argomenti trattati attraverso la libera consultazione, *on-line*, sul sito istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it).

*a cura della Scuola Ufficiali*



# MANFREDI TALAMO

## E L'INTELLIGENCE ITALIANA TRA LE DUE GUERRE

di MARIA GABRIELLA PASQUALINI

**N**oto ai più come uno degli eroi giustiziati alle Fosse Ardeatine, chi era il Tenente Colonnello dei Carabinieri Reali Manfredi Talamo come uomo e come professionista? Nato a Castellamare di Stabia il 2 gennaio 1895, era a diciannove anni carabiniere a piedi. Conclusa la Prima Guerra Mondiale, già maresciallo d'alloggio, con il diploma di ragioniere, fu ammesso alla Scuola Ufficiali, uscendone con il grado di tenente. Fu quel titolo scolastico di studio, secondo ricordi della famiglia, a fornire la copertura generale al suo lavoro nel Servizio Informazioni Militare (SIM, istituito nel 1925): uno studio di ragioneria... in quei tempi attività "borghese" molto apprezzata. Purtroppo documenti informativi a sua firma (relazioni, rapporti etc...), almeno per il momento non ce ne sono: infatti, come da varie concordanti testimonianze, alla data dell'8 settembre 1943, Talamo diede

ordine di bruciare tutto il carteggio del suo Ufficio, il Centro Controspionaggio (CS) di Roma, nel quale era stato inserito fin dall'inizio degli Anni Trenta, assumendo a 38 anni la direzione di una Squadra speciale, la Squadra "P" (Penetrazione), che aveva come compito istituzionale quello di penetrare Ambasciate, Consolati e Uffici stranieri. Del resto, compito del CS di Roma, di cui era il capo dal 1933, era la sorveglianza e il controllo delle residenze diplomatiche e degli stranieri residenti nella capitale. Fonti della famiglia riferiscono che anche nella sua abitazione privata Talamo fece bruciare molti fascicoli, per evitare che nomi di agenti, informatori e membri del SIM cadessero in mano dei nazisti. Gli era ben noto che l'allora Maggiore Kappler, capo delle SS e della *Sicherdienst* (SD), a Roma, era un suo nemico, anche quando era ancora ufficialmente un alleato, con una ostilità dichiarata verso quel Centro controspionaggio

che peraltro, con maestria, aveva costantemente spiato i Servizi tedeschi nella Capitale. Queste informazioni furono molto utili all'OSS (*Office Strategic Service* statunitense precursore della CIA) e agli altri Servizi anglo-americani sia prima sia dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944.

Non solo gli alleati nazisti temevano l'abilità di quella Squadra, ma anche gli allora nemici anglo-americani che hanno scritto in un loro documento: *“il risultato che più ci ha disturbato dell'attività del controspionaggio di Roma riguarda la fuoriuscita di informazioni vitali dall'Ambasciata USA negli anni precedenti allo scoppio della guerra, fin dal 1935...”*.

Una delle violazioni più produttive per la guerra fu proprio quella all'Ambasciata USA: la Squadra venne a conoscenza del codice militare americano, successo che permise di intercettare e decifrare, al tempo della battaglia di El Alamein, i telegrammi che l'osservatore militare USA presso l'Ottava Armata inglese inviava dal Cairo a Roma. Un notevole successo di raccolta informativa. Talamo doveva essere un uomo molto meticoloso, lungimirante e di acuta intelligenza investigativa, forse accentratore, ma sempre attento anche ai rischi degli uomini della sua Squadra. Dal ricordo dei suoi collaboratori, interrogati dall'OSS nel 1944/45, ne esce una figura a tutto tondo.

Il Capitano e poi Maggiore (per meriti speciali), Talamo (morì con il grado di tenente colonnello ottenuto nel 1942 per meriti di guerra), aveva mantenuto nel suo parlare una colta cadenza napoletana, non dimenticando così i suoi luoghi di nascita. Aveva l'aria, dalle fotografie non ufficiali, di un buon papà di famiglia, un buon borghese leggermente in sovrappeso, forse funzionario di banca e commerciante... o, appunto, un “innocuo” ragioniere.

In realtà era un uomo d'acciaio, duro quando si doveva: lo si deduce sempre dalle testimonianze di marescialli suoi collaboratori. Ad esempio, non lasciava ad altri la selezione degli eventuali informatori.

Quando gli veniva proposta una persona, la riceveva sempre personalmente, sotto falso nome; la studiava attentamente e faceva la proposta di collaborazione al SIM quale informatore, con l'eventuale somma di pagamento. Non accettava “rilanci” finanziari da parte del possibile reclutato: il pagamento del servizio

# Compito del Centro Controspionaggio di Roma, di cui era il Capo dal 1933, era la sorveglianza e il controllo delle residenze diplomatiche e degli stranieri residenti nella capitale

informativo era quello proposto e non ammetteva discussione. Se l'intervistato non accettava l'offerta di “lavoro”, gli veniva fatto capire chiaramente che era meglio tacere su quella anomala proposta, probabilmente con qualche velata minaccia di ritorsioni. Così lo ricordano i “suoi” marescialli.

Aveva una buona comprensione dei suoi interlocutori. Quando uno degli informatori più attivi del Centro cessò per vari motivi la sua collaborazione chiedendo una certificazione del lavoro svolto... Talamo rilasciò una scarna dichiarazione, mettendo in guardia chi avrebbe dovuto prendere in quota quel collaboratore sulle qualità “moralì” del personaggio, che aveva fornito buoni servizi come informatore *pur mostrandosi assai venale*. Lo aveva utilizzato ma ben conoscendone i limiti umani: in realtà aveva saputo valutare bene perché risulta da documenti ancora oggi fruibili che la vita di quell'informatore non era stata proprio improntata a criteri di lealtà verso il SIM e di dignità

## PAGINE DI STORIA



FOTOGRAFIA CHE SI TROVA  
NEL FILE DI TALAMO NEGLI  
ARCHIVI DELL'OSS, NEL SUO  
FASCICOLO PERSONALE  
REDATTO A CURA DELLA  
SICHERDIENST NAZISTA  
(ARCHIVIO FOTOGRAFICO  
PASQUALINI)

personale: era stato al servizio di altro Stato (URSS) e aveva offerto, senza successo, i suoi servizi anche ai nazisti... e non sempre le sue informazioni erano state affidabili. Peraltro anche i sovietici concordarono su questo giudizio, rispetto al servizio a loro reso!

Il metodo di penetrazione di Talamo nelle rappresentanze diplomatiche era il seguente, lento ma metodico ed efficiente, visti i risultati conseguiti: assegnava ai suoi undici marescialli collaboratori una rappresentanza diplomatica da seguire e non cambiava incarico, in modo che ne acquisissero una conoscenza approfondita. Uno dei primi compiti era quello di trovare quei soggetti facilmente avvicinabili e ritenuti "disponibili": cuochi, camerieri/e, autisti, segretarie... giardinieri... Una volta individuati, anche costoro venivano "intervistati" direttamente da Talamo che così ne valutava l'effettiva disponibilità a collaborare e la loro futura attendibilità in base alle effettive ragioni che spingevano il possibile informatore a accet-

tare la proposta. Sembra che fosse molto convincente e amichevole quando era sicuro della lealtà dell'interlocutore. Teneva personalmente uno schedario riservato con i nomi degli informatori. Quelli regolari, pagati a settimana, avevano ognuno un numero preceduto dalla sigla XL; i retribuiti a... progetto avevano la sigla OXL.

Il lavoro di penetrazione era molto articolato e seguito da Talamo in prima persona, quando molte volte non ne era il protagonista diretto. Con cura venivano studiate le abitudini dei diplomatici, dei loro familiari, del personale d'ufficio e le mansioni dei servitori. Con la complicità di ganci interni (e dei Carabinieri all'esterno, a difesa delle rappresentanze diplomatiche), gli stessi marescialli entravano nei luoghi da visitare, sottraevano documenti che tornavano al loro posto dopo un'ora o poco più, dopo essere transitati presso il laboratorio fotografico del SIM. Naturalmente queste "visite" erano fatte in orari not-

## PAGINE DI STORIA



ALCUNE FOTOGRAFIE DI MANFREDI TALAMO  
(COMPRESA LA FOTO IN APERTURA, PER GENTILE CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA TALAMO)

turni o durante le festività: l'ambasciata di Gran Bretagna presso la Santa Sede riceveva i suoi "visitatori" la domenica mattina.

Così come lo era stato il Consolato Generale britannico a Torino, penetrato fin da prima della guerra d'Etiopia, la Rappresentanza diplomatica a Roma era particolarmente interessante per i nostri 007 d'epoca. Vi si recavano con cadenza regolare, ogni due mesi almeno fino all'armistizio, violando codici diplomatici e leggendo anche i telegrammi inviati da Londra a Berna e viceversa, tutti regolarmente decifrati. Il "gancio" per quella Ambasciata fu un maggiordomo, Livio Moratti, che in realtà non agiva solo per patriottismo ma anche per racimolare un buon gruzzolo, come fu

possibile constatare alla fine della guerra quando il Moratti reclamò con una certa veemenza dei pagamenti, a suo dire, non versati, per servizi resi fino all'8 settembre.

Per quanto riguarda questa Ambasciata, incredibilmente sembra che nessuno si sia reso conto che lo stesso ambasciatore, Sir Darcy Osborne, era nel controspionaggio inglese, se non proprio il capo di quella rete a Roma. E se Talamo aveva avuto dei sospetti, non ci sono documenti al riguardo.

Come entravano nelle ambasciate o addirittura nelle residenze private? Molto spesso avevano una copia delle chiavi di accesso, ottenute in vari modi... uno dei marescialli di Talamo ricordava che, ad esempio,

le chiavi d'accesso all'Ambasciata d'Egitto furono recuperate tramite una cameriera che le aveva 'momentaneamente' sottratte al suo padrone mentre costui si trovava nella vasca da bagno, consegnate nelle giuste mani e rimesse al loro posto dopo pochissimo tempo! Intelligence d'altri tempi...

Quando si trattava di prender il calco di chiavi della cassaforte dell'Ambasciatore molto spesso Talamo agiva direttamente, prendendosi la responsabilità di una intrusione più pericolosa di altre. Sia che fosse Talamo sia che fossero altri a penetrare, il terreno veniva predisposto con cura e attenzione: dopo varie ricognizioni preventive, uno speciale servizio di guardia era sistemato nelle vicinanze del luogo visitato e un maresciallo addetto ai servizi telefonici staccava temporaneamente le linee interessate in modo che nessun malaugurato trillo di telefono disturbasse il delicato lavoro dei "visitatori". Il codice militare turco fu violato proprio in una di queste visite di Talamo che assumeva in prima persona gli interventi più rischiosi e difficili. Belgio, Giappone e molte altre rappresentanze non si sottrassero alla curiosità del Capo Centro controspionaggio di Roma e dei suoi uomini.

L'unica Ambasciata che rimase loro inaccessibile fu quella del Terzo Reich: l'autista di von Rintelen rifiutò con decisione di collaborare, non si sa se per paura o perché sinceramente filo-nazista, così come altri domestici. L'8 settembre 1943, mentre i documenti furono bruciati, le chiavi delle varie casseforti violate furono, sempre per ordine di Talamo, sotterrate in vari posti dai suoi collaboratori. Dopo la guerra furono ritrovate e restituite, tramite i Servizi anglo-americani, ai legittimi proprietari... testimonianza indiretta delle penetrazioni effettuate.

Ci sono comunque numerose dichiarazioni relative a questo fruttuoso servizio della Squadra, come quella del Colonnello Bertacchi, uno dei capi del controspionaggio del SIM, il quale nel corso del consueto interrogatorio reso a membri dell'intelligence americana, confermò che fin dal 1935 *il S.I.M. aveva avuto accesso all'ambasciata della Gran Bretagna presso il Quirinale, al consolato inglese a Torino, all'ambasciata e al consolato degli Stati Uniti in Roma*. Non ci sono documenti a supporto ma... i fatti parlano chiaro. Per capire meglio la personalità di Talamo, ci sono anche dei rap-

**Il lavoro di penetrazione era molto articolato e seguito da Talamo in prima persona, quando molte volte non ne era il protagonista diretto. Con cura venivano studiate le abitudini dei diplomatici, dei loro familiari, del personale d'ufficio e le mansioni dei servitori**

porti anglo-americani, quando lo studiavano da "nemici": era persona molto discreta, teneva un basso profilo. Probabilmente era in contatto con una parte del mondo diplomatico romano ma la sua proverbiale riservatezza non dava prove di queste entrate.

Un altro aspetto, finora poco esplorato, dell'attività di Talamo riguarda la sua frequentazione in Vaticano. Ricordavano i suoi collaboratori che molto

## PAGINE DI STORIA

"CAVE ARDEATINE", DI V. PISANI  
(MUSEO STORICO DELL'ARMA)



## PAGINE DI STORIA

spesso, la mattina della domenica, verso le sei del mattino, mentre Roma dormiva, una macchina del SIM lasciava il Maggiore Talamo al limitare dei confini italiani con lo Stato del Vaticano; un'automobile targata SCV lo prendeva a bordo e spariva nella quiete quattrocentesca dei viali vaticani, entrando dalla Porta della Campana. Dopo un'ora, un'ora e mezza, la stessa vettura usciva dalla Porta

di Sant'Anna e Talamo rientrava in ufficio. Chi incontrava in quei luoghi sicuri? Mons. Montini o Arcangelo De Mandato (ex carabiniere ai suoi tempi quasi sicuramente coinvolto nell'intelligence dell'Arma nei primissimi Anni Venti), ora nella Gendarmeria Pontificia? Solo i documenti della Segreteria dello Stato Vaticano potranno dare una o più risposte che forse si possono solo intuire al momento.

L'8 settembre il Carabiniere e l'Uomo Talamo non ebbe dubbi: nonostante sapesse bene che sarebbe stato strettamente controllato da Kappler, la sua coerenza non solo con il giuramento prestato ma anche con se stesso lo indusse a cercare di ricreare una rete informativa di Resistenza contro i nazifascisti.

Conosceva il territorio e i rischi ai quali stava andando incontro. Troppo intelligente e professionale per non sapere, riuscì nel suo intento, anche se per breve tempo. Pochi giorni dopo l'armistizio, il 28 settembre 1943, fu, infatti, "invitato", insieme a un altro membro del SIM, Giulio Fettareppa Sandri (che racconterà l'accaduto in seguito), a conferire con Kappler che voleva insistentemente sapere da loro dettagli di supposte operazioni contro l'Ambasciata di Berlino, operazioni che in realtà non si erano concretizzate per indisponibilità di "ganci" interni. Rilasciati, il giorno successivo furono ambedue "portati" a colloquio con l'ufficiale di collegamento con il SID (Servizio Informazioni Difesa della Repubblica Sociale Italiana), Otto Hellferich, in realtà

### MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

«NELL'ASSolvere DELICATE RISCHIOSE MANSIONI, ECCELLEVA PER RARE VIRTÙ MILITARI ED IMPAREGGIABILE SENSO DEL DOVERE, RENDENDO AL PAESE, IN PACE E IN GUERRA, SERVIGI DI INESTIMABILE VALORE. CADUTO IN SOSPETTO DELLA POLIZIA TEDESCA CHE NE ORDINAVA L'ARRESTO, SOPPORTAVA STOICAMENTE PROLUNGATE TORTURE, SENZA SVELARE ALCUN SEGRETO SULLE ORGANIZZAZIONI CLANDESTINE E SUI LORO DIRIGENTI. CONDOTTO ALLA FUCILAZIONE, ALLE FOSSE ARDEATINE, DAVA SUBLIME ESEMPIO DI SPIRITO DI SACRIFICIO, DI INCROLLABILE FERMEZZA, DI ALTE E PURE IDEALITÀ, SANTIFICATE DAL MARTIRIO E DALL'OLOCAUSTO DELLA VITA. FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA DEI CARABINIERI 8 SETTEMBRE 1943 - FOSSE ARDEATINE (ROMA) 24 MARZO 1944».

capo dell'*Abwehr* (l'intelligence militare tedesca) a Roma. La richiesta più ovvia fu quella di consegnare i codici segreti del SIM che però erano stati bruciati forse anche prima dell'8 settembre: difficile pensare che il controspionaggio italiano, in particolare Talamo, non avesse avuto notizia dell'armistizio firmato già giorni prima a Cassibile dal Generale Castellano e non

avesse preso le necessarie precauzioni.

L'atmosfera si faceva sempre più pesante. Al Fettareppa Sandri fu richiesto di rientrare nei ranghi informativi con il nuovo Servizio repubblicano.

Probabilmente tale richiesta fu fatta anche a Talamo (non ci sono però testimonianze al riguardo), che, nonostante tutti lo consigliassero di allontanarsi da Roma, decise di entrare in clandestinità continuando la sua lotta contro i nazifascisti sul territorio che conosceva molto bene.

In quell'oscuro ottobre 1943 a Roma la situazione era molto difficile e le delazioni numerose. Talamo ne fu vittima. Due civili fecero una denuncia a Kappler, così la versione del Fettareppa Sandri; forse invece fu qualcuno che aveva in odio Talamo per essere stato da lui arrestato, come rivela la testimonianza di un altro carabiniere, il Colonnello Fagà, anche lui nel controspionaggio del SIM, che riuscì dopo la guerra a individuare il vero delatore e portarlo a processo.

Il 23 novembre 1943 Talamo faceva il suo ingresso nella prigione di via Tasso, arrestato dalla Gestapo per "motivi politici", come recita la fredda verde scheda matricolare di presa in carico del prigioniero. Ne usciva per essere giustiziato alle Fosse Ardeatine, il 24 marzo 1944.

*Maria Gabriella Pasqualini*

PAGINE DI STORIA

# L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI

di NICOLÒ MIRENNA



## PREMESSA

Si potrebbe forse, parafrasando il titolo di un noto libro (“L’uomo, questo sconosciuto” di Alexis Carrel), affermare “ANC, questa sconosciuta”, ma sarebbe probabilmente esagerato, anche se abbiamo spesso constatato che molti, anche tra i suoi soci, ne ignorano gli scopi statutari e le reali dimensioni.

È pur vero che l’Associazione è stata forse a lungo troppo “riservata” e che il popolo dei Carabinieri cui essa è destinata si è accorto solo occasionalmente e distattamente della sua esistenza. Oggi è però una istituzione di solide radici, rivelatasi capace di affrontare le problematiche sociali del tempo presente e pronta ad affrontare quelle dei prossimi anni.

Questo contributo ha lo scopo di diffonderne la conoscenza illustrando le fasi della sua evoluzione.

## L’EVOLUZIONE STORICA DELL’ASSOCIAZIONISMO

Il termine *Associazione*, (dal tardo latino “*ad socium*”), esprime il concetto di “*agire con un alleato, un amico*”. Alleanza e amicizia costituiscono quindi il fondamento di ogni forma di associazionismo che richiede condivisione di valori ideali e di finalità comuni.

La tendenza all’aggregazione in formazioni sociali è connaturata alla natura stessa dell’uomo, ma da sempre l’associazionismo è stato guardato con sospetto, quando non apertamente osteggiato, dal potere costituito. Già nell’antica Roma la *lex Julia* pose un primo divieto alle associazioni e abolì i collegi costituiti con diversi scopi. Anche le leggi successive alla stessa rivoluzione francese confermarono limiti al diritto di associazione, ritenendo paradossalmente l’esistenza di associazioni e/o enti interposti tra lo Stato e i cittadini, limitativa della libertà dei cittadini stessi e riduttiva per la sovranità dello Stato.

Lo Statuto Albertino non prevedeva la libertà di associazione. L’art. 32 riguardava il diritto di riunione, ma non quello di associazione, il cui fondamento era perciò da ricercarsi nei principi generali del diritto costituzionale. A partire dalla seconda metà dell’800, le istanze verso l’associazionismo specie assistenziale si fecero sempre più pressanti, fino a superare le resistenze dei

vari Stati e giungere al riconoscimento della libertà di associazione come vero e proprio diritto.

Anche fra Carabinieri sorserò così i primi sodalizi, con nomi diversi ma con scopi analoghi, come naturale sviluppo dei fermenti sociali e politici della società civile, ma con lentezza e con prudenza, tra molteplici difficoltà, affrontando la diffidenza ancora delle stesse istituzioni. Peraltro i militari, condizionati da una severa disciplina e da un costume di obbedienza e di rispetto per lo Stato, si mostrarono inizialmente meno permeabili ai movimenti di pensiero che andavano allora affermandosi soprattutto nel mondo operaio.

## L’ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI. ORIGINI E SVILUPPI

Soltanto quando il Parlamento si accingeva ormai a riconoscere anche formalmente, con la concessione della personalità giuridica, le società di mutuo soccorso (legge 15 aprile 1886, n. 3181), si concretizzò una prima iniziativa che costituirà, in tempi successivi, la matrice di analoghi sodalizi assistenziali. Infatti alcuni carabinieri residenti a Milano, lasciato il servizio per raggiunti limiti di età, per riforma o altro, la sera del 1° marzo 1886, costituirono a Milano l’*Associazione di Mutuo Soccorso tra congedati e pensionati dai Carabinieri Reali*. L’iniziativa alimentò un più profondo e sentito spirito di corpo e di solidarietà anche tra i Carabinieri in congedo, dando l’avvio ad un vero e proprio movimento. Per comodità di esposizione, ai fini di una sistematica collocazione temporale del fenomeno, si possono individuare nello sviluppo dell’associazionismo tra Carabinieri tre fasi così articolate:

- *prima fase*: dalla prima Società di mutuo soccorso (1° marzo 1886) fino al Convegno del Teatro Argentina di Roma del 1925;

- *seconda fase*: dal 1925 (tendenza verso l’unificazione di tutti i sodalizi fra Carabinieri in un’unica realtà organizzativa), fino al secondo conflitto mondiale;

- *terza fase*: dalla fine della guerra mondiale e conseguente ripresa delle attività dell’Associazione, fino ai giorni nostri.



### PRIMA FASE DAL 1886 AL 1925

#### *Associazione di Mutuo Soccorso tra congedati e pensionati dai Carabinieri Reali di Milano e la Società di Mutuo Soccorso di Torino*

Il neo costituito sodalizio si propose lo scopo di rinsaldare i vincoli di attaccamento all'Arma e di fornire un aiuto concreto ai consociati non più in grado di lavorare per età o per malattia. Furono subito stabilite le cariche sociali e furono gettate le basi di un fondo sociale per fronteggiare le esigenze assistenziali degli associati. Crebbe ben presto il numero dei soci mentre si consolidavano le strutture associative. Lo Statuto dell'Associazione milanese (a noi pervenuto nell'edizione del gennaio 1924, come riveduto e modificato da apposita commissione interna con delibera del 18 novembre 1923, composto di 23 Capi), tenne conto delle esperienze maturate in materia di mutuo soccorso nella

società civile, adeguandone i criteri al costume e ai principi specifici della vita militare. Tra essi si affermarono l'apoliticità del sodalizio e la sua fedeltà alla Patria, che saranno da allora in poi un riferimento costante nei vari statuti delle società sorte in ogni parte d'Italia e sono tuttora presenti nello statuto vigente. L'iniziativa milanese suscitò subito grande interesse, grazie anche ad un proficuo proselitismo tra i Carabinieri in congedo dei paesi vicini che si organizzarono in sezioni autonome trasformatesi talvolta in distinte associazioni fra loro indipendenti, pur continuando a considerare l'associazione milanese come la loro progenitrice. Anche a Torino i Carabinieri in quiescenza, animati da analogo spirito di cameratismo e di solidarietà, costituirono già nel 1886 la prima associazione di Carabinieri in congedo, per iniziativa del carabiniere Angelo Parea, come Società di Mutuo Soccorso, alla stregua di quelle operaie. Al primo sodalizio torinese

# Il sodalizio si propose lo scopo di rinsaldare i vincoli di attaccamento all'Arma e di fornire un aiuto concreto ai consociati non più in grado di lavorare per età o per malattia

seguirono diverse iniziative con l'inaugurazione di numerose sezioni in molte città e progressivamente in tutta Italia, alcune a carattere provinciale, altre in centri minori con denominazioni e statuti simili nei contenuti.

### SECONDA FASE DAL 1925 AL 1956

#### *Il Convegno del Teatro Argentina di Roma*

Al termine della Grande Guerra, in un clima di incertezza politica e di gravi tensioni sociali, tutte le associazioni di mutuo soccorso fra i militari in congedo si trasformarono mano a mano in Associazioni d'Arma e si moltiplicarono nel territorio. Ai Carabinieri (e ai militari, in genere) apparvero sempre più evidenti gli inconvenienti prodotti dalla loro eccessiva parcellizzazione. Sorse così in alcune regioni un movimento orientato verso la confluenza delle varie associazioni locali in un unico ente nazionale, che si concretizzò nel no-

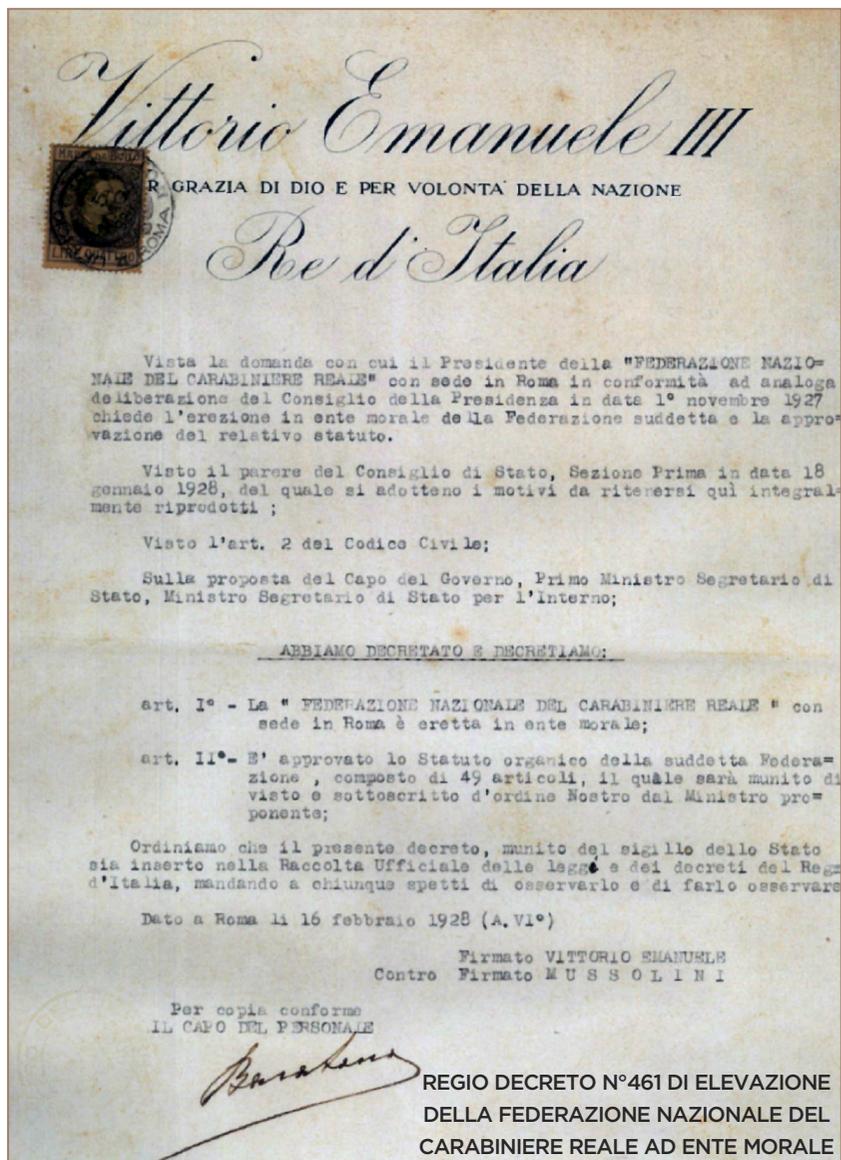
vembre 1925 quando si svolse a Roma, presso il teatro Argentina, con la partecipazione di oltre 10.000 Carabinieri di ogni grado, ad iniziativa dell'*Associazione Carabinieri d'Italia in pensione*, il primo convegno nazionale dei Sottufficiali e dei Carabinieri aderenti alle Associazioni o Società di mutuo soccorso fra ex militari dell'Arma. Si auspicò nell'occasione che i numerosi sodalizi esistenti si unissero in un unico organismo che, assieme agli scopi mutualistici e di assistenza, alimentasse il senso di appartenenza all'Arma anche nella posizione di quiescenza. Non mancarono neppure accese discussioni, con spunti di tipo sindacalistico che però non prevalsero, confermando invece la validità e la prevalenza, sulle stesse istanze mutualistiche, delle più elevate rivendicazioni morali che da allora costituiscono i principali fini perseguiti dai Carabinieri in congedo.

#### *Federazione Nazionale del Carabiniere Reale*

A conclusione del convegno, fu creato un provvisorio Consiglio Direttivo, con sede in Roma in due locali della caserma di S. Lorenzo in Lucina, ed il 25 giugno 1926 sorse la *Federazione Nazionale del Carabiniere Reale*, alla cui presidenza fu nominato il Generale D. Conte Luigi Morcaldi, da pochi anni in congedo dopo aver ricoperto l'incarico di Comandante in 2° dell'Arma.

Nel restante corso di quello stesso anno la Federazione ottenne l'adesione delle 211 associazioni esistenti, che raggruppavano 17.658 associati tra sottufficiali e carabinieri in congedo. Gli Ufficiali invece continuavano ad essere iscritti ad una miriade di associazioni sparse in molte città. Una tale anacronistica suddivisione tra le categorie degli ufficiali e dei Sottufficiali e Carabinieri, cessò finalmente con la confluenza nella Federazione di tutti i sodalizi di categoria e di importanza solo locale. Il 16 febbraio 1928 con R.D. n° 461 la Federazione venne eretta in Ente morale, dotato di un proprio Statuto che prevedeva la nomina del Comandante Generale dell'Arma a Presidente Onorario.

La carica infatti fu assunta dal Comandante Generale



pro tempore, il Generale C.A. Enrico Asinari di San Marzano. Nell'anno 1929 la Federazione raggruppava 172 associazioni varie, con circa 15.000 iscritti. Nel corso del 1930 le associazioni aderenti salirono a 198, con oltre 16.000 iscritti.

Al nuovo Ente venne affidato il Medagliere dell'Arma, a testimonianza della continuità storica tra l'Arma in servizio e l'Arma in quiescenza.

### *Federazione Nazionale del Carabiniere Reale in congedo*

Verso la fine del 1931, scomparso il Gen. Morcaldi, venne eletto il Generale B. della riserva Conte Baldovino Caprini (Ufficiale di spiccate doti, distintosi già

da Capitano per le sue capacità organizzative durante il decisivo contributo dell'Arma alla riorganizzazione della Gendarmeria dell'isola di Creta) il quale proseguì l'opera, aggiornando lo Statuto con una nuova formulazione dei compiti e delle funzioni della ora denominata *Federazione Nazionale del Carabiniere Reale in congedo* (R. Decreto 25 agosto 1932, n° 1214). Il più significativo dei successi conseguiti fu lo scioglimento dell'Associazione Nazionale Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri Reali in congedo (che aveva già aderito alla Federazione), i cui iscritti transitarono nelle file delle varie associazioni contribuendo all'agognata unificazione di tutti i sodalizi, rivelatasi in pratica più laboriosa del previsto, a testimonianza di un sempre crescente senso di appartenenza ad un unico Ente di indubitabile funzione sociale.

In quel tempo, la Federazione comprendeva 250 Associazioni federate, con 25.000 iscritti e raggiunse verso la fine del 1933 l'ambizioso obiettivo dell'adesione totalitaria di tutte le associazioni.

### *Associazione Nazionale del Carabiniere Reale in Congedo*

Il Gen. Caprini lasciò l'incarico verso la fine del 1934. Il 23 dicembre, fu quindi nominato commissario straordinario il Generale D. Amedeo Ademollo, il quale intraprese la ristrutturazione ed il potenziamento del sodalizio che, alla data del 15 gennaio 1935, comprendeva 275 associazioni. Su proposta del Commissario straordinario, la Federazione assunse la denominazione di *Associazione Nazionale del Carabiniere Reale in Congedo*, con un nuovo Statuto (approvato con R. Decr. 9 aprile 1935, n° 815) e con la definitiva trasformazione delle preesistenti associazioni in Sezioni del nuovo sodalizio unico nazionale.

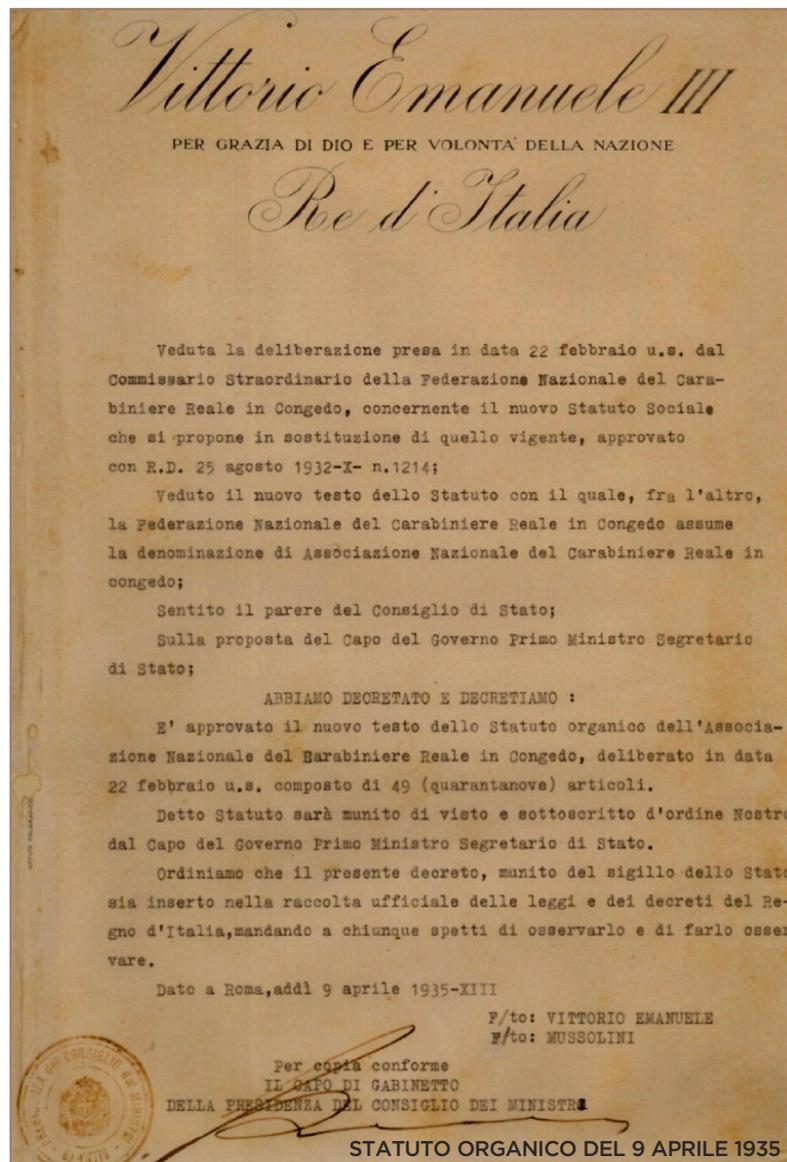
Il 1° aprile 1937 l'Associazione comprendeva ben 811 Sezioni e 37.450 iscritti. Il 17 gennaio 1938, si accertò l'iscrizione di 40.000 soci militari in congedo e di 2.335 in attività di servizio.

## *Legione Carabinieri Reali d'Italia*

Il 21 aprile 1938, il Governo fascista soppresse tutte le Associazioni d'Arma, che vennero trasformate in veri e propri reparti militarmente inquadrati, con obbligo per i componenti di considerarsi volontari e quindi disponibili ad ogni impiego in caso di necessità. Alle nuove entità vennero affidati scopi comuni, fra cui l'addestramento delle riserve e la riduzione dei tempi di mobilitazione all'atto dell'emergenza. Successivamente questi reparti furono denominati "Reggimenti" e posti sotto l'alta sorveglianza del Segretario del Partito Nazionale Fascista. Anche al sodalizio dell'Arma fu dunque imposto, suo malgrado, un nuovo Statuto/Regolamento (Foglio di disposizioni del Partito Naz. Fascista n. 1193 - bis del 21 novembre 1938) che trasformò l'Associazione in *Legione Carabinieri Reali d'Italia*, con sede in Roma, "riconosciuta giuridicamente ai sensi e per gli effetti della legge 14 giugno 1928-VI, n° 1310 (legge sui provvedimenti per gli enti e associazioni e istituti promossi dal PNF)". Il Gen. Amedeo Ademollo rimase alla guida dell'ente assumendo ora la veste di "Comandante".

Con le radicali trasformazioni imposte, anche la nostra associazione subì, almeno sulla carta, come tutte le altre associazioni d'arma, una parziale "irregimentazione" nel regime, che però di fatto non fu mai del tutto attuata. Infatti sia l'Arma in servizio che quella in congedo conservarono – al di là delle etichette e delle formule – un proprio margine di autonomia decisionale. Lo si rileva, tra l'altro, dall'analisi delle "Istruzioni integrative dello Statuto - Regolamento" edito dalla presidenza del sodalizio con Foglio d'ordini n° 1 del dicembre 1938. La *Legione* fu ordinata in *coorti* alle sue dipendenze dirette (art. 21) con sede nei capoluoghi di provincia (art. 24). La *coorte* era costituita da *centurie* (art. 26). La *centuria* era costituita da *manipoli* (art. 28). Il *manipolo* era formato da *squadre* (art. 30)".

Gli atti ufficiali della Legione venivano pubblicati nel *Foglio d'ordini dei Carabinieri Reali d'Italia*, il cui direttore era nominato dal Comandante della Legione (art. 40). L'organizzazione verrà però presto travolta dagli av-



venimenti legati allo sciagurato ingresso dell'Italia in guerra, al conseguente richiamo in servizio di diverse classi di leva di carabinieri, alla caduta del regime, al tragico 8 settembre 1943 e all'occupazione tedesca del Nord e Centro Italia, rendendo precario il prosieguo di ogni attività associazionistica. Nel periodo della Resistenza a Roma, il Presidente Ademollo si mantenne in contatto con l'organizzazione clandestina apportando un notevole contributo alla lotta contro i tedeschi. Nel frattempo, il regio decreto-legge 2 agosto 1943, n° 704 riguardante la "Soppressione del Partito nazionale fascista", aveva determinato (art. 5) il passaggio al Ministero della Guerra dei Reparti d'arma e di specialità (ovvero delle associazioni d'arma) del Regio Esercito.

## TERZA FASE DAL 1946 AD OGGI

### *L'Associazione Nazionale del Carabiniere in congedo*

Avvenuta la liberazione della città di Roma (4 giugno 1944), il Gen. Ademollo, già comandante della “Legione Carabinieri Reali d'Italia”, fu nominato Commissario straordinario e incaricato di ripristinare il sodalizio, le cui file erano andate pressoché disperse. L'inizio della riorganizzazione, nel luglio 1945, prese avvio con una circolare che stabilì la provvisoria conservazione della denominazione di “Legione Carabinieri Reali d'Italia” sotto la quale però riappariva fra parentesi la dizione “Associazione Nazionale del Carabiniere Reale in congedo”. Si trattò in pratica di una lettera che analizzava la situazione del sodalizio; formulava programmi e progetti per l'avvenire con una visione globale del suo futuro. Sulla base di un'approvazione di massima del Ministero della Difesa delle bozze di un nuovo statuto, si procedette nel corso del 1947 alle prime elezioni del dopoguerra, a conclusione delle quali il Gen. Ademollo fu confermato come Presidente, venne eletto Vice Presidente il Gen. Crispino Agostinucci e furono nominati i Consiglieri Nazionali e gli Ispettori Regionali.

Alla morte del Gen. Ademollo (4 dic. 1947) fu nominato Presidente ad interim il Gen. Agostinucci.

Tra l'altro, in conseguenza di nuovi criteri per le procedure elettorali cui le Associazioni d'Arma avrebbero dovuto conformarsi per la nomina delle cariche sociali, si rese necessario il rifacimento delle bozze dello Statuto provvisorio, già presentato nel periodo terminale della precedente “gestione”.

Il decreto del Presidente della Repubblica n° 162 del 2 febbraio 1950 approvò dunque il nuovo Statuto, entrato tuttavia in vigore soltanto l'anno successivo con l'approvazione del relativo Regolamento esecutivo, sanzionato con decreto del Ministro della Difesa dell'8 settembre 1951. Le elezioni finalmente indette il 19 gennaio 1953 convalidarono la nomina a Presidente



II RADUNO NAZIONALE A FIRENZE NEL 1958

del Gen. Agostinucci che reggeva la carica di Commissario straordinario dal 5 dicembre 1947.

Il sodalizio, che assunse la denominazione di *Associazione nazionale del carabiniere in congedo*, dopo 6 anni di interinato presidenziale a carattere commissariale, riprese la piena normalità, procedendo anche alla nomina dei 16 Ispettori Regionali (o Interregionali) e di altrettanti Consiglieri Nazionali, compresi quelli destinati a fare parte del Comitato Centrale, organo di nuova istituzione.

Con il Regolamento  
d'esecuzione  
approvato nel 1957,  
l'Associazione  
assunse finalmente  
la denominazione  
attuale di  
Associazione  
Nazionale  
Carabinieri.  
In quel tempo le  
Sezioni erano 896,  
con 393 Sottosezioni

*L'Associazione Nazionale Carabinieri*

Sempre nel 1953, con l'insediamento di tutte le cariche sociali, entrarono in funzione gli organi statutari ed iniziò un intenso periodo di organizzazione sistematica e di consolidamento a conclusione del quale il Presidente Generale Agostinucci approntò un nuovo Statuto Organico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, n. 1286 del 25 luglio 1956.

Il Regolamento d'esecuzione venne approvato con D.M. 29 maggio 1957.

Con la nuova normativa l'Associazione assunse finalmente la denominazione attuale di *Associazione Nazionale Carabinieri*. In quel tempo le Sezioni erano 896, con 393 Sottosezioni. I risultati ottenuti in questo periodo furono portati a conoscenza di tutte le Sezioni e dei Soci dapprima dal "Notiziario periodico" e in prosecuzione da "Le Fiamme d'Argento".

Secondo il nuovo Statuto, formato da 46 articoli, Presidente onorario dell'Associazione è il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri (art. 1), per ribadire l'unicità di intenti e la continuità dei valori ispiratori dell'Arma in servizio e di quella in quiescenza, gli scopi dell'Associazione, che è apolitica, secondo la norma dell'art. 2, sono:

- a) promuovere e cementare i vincoli di cameratismo e di solidarietà fra i militari in congedo e quelli in servizio dell'Arma, e fra essi e gli appartenenti alle altre Forze Armate ed alle rispettive associazioni;
- b) tener vivo tra i soci il sentimento di devozione alla Patria, lo spirito di corpo, il culto delle gloriose tradizioni dell'Arma e la memoria dei suoi eroici Caduti;
- c) realizzare, nei limiti delle possibilità, l'assistenza morale, culturale, ricreativa ed economica a favore degli iscritti e delle loro famiglie.

Gli iscritti all'Associazione si impegnano a prestare il proprio concorso in caso di pubbliche calamità o di altre situazioni eccezionali, se richiesto dalle competenti autorità. Secondo l'art. 5 "I Soci dell'Associazione sono: a) d'onore; b) benemeriti; c) effettivi; d) collettivi; e) simpatizzanti".

Il Generale Agostinucci, ormai quasi ottantenne, rimase nella carica di Presidente fino all'11 dicembre 1961, data delle sue dimissioni. A suo successore il 15 gennaio 1962 fu eletto Presidente il Generale D. Amedeo Branca, rimasto in carica fino al 18 agosto 1966. Il 19 agosto 1966 gli successe il Generale D. Efisio Anedda, che resse la carica fino al 31 maggio 1972.

Il 10 giugno 1972 fu nominato Commissario straordinario il Generale C.A. Vittorio Fiore, ex Vice comandante generale dell'Arma, poi eletto Presidente il

successivo 23 ottobre. Dotato di una lunga esperienza militare ed umana, di un carattere tenace, di riconosciute doti di equilibrio nel corso della sua ventennale presidenza, egli intraprese numerose iniziative, incrementò la conoscenza dell'Associazione in tutti gli ambienti militari e istituzionali ed affiancò l'opera di ben 8 Comandanti Generali dell'Arma succedutisi nel tempo. Dopo 20 anni di presidenza, il Generale Fiore si dimise dalla carica per motivi di salute (aveva 85 anni).

Il 24 dicembre 1992, fu nominato Commissario straordinario e subito dopo Presidente il Generale C.A. Giuseppe Richero. Tappe salienti della sua presidenza possono essere considerate:

- la realizzazione di imponenti Raduni Nazionali annuali;
- l'impulso dato al settore del volontariato con la stipula di numerose Convenzioni a livello nazionale e con la concessione all'ANC da parte del Ministero della Difesa della Croce d'Oro "Al merito dell'Arma dei Carabinieri" per le "iniziative di volontariato volte a contribuire alla civile convivenza e all'ordinato progresso sociale del Paese" nonché del Diploma di Benemerita da parte del Ministero dell'Interno;
- il massiccio inserimento dell'elemento femminile in ambito associativo con l'istituzione delle "Benemerite";
- l'istituzione dell'Università dei Saggi.

Da citare infine la concessione all'ANC da parte del Presidente della Repubblica del "Diploma di Medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte". Nel dicembre 2003, a conclusione del secondo mandato del Presidente Richero, venne eletto Presidente Nazionale il Generale C.A. Michele Colavito dichiaratosi già nel suo primo editoriale sulle pagine de "le Fiamme d'Argento" "rispettoso garante dell'osservanza delle norme statutarie che fissano, in termini precisi, i limiti, gli obiettivi e le funzioni dei vertici dell'Associazione" con particolare riferimento all'art. 2 dello Statuto che prescrive l'obiettivo di "promuovere e cementare i vincoli di cameratismo e solidarietà fra i militari in congedo e quelli in servizio".



ATTESTATO DI PUBBLICA BENEMERITA

Poche ed essenziali innovazioni dunque, ma tutte nello spirito della continuità che, con la costanza dei comportamenti, costruisce il solco della tradizione. Nella pratica, la presidenza Colavito fu caratterizzata dall'accentuazione dei criteri di economia nella gestione amministrativa dell'Associazione con:

- la conferma e l'esaltazione del principio di unitarietà dell'ANC con l'Arma in servizio;
- il costante richiamo all'osservanza della normativa sociale, specie in materia di Volontariato e Protezione civile, con una sempre più netta demarcazione dei compiti tra le Sezioni e i Nuclei di Protezione civile;
- disciplina delle uniformi dei Soci impegnati nella Protezione civile e della "livrea" dei mezzi in dotazione.

Il 6 luglio 2008 il Presidente Colavito rassegnò le dimissioni per gravi motivi di salute e scomparve il 30 novembre successivo. Gli successe il Vice Presidente Vicario, Generale C.A. Aldo Carleschi, eletto dal Consiglio Nazionale il 18 ottobre 2008, per condurre l'ANC fino alla scadenza del "mandato Colavito". Nel dicembre 2008, è stato eletto Presidente il Generale C.A. Li-

# PAGINE DI STORIA



DIPLOMA DI BENEMERENZA



CROCE D'ORO AL MERITO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

bero Lo Sardo, cessato dal servizio attivo pochi giorni prima, che ha iniziato ben presto una intensa attività di rinnovamento dell'intero "sistema ANC" con una serie di provvedimenti riguardanti:

- la radicale riorganizzazione della Presidenza con l'acquisizione di nuovi locali ceduti dalla Legione Allievi;
- la ripartizione in settori operativi, al fine di migliorare la precaria sistemazione logistica del personale e di realizzare un'efficace attività di coordinamento con le Sezioni;
- la realizzazione di una moderna rete informatica all'interno della Presidenza con il riordino e il rifacimento del sistema informatico per un immediato collegamento con le Sezioni;
- la realizzazione di una serie di prodotti segnati ANC e coperti da marchio registrato, ottenendo una maggiore omogeneità nelle uniformi e nell'oggettistica in uso nell'ambito dell'Associazione;
- la stipula di una serie di convenzioni con società ed aziende con agevolazioni per i Soci, peraltro assistiti da nuove polizze assicurative contro i rischi professionali, specie per le attività connesse alla

Protezione civile ed al Volontariato;

- la rivisitazione delle strutture ANC di Protezione civile e Volontariato, anche con proposta al Dipartimento della Protezione civile per la costituzione di una Colonna mobile nazionale con uomini e mezzi dell'Associazione;
- la ricerca di sponsor istituzionali e qualificati al fine di contenere gli oneri a carico dell'ANC in occasione dei Raduni;
- il sensibile aumento dei contributi alle Sezioni e dei sussidi ai Soci bisognosi.

In conclusione l'ANC è un Ente dalla struttura solida che negli ultimi decenni si è rivitalizzata, ha migliorato la capacità di comunicazione al suo interno, con i potenziali soci e verso la società civile, ha adeguato le proprie strutture, ha rivisto le sue procedure operative, si è arricchita di nuove valenze sociali, realizzando al meglio i valori tradizionali che i Carabinieri in servizio e in quiescenza hanno dimostrato di possedere negli oltre 200 anni della loro storia.

Nicolò Miremma

# IL GENERALE MEDICO M.O.V.M. ENRICO REGINATO PRIMO DIRETTORE DI SANITÀ DELL'ARMA

di VITO FERRARA

**I**l Generale MOVIM Enrico Reginato, nobile figura di medico militare, combattente e prigioniero in Russia nella seconda Guerra Mondiale, rappresenta per tutti i medici militari uno splendido esempio di fedeltà alla Patria e al giuramento di Ippocrate. Non ho avuto la fortuna di incontrarlo personalmente ma la storia della sua carriera militare er tramandata come una leggenda tra noi giovani accademisti divenuti poi ufficiali medici. Grande è stata però la mia sorpresa e la gioia nello scoprire che il Generale Reginato sia stato anche “*dirigente dei servizi sanitari del Comando*

*Generale*”. Approfondendo lo studio della storia dell'ufficiale ho conosciuto anche sua moglie, la signora Imelde Tosato, che ha ricordato con affetto e nostalgia il periodo in cui il marito era nell'Arma, facendomi dono dell'ultima pubblicazione sull'amato marito: “*Reginato dalle Dolomiti al Gulag*”. La dedica che la signora Imelde ha voluto farmi di suo pugno ...*al Generale Vito Ferrara, con riconoscenza, per mantenere vivo il ricordo di mio marito Enrico...* ha commosso non solo me ma anche tutto il personale della Direzione di Sanità che mi ha coadiuvato nella stesura di questo articolo.





I RESTI DEL BATTAGLIONE MONTE CERVINO

### BIOGRAFIA

Enrico Reginato nasce a Treviso il 5 febbraio 1913. Si laurea negli Anni '30 in medicina e chirurgia presso l'Università di Padova. È anche un grande alpinista ed appassionato di montagna. All'inizio della seconda Guerra Mondiale viene mobilitato e nel 1941 inviato sul fronte Greco-albanese quale sottotenente medico del 1° Reggimento Alpini. Trasferito successivamente, come volontario, al 4° Reggimento nel Battaglione Alpini Sciatori Monte Cervino, vera fucina di eroi, nel 1942 parte per il fronte Russo. Nell'aprile di quell'anno viene catturato dai Russi iniziando il lungo calvario della prigionia nei campi di concentramento sovietici che durò ben 12 anni. Prigionia descritta mirabilmente nel libro *"Dodici anni di prigionia nell'URSS"*. E' stato uno degli ultimi prigionieri dell'Armata Italiana in Russia liberati nel febbraio del 1954. Tornato in Patria, nel 1955 riprende la sua carriera di ufficiale medico presso l'Ospedale Militare di Padova e successivamente presso la Direzione Generale della Sanità

Militare in Roma. Nel febbraio del 1963 è trasferito al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con l'incarico di Dirigente del Servizio Sanitario e quindi Capo dei Servizi Sanitari dell'Arma. Dal novembre 1970 è al Collegio medico legale di Roma e poi alla Scuola di Sanità militare fino al collocamento in ausiliaria nel 1976. Il 16 aprile del 1990, all'età di 77 anni, muore a Padova presso il Policlinico Militare.

### LA GUERRA

L'addio ai genitori per la partenza in guerra avviene la sera di Natale del 1941; egli rammenta le raccomandazioni che gli fece la madre: *"sii prudente, evita i pericoli. Pensa a noi che aspettiamo il tuo ritorno"*. Ma significative, per noi ufficiali medici, furono le parole del padre che, quasi a rimproverare la moglie, gli disse: *"Preoccupati solo della salute dei tuoi soldati. Alla tua penserà il Signore"*. Il padre morirà nel 1943 ed Enrico non lo rivedrà più. La madre invece morirà

# Nell'aprile del 1942 viene catturato dai Russi iniziando il lungo calvario di una prigionia nei campi di concentramento sovietici durata ben 12 anni

nel 1983 all'età di 109 anni ed è commovente vedere le fotografie che la ritraggono con il figlio nel 1954 al rientro dalla prigionia in Russia.

Come racconta Reginato stesso nelle sue memorie, cade prigioniero in un'imboscata nell'aprile del 1942. Il Battaglione combatteva nel bacino del Donetz verso Stalino.

La sera del 28 aprile, durante una marcia notturna, una piccola colonna che procedeva lenta su terreno fangoso, leggermente staccata dal grosso del Reparto, viene aggredita alle spalle e ai fianchi da truppe sovietiche. I russi aprono il fuoco con armi automatiche e, favoriti anche dal fattore sorpresa, catturano Reginato e il soldato Avidano a conclusione di una sanguinosa lotta. Condotti in un vicino villaggio i due italiani vengono percossi e privati di tutti gli oggetti personali, compreso l'orologio da polso dell'ufficiale regalatogli dal padre in occasione del conseguimento della laurea.

## LA PRIGIONIA

Da quel momento ha inizio il calvario di Reginato, per ben 12 anni prigioniero nei campi di concentramento di Oranki, Sudzal, Krinovaja, Suslangher, Tambow e Kiev.

L'odissea di tanti militari italiani fu quindi anche l'odissea del valoroso ufficiale medico. Anche da prigioniero riteneva che il medico avesse un privilegio che nessun altro uomo in cattività può avere: il privilegio, che si fa certezza e convinzione, che nessun istante della sua vita è perduto o speso invano solo che egli possa medicare, sorreggere, aiutare a vivere, dar forza alla debolezza altrui. Se gli è dato di salvare anche un solo essere umano dalla morte o dalla disperazione, ciò lo ripagherà del tempo perduto! Privo di idonei strumenti opera con lametta da barba, forbici, seghe da fabbro, corde di violino come suture, curando italiani, tedeschi, rumeni, spagnoli, francesi, danesi e gli stessi russi. Combattute il tifo, la dissenteria, la tubercolosi, la denutrizione, accompagnando con fede cristiana questa umanità sofferente fino alla morte. Accusato di violenza su una donna evita la fucilazione ma viene condannato, quale criminale comune, a venti anni di lavori forzati dopo un giudizio di un tribunale da operetta.

Solo la sua professionalità e capacità medica oltre alla incrollabile fede gli consentono di superare tormenti inenarrabili, accuse infamanti, violenze fisiche e psicologiche inaudite che, pur minandolo nel fisico, ne lasciano intatte tutte le virtù di medico, di ufficiale e di uomo.

Sempre fedele al giuramento di Ippocrate e al giuramento alla Patria, benché torturato e minacciato, non abdica mai ai suoi principi morali e religiosi,



giungendo più volte, insieme ad altri prigionieri, fino allo sciopero della fame (di quel poco di brodaglia e pane che veniva concesso giornalmente) per far rispettare i diritti di ogni soldato prigioniero o per solidarietà contro una punizione inflitta ai propri commilitoni.

Don Giovanni Brevi, medaglia d'oro al valore militare e cappellano militare, narra come una volta Reginato, per non fare sequestrare dai russi una bandierina tricolore che con tanta fatica i prigionieri avevano assemblato, non esita un attimo ad ingoiarla. Così come la memoria di molti prigionieri deceduti nei campi di prigionia russi si deve proprio all'opera instancabile dell'ufficiale medico che, negli anni di prigionia, prima su un foglietto di carta (poi sequestrato dai russi) e quindi tutti a memoria, ne ricorda costantemente i nomi e il luogo della morte che comunica alle Autorità Italiane una volta rien-

trato in Patria. Incredibile.

Cura centinaia di soldati affetti da denutrizione, congelamento degli arti, tifo petecchiale, malattie infettive senza risparmiarsi, contraendo egli stesso il tifo ed altre malattie che rischiano di condurlo alla morte, ma seppur malato prodiga ad assistere i malati ricordandosi delle parole del padre: a te penserà il Signore. E così è stato. Le testimonianze di prigionieri di ogni nazionalità concordano nel definire sublime l'opera del dottor Reginato.

### RIENTRO IN PATRIA

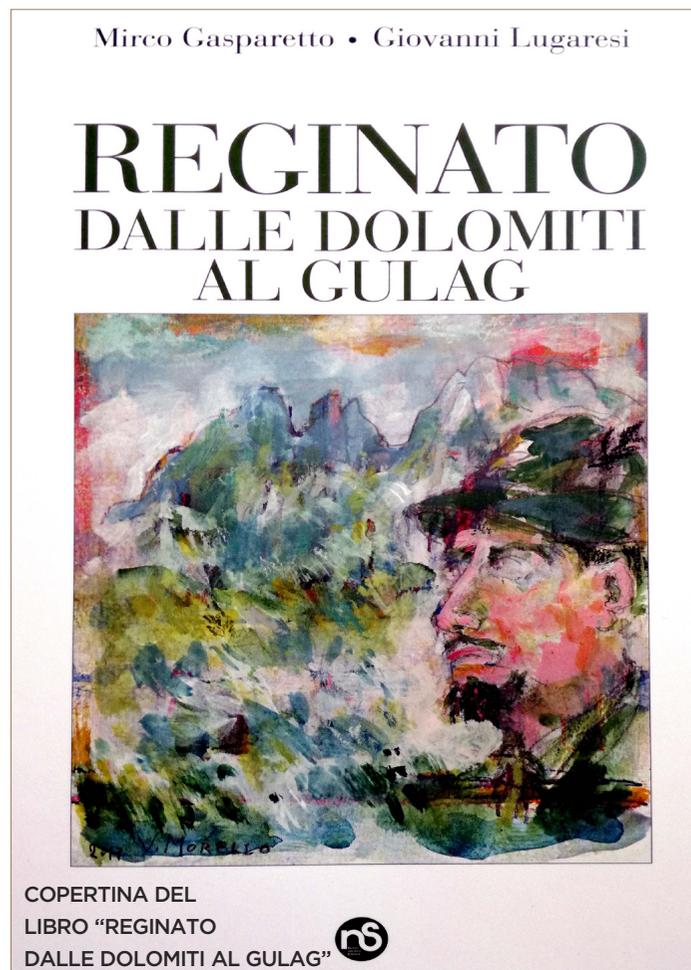
La madre e la sorella Eugenia instancabilmente si erano adoperate per il suo rientro in Patria dalla Russia anche quando era stato comunicato, al termine della guerra, che nessun italiano era più trattenuto prigioniero in quel Paese: una pagina buia e triste del dopoguerra italiano. I Russi affermavano infatti che da

Cura centinaia  
di soldati affetti  
da denutrizione,  
congelamento degli  
arti, tifo petecchiale,  
malattie infettive  
senza risparmiarsi,  
contraendo egli  
stesso il tifo  
ed altre malattie

loro erano ancora detenuti solo italiani criminali di guerra ed Enrico Reginato veniva considerato e trattato come tale. Il 13 febbraio del 1954 il S.Ten. medico Enrico Reginato è tra gli ultimi dodici prigionieri ancora detenuti nei campi di concentramento russi a fare rientro in Patria, nella sua Treviso. Ad attenderlo una folla numerosa di cittadini festanti, ma soprattutto l'anziana madre e la sorella che sempre avevano tenuta viva nel loro cuore la speranza di riabbracciare Enrico. Manca il padre, deceduto nel 1943.

#### IL PERIODO NELL'ARMA

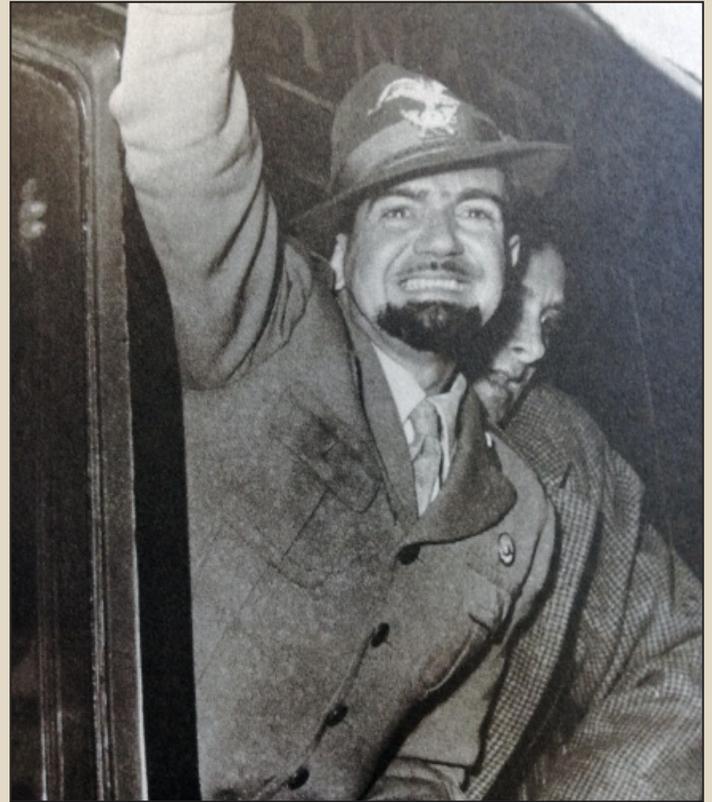
Per sette anni, inizialmente con il grado di tenente colonnello, presta servizio nell'Arma dei Carabinieri, presso il Comando Generale. In quel periodo sposa la signora Imelde Tosato e con la sua opera di medico e la partecipazione a cerimonie, convegni e congressi da' lustro all'Arma così come l'aveva dato



ai suoi Alpini. Dopo un periodo come Dirigente il Servizio Sanitario del Comando Generale, gli viene conferito l'incarico di organizzare le infermerie periferiche divenendo così di fatto il primo Direttore di Sanità dell'Arma (come si evince dalla note caratteristiche redatte il 9 novembre del 1966 dall'allora Capo di Stato Maggiore, Col. De Iulio *...e di esercitare sui dipendenti sanitari periferici assidua ed efficace attività di coordinamento, di guida, e di controllo, su di un piano di alta dignità e di meritato prestigio...*).

Nei suoi trasferimenti, questo è l'incarico che regge più a lungo, rimasto nel suo cuore e in quello della signora Imelde, che ricorda con affetto il periodo trascorso a Roma in una abitazione vicino al Comando Generale. Ancora oggi diversi ufficiali in congedo ne ricordano la figura e la capacità professionale oltre che le doti di umanità.

## PAGINE DI STORIA



IL RIENTRO A TREVISO DEL S.TEN. ME. REGINATO. IN BASSO L'APPOSIZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE E IN UNA FOTO CON LA MOGLIE IMELDE SPOSATA MENTRE ERA IN SERVIZIO NELL'ARMA DEI CARABINIERI



## MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

«UFFICIALE MEDICO DI BATTAGLIONE ALPINO GIÀ DISTINTOSI PER ATTACCAMENTO AL DOVERE E NON-CURANZA DEL PERICOLO SUL CAMPO DI BATTAGLIA, PER OLTRE UNDICI ANNI DI PRIGIONIA FU, QUALE MEDICO, APOSTOLO DELLA SUA UMANITARIA MISSIONE E, QUALE UFFICIALE, FULGIDO ESEMPIO DI FIERO CARATTERE, DIRITTURA MORALE, DEDIZIONE ALLA PATRIA LONTANA ED AL DOVERE DI SOLDATO. INDIFFERENTE AL SACRIFICIO DELLA PROPRIA VITA, SI PRODIGÒ INSTANCABILMENTE NELLA CURA DEI COLPITI DA PERICOLOSE FORME EPIDEMICHE FINO A RIMANERE EGLI STESSO GRAVEMENTE CONTAGIATO. CON MEZZI DI FORTUNA CHE NON GLI OFFRIVANO LE PIÙ ELEMENTARI MISURE PRECAUZIONALI, NON ESITÒ AD AFFRONTARE IL PERICOLO DELLE PIÙ GRAVI INFEZIONI, PUR DI OPERARE ED ALLEVIARE LE SOFFERENZE DEI MALATI E DEI FERITI AFFIDATI ALLE SUE CURE. SOTTOPOSTO, PER LA SUA FEDE PATRIOTICA E PER L'ATTACCAMENTO AL DOVERE, PRIMA ALLE PIÙ ALLETTANTI LUSINGHE E, SUBITO DOPO, A SEVIZIE, MINACCE E DURE PUNIZIONI, NON VENNE MAI MENO ALLA DIGNITÀ ED ALLA NOBILTÀ DEI SUOI SENTIMENTI DI SCONFINATO ALTRUISMO, ALTISSIMO AMOR DI PATRIA, INCORRUTTIBILE RETTITUDINE, SENSO DEL DOVERE. RUSSIA, 1942-1954.» - 25 MAGGIO 1954

## CONCLUSIONI

Durante il servizio attivo, dopo la prigionia e durante il congedo, proseguendo nella sua opera di medico con grande impegno e professionalità, continuò sempre a ricordare i commilitoni caduti e gli ufficiali medici morti in Russia che non avevano avuto gli onori che merita chi muore in battaglia e la cui tomba era stata una fossa comune o la neve della steppa, senza nome e senza croce, ma che si erano dedicati fino all'ultimo respiro alla cura e alla assistenza dei fratelli.

Ne sono testimonianza le cerimonie, i convegni e le ricorrenze cui partecipava trasmettendo le sue esperienze e i suoi insegnamenti. Nel 1965, inviato dall'Arma dei Carabinieri al corso di aggiornamento per giovani ufficiali medici a Madrid, presentò la relazione "Il medico militare in prigionia". Ad accompagnarlo due giovani ufficiali medici, il Cap. Francesco Laviano della Scuola Ufficiali Carabinieri (futuro Direttore di Sanità dell'Arma) e il Ten. me Gabriele Meo (futuro generale medico).

Maestro prodigo di consigli e di insegnamenti profusi sempre con l'esempio oltre che con le parole. Benché docente universitario volle rimanere fino al congedo nella posizione di ufficiale medico onorando i Reparti presso cui prestava servizio e rendendo luminosa la stupenda professione di medico militare, concludendo la sua carriera quale Comandante della Scuola di Sanità Militare a Firenze.

Nel suo testamento spirituale, Enrico Reginato termina così: "Voglia Iddio ascoltare la nostra preghiera: per il calvario dei nostri soldati, per tanto sacrificio e

*tanto dolore conceda la concordia fra i popoli liberi e con la concordia la volontà e la forza di fermare la clava che Caino tiene sollevata pronto ad abatterla con una violenza, finora sconosciuta, su fratelli indifesi. Conceda che l'umanità comprenda che la più importante conquista dell'uomo, la sola grande conquista è quella di farsi degni di reciproco rispetto, di riconoscersi degni di reciproco amore".* A me piace concludere questo articolo riportando alcune frasi del libro "Dodici anni di prigionia

*nell'URSS"* pubblicato dal Tenente medico Reginato nel 1955: "...il medico militare svolge in pace un'opera diligente ma non appariscente verso gli uomini che la Patria gli affida; più ardua e preziosa è la sua azione in guerra; egli assume un compito che lo eleva al di sopra dei colleghi d'armi e degli stessi superiori perché aiuta ed assiste tutti..." e ancora "...tutti, feriti, malati, morenti si rivolgevano pieni di fiducia a chi portava quella croce (il bracciale omerale con la croce rossa dell'ufficiale medico) e ad essi rivolgevano l'ultimo appello alla vita per sé, per i figli, per la famiglia. Creature umane debilitate ed impotenti di fronte alla tragedia (i medici), prive di tutto se non del loro cuore, davano ciò che potevano: le loro energie, la loro vita. Questi esempi sono sufficienti a dimostrare la priorità etica della professione medica: non priorità di gerarchia e di casta, ma priorità nel sacrificio e nelle doti morali indispensabili per affrontarlo". Questo è l'insegnamento di Enrico Reginato: uomo, medico, ufficiale.

Vito Ferrara

A PROPOSITO DI...



A PROPOSITO DI...

# BOTTONI

## *Uno Status Simbol*

di VINCENZO PEZZOLET

**A** volte sembra curioso come oggetti di utilizzo quotidiano, normali manufatti per esigenze del tutto funzionali, possano assumere, nelle epoche e in contesti specifici, qualificativi simbolici che vanno anche molto al di là dei loro scopi originari. Tuttavia, se ci si riflette un po', si tratta di un fenomeno psicologico facilmente comprensibile: gli esseri umani hanno bisogno di appartenenza e identità, nel senso che in genere ognuno tende a riconoscersi in una sequenza storica o/e in un contesto comuni, mantenendo al tempo

stesso la propria individualità. Ciò appare particolarmente evidente nell'abbigliamento, ove un qualunque accessorio, pur conforme alla moda corrente, può essere personalizzato a gusto e possibilità economiche del proprietario.

Un esempio di quanto sopra sono i bottoni, noti ma usati molto raramente nell'antichità e poco nel medio evo, che dal XVI secolo hanno conosciuto un gradimento sempre maggiore, con picchi massimi nei secoli XVIII e XIX; a parte la destinazione pratica di giunzione tra due lembi di stoffa, infatti, ne avevano soprattutto un'altra ornamentale, perché

nella quantità e qualità denotavano rango e stato sociale del possessore. Nel mondo militare si sono diffusi dalla seconda metà del XVII secolo con la comparsa delle prime vere uniformi, poi ne sono divenuti elemento distintivo sostanziale. E allora, dall'inizio del Settecento: *vestiti, giustacorpi, sourtout, tuniche, redingotti, spencer ecc.* si sono riempiti letteralmente di bottoni al petto, alle tasche ai paramani, alle falde. Si riconoscevano i reggimenti e i gradi dai colori ma a volte di più dai bottoni: il loro metallo, gli eventuali stemmi impressi, la quantità e la disposizione, secondo canoni divenuti tradizionali e mantenuti, sia pure in modo essenziale, sino ad oggi in quasi tutti gli eserciti del pianeta.

Venendo a noi, il Regio Viglietto dell'8 novembre 1814 che regolava le uniformi dell'Armata Sarda (l'esercito sabauda), per il Corpo dei Carabinieri Reali prescriveva un *giustacorporo* o *vestito*, l'attuale abito o marsina della Grande Uniforme Speciale, con ventisette bottoni: nove al petto, cinque per

**Nel mondo militare,  
i bottoni si sono  
diffusi dalla seconda  
metà del XVII  
secolo con la  
comparsa delle  
prime vere uniformi,  
divenendone poi  
elemento distintivo  
sostanziale**

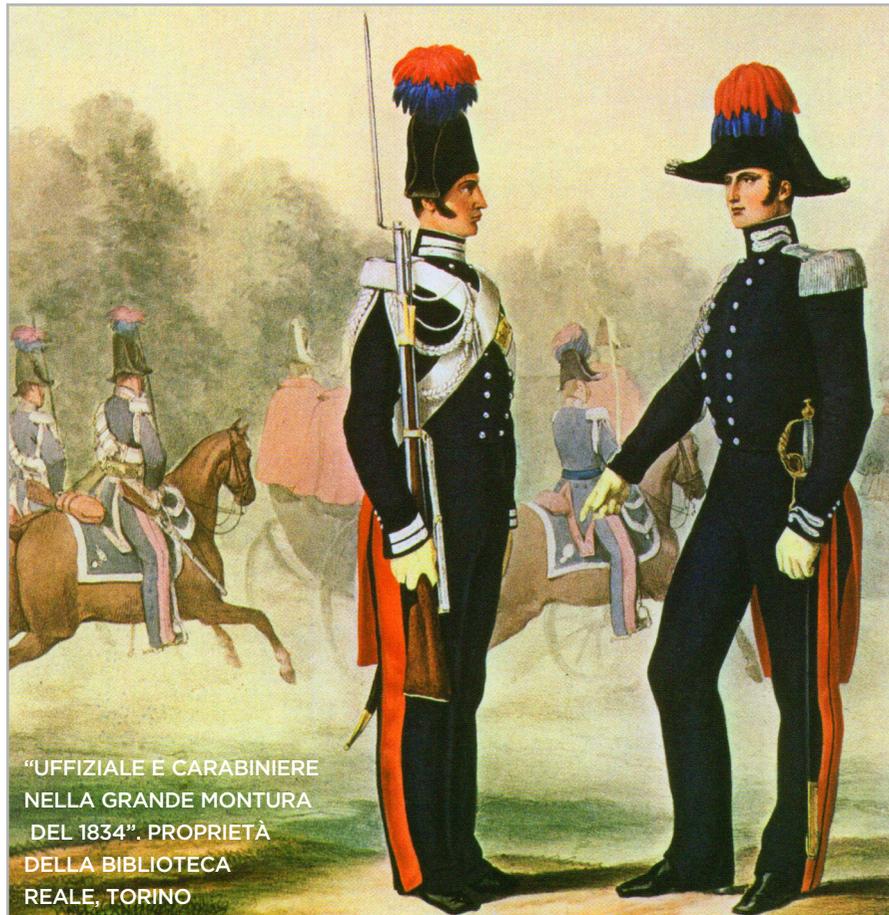


TUNICA DA UFFICIALE  
PERIODO RISORGIMENTALE

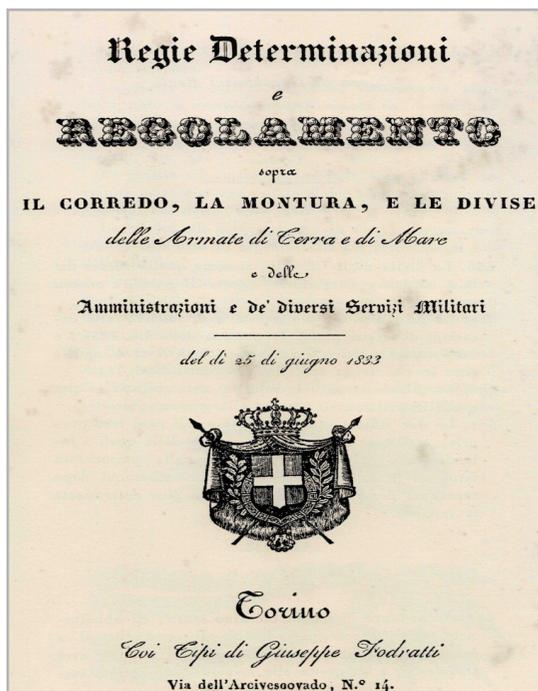
parte ai paramani, sei in tutto alle tasche e due ai reni. Erano di diverse dimensioni (23mm. i grandi, 15 quelli piccoli), forma *bombata* (emisferica), *senza impronto* (privi di fregi) e, soprattutto, bianchi (d'argento per gli ufficiali, di altro metallo per i restanti militari); ora bisogna dire che l'argento in araldica vale più dell'oro e non a caso i Generali dell'Esercito ancora oggi indossano bottoni argentati, diversamente dagli altri ufficiali e soldati per i quali sono dorati. Nel 1833 i bottoncini ai paramani furono diminuiti a tre per parte e dal 1843 l'abito divenne a doppio petto, infine nel 1900 le dimensioni vennero ridotte a mm. 17,5/18,5 i grandi e 13/14 i piccoli; dunque, senza più varianti, nella G.U.S. la tradizione, perché tale è divenuta nei duecentotré anni dell'Arma, si è attestata su ventiquattro bottoni complessivi.

Un breve discorso a parte si deve fare per la cosiddetta Uniforme Ordinaria, presente in tutte le Forze Armate

## A PROPOSITO DI...



"UFFIZIALE E CARABINIERE  
NELLA GRANDE MONTURA  
DEL 1834". PROPRIETÀ  
DELLA BIBLIOTECA  
REALE, TORINO



e di Polizia. Nei Carabinieri fu introdotta, parallelamente all'altra e con i medesimi bottoni, nel 1873 per gli ufficiali e nel 1877 (di fatica) per tutti; nel 1935, con l'adozione della giubba a collo aperto come l'attuale, sui bottoni degli ufficiali apparve la corona reale, mutata nella fiamma dal 1948 anche per i marescialli. Questi bottoni furono poi estesi agli altri militari nel 1972; i generali, che vi portavano un emblema a trofeo, li ebbero nel 2000 (con la fiamma contornata da un ramo di quercia e uno di alloro) in seguito al rango di Forza Armata conferito all'Istituzione.

Abbiamo parlato di piccoli oggetti di uso comune, quindi, ma importanti come solo possono esserlo i simboli ben visibili di una tradizione secolare.

Vincenzo Pezzolet

MOSTRA DI ARTE  
CONTEMPORANEA

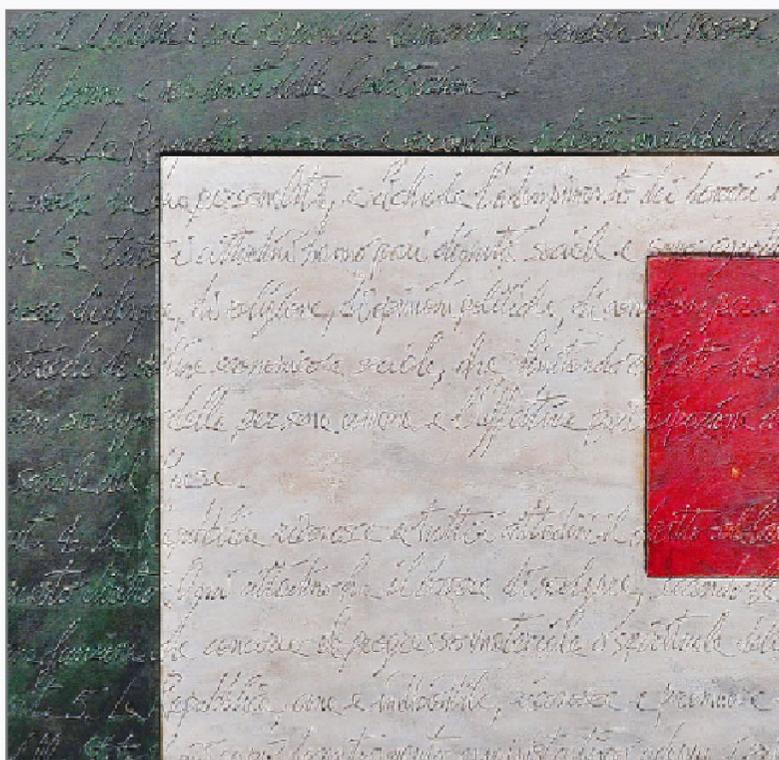
---

# FLAGS & FIEP

BANDIERE E GENDARMERIE



A N G E L O  
S A V A R E S E



MUSEO STORICO  
DELL'ARMA DEI CARABINIERI

---

14 OTTOBRE / 26 NOVEMBRE 2017  
ROMA

# CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

di LAURA SECCHI

*“...Non esiste in realtà una cosa chiamata arte. Esistono solo gli artisti: uomini che un tempo con terra colorata tracciavano alla meglio le forme del bisonte sulla parete di una caverna e oggi comprano i colori e disegnano gli affissi pubblicitari per le stazioni della metropolitana...”.*

Con queste parole Ernst H. Gombrich, una delle personalità di maggior rilievo nella critica d'arte a livello mondiale, ha aperto uno dei suoi più famosi trattati, per spiegare come i mutamenti nella storia delle diverse forme di espressione artistica non siano dettati dal progressivo perfezionamento tecnico, bensì dal mutamento dei criteri e delle esigenze sociali. Il recupero di elementi d'espressione primitivi, come quello istintivo e simbolico, l'importanza sensoriale del colore e della sostanza materica, costituiscono, però, *trait d'union* tra l'arte contemporanea e quella delle prime forme di artistiche citate da Gombrich. Su questi concetti hanno preso forma le Bandiere del Maestro Angelo Savarese, in mostra al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, dal 14 ottobre al 26 novembre ultimo scorso. Tredici bandiere di grande formato che, come cartelloni pubblicitari, trasmettono

immediatamente un messaggio di tipo storico e culturale, veicolato dalla potenza simbolica della Bandiera stessa, intesa come elemento cromatico capace di rievocare le comuni radici di un popolo. La particolare tecnica utilizzata dall'artista nei dipinti rende ancor più vivo il tracciato culturale che sottende a ogni Nazione rappresentata: la “scrittura su tela”, infatti, narra la storia del Paese al quale appartiene la Bandiera, e lo fa incidendo a rilievo frasi tratte dall'inno nazionale, dalle leggi fondamentali, oppure relative agli eventi salienti della storia di quelle nazioni. La materia, elemento sensibile, si impasta con il messaggio dell'artista, che veicolato dalle forme e dalle sfumature delle pennellate, colpisce i sensi dell'osservatore e lo conduce nel contesto sociale in cui ogni singola Bandiera è nata. La particolare scelta espositiva delle opere, interconnesse in un'unica installazione d'arte, ha reso maggiormente comprensibile il valore educativo d'insieme delle tredici Bandiere, ovvero il legame che unisce i singoli Paesi rappresentati, che si fondono in una sola immagine agli occhi dello spettatore, portato a seguire un percorso di linee e colori senza soluzione di continuità.



# LA FIEP, ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI GENDARMERIE E FORZE DI POLIZIA A ORDINAMENTO MILITARE, OPERA PER FAVORIRE LO SVILUPPO DELLE RELAZIONI TRA I SUOI MEMBRI

Oltre l'arte, protagonista della mostra è infatti la cooperazione internazionale, che vede impegnata l'Arma dei Carabinieri in prima linea nel fare fronte comune contro le diverse forme di criminalità transnazionale, per il mantenimento dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica. Dinanzi a minacce e scenari sempre nuovi e più articolati, soggetti a rapidi mutamenti, che non possono essere affrontati se non con rapidità, flessibilità e capacità di vedere oltre i confini dei singoli Paesi, nel 1994 l'Arma dei Carabinieri si è riunita a Madrid con la Gendarmeria Nazionale francese e la *Guardia Civil* spagnola, per sottoscrivere una prima dichiarazione d'intenti, volta allo sviluppo di più strette relazioni. Due anni più tardi all'accordo ha aderito anche il Portogallo, rappresentato dalla sua *Guardia Republicana*. Da quel momento ha preso vita una vera e propria associazione che dal 1997, in occasione della riunione della Commissione quadripartita tra le Forze di polizia fondatrici a

Roma, è stata denominata FIEP, acronimo formato dalle iniziali dei Paesi fondatori (Francia, Italia, España e Portugal).

In qualità di associazione internazionale di gendarmerie e Forze di polizia a ordinamento militare ed in relazione a quanto contenuto nel suo Statuto, la FIEP opera per favorire lo sviluppo delle relazioni tra i suoi membri, promuovere un'innovativa e attiva riflessione sulle forme di cooperazione, valutare i modelli di organizzazione esistenti e promuovere verso l'esterno il modello delle Forze di Polizia ad ordinamento militare, in conformità con gli accordi internazionali e le normative nazionali dei singoli Paesi, nonché attivare uno scambio di informazioni ed esperienze in vari settori. Aperta dapprima alle sole Gendarmerie degli Stati membri dell'UE e del bacino del Mediterraneo, la FIEP si è successivamente estesa anche a Stati extraeuropei, sicché alla data di apertura della mostra "FLAGS & FIEP- Bandiere e Gendar-



France,  
2015



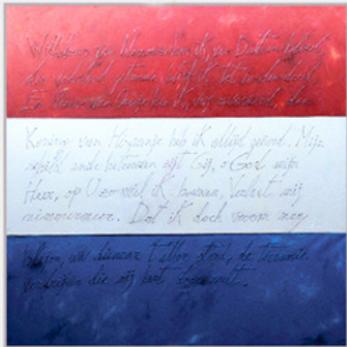
España,  
2016



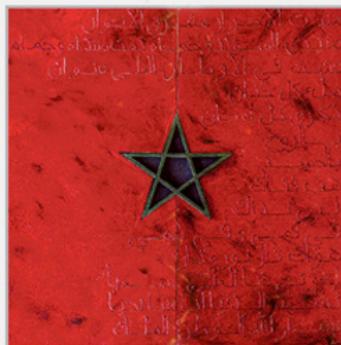
Portugal,  
2017



Türkiye,  
2011



Netherlands,  
2017



Maroc,  
2016



Romania,  
2017



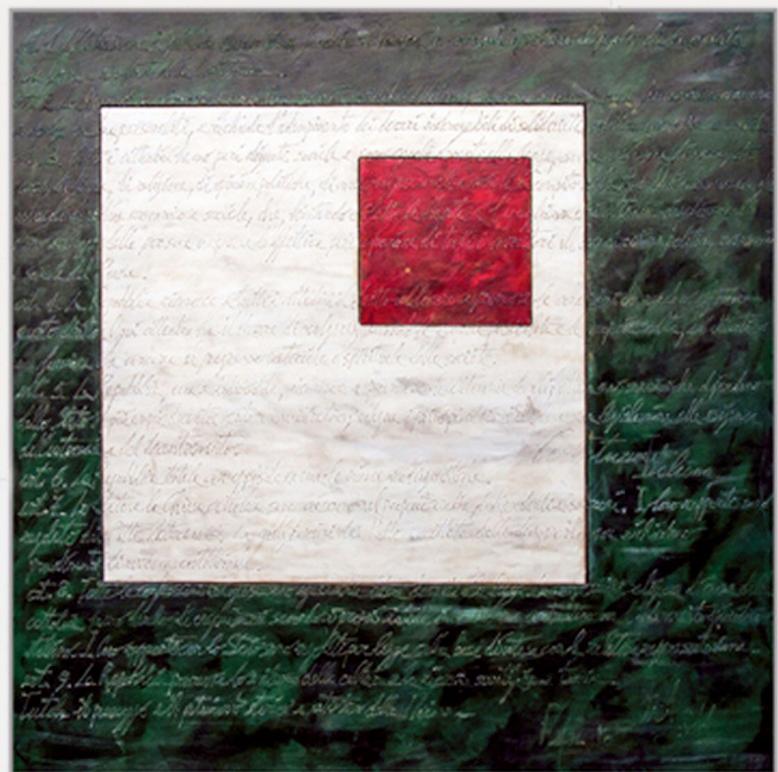
Giordania,  
2017  
2016



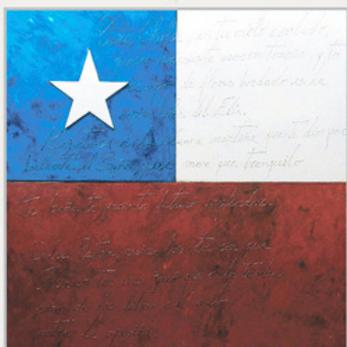
Tunisia,  
2017



Argentine,  
2016



Articolo 9,  
2011



Chile,  
2017



Qatar,  
2016

LE BANDIERE ESPOSTE AL MUSEO STORICO  
E L'INTERPRETAZIONE DELL'ARTISTA DI QUELLA  
ITALIANA, GIÀ DONATA ALLA SCUOLA ALLIEVI UFFICIALI

## EVENTI AL MUSEO



IL CONCERTO DELLA BANDA DELL'ARMA IN CONCOMITANZA  
CON LA MOSTRA TEMPORANEA FLAGS&FIEP

A inaugurare la nuova stagione di eventi culturali presso il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, è stato il concerto "The Brass '900", tenuto il 28 settembre presso il Salone d'Onore del Museo dalla Fanfara della Legione Allievi Carabinieri, diretta dal Maestro Mar. Magg. Danilo Di Silvestro. Il programma si è svolto proponendo sonorità di noti film del secolo scorso: *Per un pugno di dollari*, *Moon River*, *Amarcord* per citarne alcuni. L'esecuzione dei brani ha posto l'accento sull'evoluzione degli strumenti musicali, sia sotto l'aspetto tecnico sia sul piano della velocità ritmica. Emblematica, a riguardo, è stata l'introduzione delle percussioni che, mentre in ambito militare hanno esclusivamente la funzione di scandire il ritmo della marcia, nella musica moderna diventano parte integrante della composizione.

Il 5 ottobre è stata la volta di un'interessante conferenza tenuta dal Generale B. Carlo Cerrina, su "L'araldica e i Carabinieri - Gli stemmi dell'Arma". Il Generale Cerrina ha illustrato le storie e le tra-

sformazioni dello stemma araldico, a partire dalla sua concessione, nel 1935. Suggestiva è stata l'analisi dei colori e dei simboli dell'araldica dell'Arma. Per l'occasione, nel Salone d'Onore sono stati esposti i documenti e i disegni originali relativi allo Stemma dei Carabinieri.

Il 2 novembre, il consueto incontro settimanale de "I giovedì del Museo", si è tenuto per la prima volta al mattino, per favorire la partecipazione di circa 120 studenti del Liceo scientifico Dante Alighieri e dell'I.I.S. Luigi Einaudi di Roma. Nell'occasione il Dott. Emanuele Martinez, responsabile didattica e relazioni esterne del Museo Centrale del Risorgimento, e il Colonnello Alessandro Della Nebbia, Capo Ufficio Storico dell'Arma e Direttore del Museo, hanno intrattenuto i ragazzi sulla storia e sul significato del Tricolore italiano e delle Bandiere di Guerra, ricordando il 70° anniversario della consegna della Bandiera repubblicana ai Reparti delle Forze Armate il 4 novembre 1947.

Vincenzo Longobardi

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



IN ALTO, GLI ALUNNI DEL LICEO SCIENTIFICO DANTE ALIGHIERI E DELL'I.I.S. LUIGI EINAUDI DI ROMA ALL'INCONTRO DEDICATO AI 70 ANNI DELLA BANDIERA REPUBBLICANA, ACCOLTI DAL GENERALE C.A. VINCENZO COPPOLA, VICE COMANDANTE DELL'ARMA. IN BASSO UNA VISITA DA PARTE DI UN'ISTITUTO SCOLASTICO ALLA MOSTRA TEMPORANEA E ALLE SALE DEL MUSEO



## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA FLAGS & FIEP. TAGLIANO IL NASTRO IL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA, GENERALE C.A. TULLIO DEL SETTE, IL DOTT. BARTOLOMEO PIETROMARCHI, DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO ARTE DEL MAXXI (A SINISTRA), E L'ARTISTA ANGELO SAVARESE (A DESTRA)

merie”, contava tredici Paesi aderenti. Oltre ai quattro padri fondatori, infatti, sono divenuti membri la Gendarmeria turca, la Reale *Marechaussée* olandese, la Gendarmeria Reale marocchina, la Gendarmeria rumena, la Forza di Gendarmeria giordana e la Guardia Nazionale Tunisina sono entrati invece in qualità di membri associati, poiché privi dei requisiti territoriali, la Gendarmeria Nazionale argentina, i *Carabineros* cileni e le *Lekhwiya Forces* del Qatar. Nel corso del summit, svoltosi ad Amman durante il periodo di esposizione dei dipinti di Savarese, all’Associazione si sono uniti il *Conselho Nacional de Comandantes das Policias Militares* brasiliano, la *National Guard* ucraina e le *National Security Forces* palestinesi. La mostra di arte contemporanea “FLAGS & FIEP - Bandiere e Gendarmerie” è stata inaugurata il 14 ottobre, nell’ambito della rassegna Rome Art Week e in occasione della Tre-

dicesima Giornata del Contemporaneo, alla presenza del Comandante Generale dell’Arma dei Carabinieri, Gen. C.A. Tullio Del Sette, del Dott. Bartolomeo Pietromarchi, Direttore del Dipartimento Arte del MAXXI e del Prof. Raffaele Tamiozzo, Storico dell’Arte.

La mostra è stata visitata da molti giovani studenti, anche in occasione degli eventi collaterali, organizzati *ad hoc* per le scuole, al fine di far conoscere loro l’importanza della Bandiera, espressione del progetto di costruzione di uno Stato, estrinsecazione della sua sovranità, rivelazione del sentimento di orgoglio dell’unità, nonché il valore della collaborazione nell’interesse comune, per la crescita della coscienza sociale, fondamento di ogni società basata sulla cultura della legalità. Per dirlo con le parole di Edmondo De Amicis, “...*Chi rispetta la bandiera da piccolo la saprà difendere da grande...*”.

Laura Secchi



*“Chi rispetta la bandiera da piccolo  
la saprà difendere da grande”*

Edmondo De Amicis (1846-1908)  
da Cuore

# Carabinieri nel Dodecaneso

di RAFFAELE GESMUNDO

**N**ella Sala delle missioni all'estero e degli impieghi nei teatri operativi del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri è esposta la Grande Uniforme da *Carabiniere aggiunto* in servizio nelle isole dell'Egeo, testimonianza della presenza degli uomini dell'Arma nel Dodecaneso. Il 5 maggio 1912 iniziò l'occupazione italiana di Rodi e delle altre isole dell'arcipelago (Coo, Calino, Simi, Lero, Piscopi, Nisiro, Patmo, Calchi, Lisso, Caso, Scarpanto e Stampalia) da parte di un Corpo di Spedizione guidato dal Maggior Generale Giovanni Ameglio. L'operazione era stata voluta dal Governo in un'ottica strategica più ampia, legata alle operazioni di conquista della Tripolitania e della Cirenaica durante la guerra Italo-turca del 1911. L'occupazione di Rodi e delle altre isole appariva funzionale a tal progetto, costituendo

un vero e proprio pegno per indurre l'Impero Ottomano ad accettare la perdita di parte del suo territorio libico e i termini della trattativa di pace così come dettati dall'Italia.

Nell'ottobre del 1912 a Losanna, con il Trattato di Ouchy, venne stabilito che nel processo di ristabilimento della pace fra Italia e Impero Ottomano, i territori della Tripolitania e della Cirenaica sarebbero dovuti essere liberati dalle truppe della Turchia, che in cambio, avrebbe nuovamente avuto il controllo delle isole del Dodecaneso, ritenute dalla Turchia stessa di primaria importanza strategica sia per la particolare posizione geografica sia per sottrarle ad una successiva occupazione da parte della Grecia.

Il mancato rispetto dei termini del trattato di Ouchy da parte della Turchia, che rallentò l'evacuazione delle



*Dequi*

CARABINIERE AGGIUNTO A RODI - GRANDE UNIFORME (DI A. DEGAI)

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

Aut. N. 7

14 1009

LEZIONE TERRITORIALE  
DEI CARABINIERI REALI  
di NAPOLI

Compagnia dell'Egeo

Rodi, li 24 gennaio 1914

1 FEB 1914

A seguito del foglio N. 141  
19-912  
del 30 dicembre u.s. si ha l'onore di  
partecipare che nel mese volgente  
l'ordine pubblico è stato normale nelle  
tredici isole dell'Egeo occupate dal  
l'Italia.

N. 141 di Prot. (1) Div. 7

Risposta al .....  
del ..... N. ....  
Divisione .....  
Sezione .....

OGGETTO

Mese di gennaio

novità

Carte annesse N. ....

Firenze, Tip. G. Passeri di A. Dolfin

Al Comandante Generale  
dell'Arma dei Carabinieri Reali  
Roma

Il Capitano  
Comandante la Compagnia Carabinieri Reali dell'Egeo

LETTERA DEL CAPITANO VITTORIO  
GORINI DATATA 27 GENNAIO 1914  
SULLA SITUAZIONE DELL'ORDINE  
PUBBLICO NELLE ISOLE DELL'E GEO

(1) S'indicherà opportunamente, se riservata, urgente, ecc.  
(2) Per le lettere dirette al Ministero s'indicherà se segretario generale ovvero quale delle I.razioni generali e la divisione.

sue truppe dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, e il successivo scoppio del primo conflitto mondiale, portarono l'Italia a mantenere, anche se ancora in modo provvisorio, il possesso del Dodecaneso fino al 1923, anno in cui, a seguito del Trattato di Losanna che mise fine ai contrasti tra la Turchia e le altre nazioni, Rodi e le altre isole dell'Egeo furono lasciate ufficialmente al nostro Paese. Quest'ultimo in realtà, già dal 1920, aveva costituito in quel territorio, considerandolo ormai quasi definitivamente territorio nazionale, il Governo civile del Possedimento italiano nell'Egeo. Rodi e le altre isole

rimasero sotto il controllo italiano per altri vent'anni fino a quando, nel 1943, furono occupate dalle truppe tedesche.

Anche i Carabinieri Reali, sbarcati a Rodi al seguito del Corpo di spedizione italiano pochi giorni dopo l'occupazione militare dell'isola, rimasero nel Dodecaneso fino al 1943. Seppur inizialmente non era prevedibile una lunga amministrazione italiana delle isole dell'Egeo, considerate nei progetti iniziali esclusivamente come merce di scambio per la sovranità sui territori ottomani della Libia, fu ugualmente richiesto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Alberto Pollio al Ministro della Guerra, Generale Paolo Spingardi, di prevedere in tutte le isole dei presidi di carabinieri. Sbarcarono dunque il 5 maggio 1912 a Rodi, guidati dal Capitano Vittorio Gorini, 11 ufficiali e 200 carabinieri per la costituzione dei Comandi territoriali. La loro presenza avrebbe dovuto garantire la tutela dell'ordine pubblico, l'incolumità degli abitanti da eventuali rapresaglie musulmane e il regolare svolgimento delle attività politiche e amministrative.

Le caserme occupate dai carabinieri erano situate in vie e piazze principali, ospitate all'interno di edifici dal caratteristico colore bianco. Fu istituita una Scuola di Carabinieri indigeni sotto la direzione del Capitano Gorini. Al Capitano Igino Gasparini invece furono affidati l'arruolamento e l'istruzione dei nativi che, conclusa la fase formativa, venivano assegnati alle Stazioni, due per ogni Stazione rurale e quattro per quelle capoluogo. La figura del *Carabiniere aggiunto* cominciò ad entrare, un poco alla volta, ma sempre più stabilmente, nella quotidianità, assumendo ben presto connotazioni così familiari da diventare parte integrante del vissuto sociale della popolazione. L'Arma nel Dodecaneso fu incaricata, oltre che dei servizi di istituto, anche del servizio postale interno e dell'espletamento dei compiti di polizia giudiziaria, di vigilanza costiera, di accertamento delle tasse ed imposte dovute dai privati e di assistenza agli incaricati della riscossione di tali imposte (quest'ultimo compito fu poi assolto, dal 1923, dalla

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



CARABINIERI ALL'INTERNO DELLA CASERMA CC.RR. "PRINCIPE DI PIEMONTE" A RODI DURANTE LA FESTA DELL'ARMA DEL 1934

Guardia di Finanza). Agli ufficiali dell'Arma, oltre al comando di alcuni presidi, furono conferite anche le attribuzioni di giudici in materia penale. Lo stesso giorno dello sbarco a Rodi, era stato istituito dal Comando del Corpo di Occupazione un tribunale militare di guerra che fu investito anche delle questioni inerenti ai reati previsti dal Codice penale comune italiano e da ogni altra legge speciale: reati commessi da chiunque, ad eccezione dei sudditi stranieri (che venivano giudicati, in base al regime delle Capitolazioni vigente nell'Impero Ottomano, dalle rispettive autorità consolari). Questo

tipo di giurisdizione, chiaramente favorevole agli stranieri, fu mantenuta dal Corpo d'Occupazione italiano. La competenza speciale, normalmente affidata all'avvocato fiscale militare nella sua qualità di giudice penale unico, fu attribuita agli ufficiali dei Carabinieri nei presidi ove non vi fosse in comando un ufficiale superiore di altra Arma.

Nel 1931, quando il Dodecaneso era divenuto ormai Possedimento italiano, nel quadro della riorganizzazione giudiziaria delle isole, furono istituite le Conciliature. L'Ufficio di Conciliazione era normalmente affidato al

## LE UNIFORMI DEI CARABINIERI AGGIUNTI DELL'EGEO



GRANDE UNIFORME DA CARABINIERE AGGIUNTO DELLE ISOLE DELL'EGEO ESPOSTA IN UNA VETRINA DEL MUSEO STORICO

Le uniformi dei Carabiniere aggiunti dell'Egeo riprendevano quelle dei Carabiniere Reali ma con qualche diversa particolarità. L'uniforme

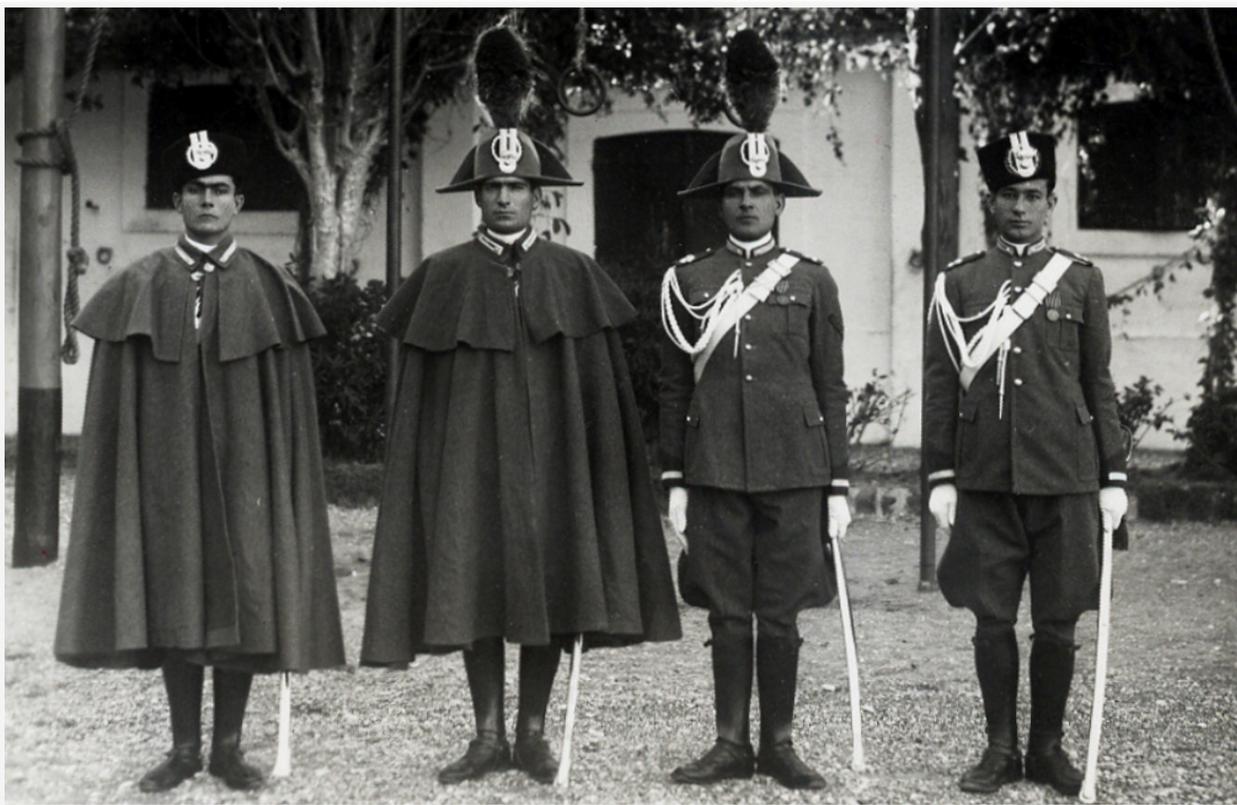
ordinaria invernale era costituita da giubba e pantaloni grigio verdi con mollettiera di panno grigio-verde, bavero nero con alamari d'argento senza stelletto, e completata dal *Kalpak*, un caratteristico copricapo maschile a calotta alta. Scarpe nere, bandoliera di cuoio nero con giberna con granata. A differenza, l'ordinaria estiva era composta da giubba e pantaloni di tela kaki con mollettiera dello stesso colore, gli alamari di argento su fondo rosso al bavero senza stelletto. L'uniforme di caserma era invece composta da una giubba e pantaloni di tela grigia; mentre la giubba della Grande Uniforme era di colore grigio verde con bottoni d'argento, paramani rossi con ala-

mari d'argento, bavero rosso con alamari d'argento senza stelletto, contropaline rosse con fregio di granata, cordelline da carabiniere, pan-

taloni con pistagna rossa, bandoliera bianca con giberna con granata, gambali e guanti bianchi. Il distintivo di grado per gli appuntati aggiunti era formato da un gallone rosso a forma di "V" cucito su entrambe le maniche, a quindici centimetri dall'attaccatura e un filetto rosso al bavero della mantellina; mentre per gli appuntati aggiunti scelti, un gallone rosso a forma di "W" ad entrambe le maniche e filetto doppio rosso al bavero della mantellina. Gli allievi carabiniere aggiunti indossavano le stesse uniformi dei carabiniere aggiunti senza avere però alamari né al bavero né alle manopole.

*Marco Palma*

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



CARABINIERI (AL CENTRO) E CARABINIERI AGGIUNTI (AI LATI)  
DEL GRUPPO CC.RR. DELL'EGEO (1922 - 1923) IN GRANDE UNIFORME COLONIALE

comandante della Stazione dei Carabinieri, con giurisdizione sul territorio di competenza. L'amministrazione della giustizia non fu affatto semplice ma l'operato dei Carabinieri Reali fu apprezzato sia dalle autorità italiane che straniere, grazie alla riconosciuta indipendenza di giudizio e alla puntuale applicazione delle legislazioni vigenti, ottomana come italiana, nonostante la difficoltà di contemperare le esigenze di due diversi sistemi giudiziari. L'Arma conquistò rapidamente l'ammirazione e il rispetto di tutta la popolazione, tanto che, quando fu definita la pace con la Turchia e sembrò che l'abbandono da parte dell'Italia delle isole del Dodecaneso fosse imminente, fu richiesto che i Carabinieri restassero per terminare l'opera di organizzazione della Gendarmeria locale, già di fatto intrapresa con la formazione dei carabinieri indigeni come già avvenuto in altri territori dell'Impero Ottomano, come a Creta (vedi Notiziario Storico N.3 Anno I, pag. 30), in Albania e in Macedonia. La figura del carabiniere aggiunto era ormai entrata a far parte stabilmente nella

quotidianità, assumendo ben presto connotazioni così familiari da diventare parte integrante del vissuto sociale della popolazione.

Ai carabinieri che operarono nel Dodecaneso, autori di una proficua propaganda di italianità, fu sempre dimostrato profondo senso di gratitudine e rispetto dal Governo, dalle autorità locali e dalla popolazione. L'onorevole Giacomo Acerbo, che nel 1926 aveva effettuato una visita nel Dodecaneso, con queste poche righe aveva comunicato al Comandante Generale dell'Arma le proprie impressioni sull'operato dei carabinieri: *«ebbi a vivamente apprezzare l'opera veramente ammirevole che svolge l'Arma dei CC.RR., specialmente a mezzo dei sottufficiali comandanti le stazioni lontane dal capoluogo, che, consci della loro funzione e pervasi da un profondo senso di italianità, si sono in parecchie località spontaneamente offerti perfino per l'insegnamento della lingua nostra ai bambini delle scuole elementari»*.

Raffaele Gesmundo

# L'APPUNTATO SALVATORE SELENU

*Medaglia di Bronzo al Valor Militare “alla memoria”*

di GIANLUCA AMORE

**S**alvatore Senu, figlio di Agostino e di Chiara Cabiddu, nacque il 27 novembre 1893 ad Arbatax di Tortolì, in provincia di Cagliari (nel 1926 il comune divenne frazione di Tortolì e passò nella sfera di competenza della provincia di Nuoro). Ventunenne, il 16 gennaio 1915 venne chiamato alle armi per il servizio di leva e assegnato al 5° Reggimento del Genio, reparto con il quale prese parte alle operazioni militari contro gli Austro-ungarici.

Il 12 aprile 1917 transitò nell'Arma dei Carabinieri Reali come *carabiniere ausiliario* (vedi Notiziario Storico N.1 Anno II, pag. 118) e fu destinato alla Legione di Cagliari. Dopo la conclusione del conflitto, il 27 maggio 1920, divenne effettivo con il grado di

*carabiniere a piedi* e fu trasferito, tre giorni dopo, alla Legione di Roma per l'impiego presso il 3° Battaglione Mobile. Il 23 agosto 1921 raggiunse nuovamente la Legione di Cagliari, prestando servizio nelle Stazioni di Usini, Villamar, Montevicchio, Bortigiadas e Capoterra. Il fidanzamento con Lucia Spano, che sposerà nel settembre del 1929 e dalla quale ebbe due bambine, determinò il suo trasferimento “*per amoreggiamento*” nel novembre 1928 dalla stazione di Bortigiadas a quella di Capoterra. Il 25 novembre 1931 raggiunse la Stazione di Austis, ultimo reparto presso il quale prestò servizio.

L'Appuntato Senu era un uomo leale, molto tenace e altruista. Indossava fiero sull'uniforme le medaglie dell'ultimo conflitto mondiale e la croce d'argento

## CARABINIERI DA RICORDARE



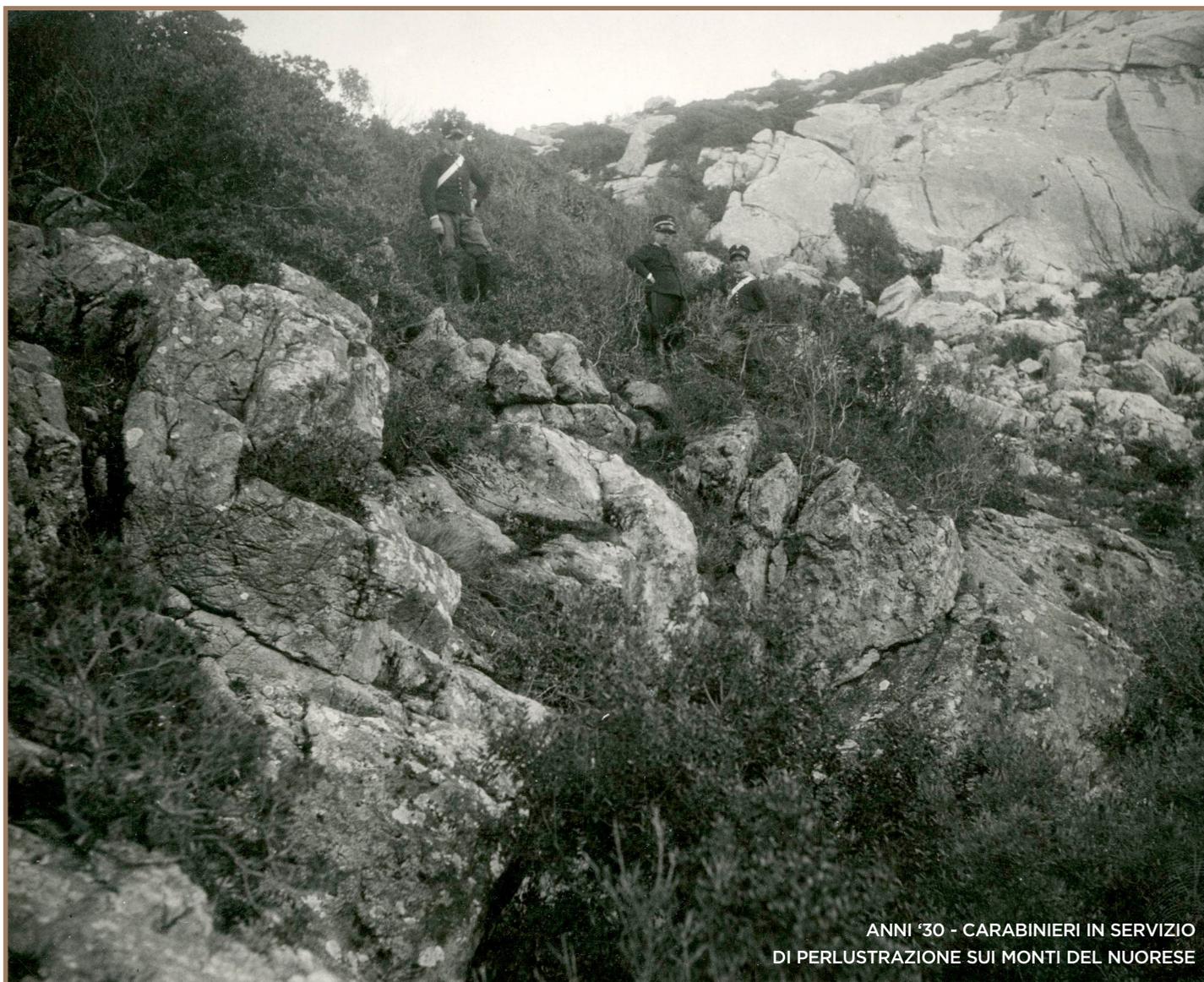
per anzianità militare. Era un militare che si distingueva per le ottime capacità professionali ed era apprezzato e stimato dal suo comandante di Stazione, il Brigadiere Giovanni Battista Moreni. Nella Sardegna degli Anni '30 del secolo scorso l'impegno dei militari dell'Arma contro i banditi era quotidiano. Pur dovendo scontrarsi con la diffusa reticenza della popolazione, dovuta alla paura di subire eventuali atti ritorsivi da parte dei malviventi o perché semplicemente manutengoli di questi ultimi, i carabinieri, con molta perseveranza, riuscivano comunque ad ottenere ottimi risultati dall'attività informativa esercitata.

Ben nota era all'Arma la presenza nel territorio di Austis e nei comuni limitrofi di numerosi banditi

tra i quali, tra i più temibili, vi erano Antonio Galisai, Antonio Rondoni e Felicino Lai. Questi tre, ora singolarmente, ora in sodalizio fra loro, da tempo si macchiavano di crimini che andavano dal furto alla rapina ed erano destinatari di vari mandati di cattura emessi dalla magistratura.

Nella seconda metà del mese di settembre del 1932 Austis era in festa da qualche giorno per la ricorrenza patronale (ancora oggi ogni terza domenica di settembre si festeggia Sant'Antonio) e il comandante della stazione, per l'occasione, aveva predisposto mirati servizi per controllare gli accessi al centro del paese. Tanto meticolosa fu l'attività dei militari della Stazione di Austis nell'eseguire le disposizioni del loro comandante che, la sera dell'ultimo giorno

## CARABINIERI DA RICORDARE



ANNI '30 - CARABINIERI IN SERVIZIO  
DI PERLUSTRAZIONE SUI MONTI DEL NUORESE

di festa, il 19 settembre, verso le ore venti, la pattuglia capeggiata dall'Appuntato Salvatore Selenu e composta dai Carabinieri Italo Vermigli e Giovanni Zanin, intercettò sulla strada proveniente da Teti, a circa duecento metri dal cimitero, i tre banditi.

Insospettiti da alcuni rumori e un sommesso parlottio che provenivano da dietro un cumulo di terra vicino al ciglio della strada, i tre militari vi si avvicinarono silenziosamente. Il caposervizio, affacciatosi per scorgere chi vi fosse dietro quel riparo, intravide tre sagome di loschi figure armati.

Come da loro presentimento si trattava dei tre pericolosi latitanti. L'Appuntato Selenu non perse tempo,

imbracciò il moschetto e ordinò ai suoi sottoposti di puntare le armi per far fuoco. Fulmineamente anche i banditi puntarono le loro armi dando vita ad un ripetuto rapido scambio di colpi tra loro e i militari. Malauguratamente l'Appuntato Selenu venne attinto in pieno petto, morendo all'istante, mentre il Carabiniere Vermigli rimase ferito ad una gamba. Il Carabiniere Zanin, l'unico rimasto illeso dalla gragnuola di colpi, riuscì ad esplodere tutto il caricatore all'indirizzo dei banditi che però riuscirono a fuggire, dileguandosi nell'oscurità.

La corsa del Carabiniere Zanin verso la caserma per attivare tempestivamente i rinforzi si interruppe

## CARABINIERI DA RICORDARE

a metà strada quando incrociò il proprio comandante di stazione che già si stava portando sul luogo della sparatoria, attirato dal fragore degli spari. Giunto sul posto poté soltanto constatare la morte dell'Appuntato Selenu e il ferimento dell'altro carabiniere e pur mettendosi immediatamente sulle tracce dei banditi omicidi, non riuscì nell'intento di acciuffarli. Il sacrificio dell'Appuntato Salvatore Selenu, che lasciava la moglie e due figlie in tenerissima età, fu premiato, quale prima attestazione di merito, con l'encomio solenne concesso dal Comando Generale dell'Arma, e in seguito con la medaglia di bronzo al valor militare alla memoria concessagli con regio decreto del 22 gennaio 1934.

Ma il Brigadiere Moreni, caparbio e tenace, animato dalla volontà di rendere giustizia per la morte del suo militare, nei giorni successivi intraprese egli stesso lunghi ed estenuanti servizi di perlustrazione del centro del paese e delle contrade rurali per tentare la cattura dei banditi, ben conscio che il bandito Antonio Galisai, ritenuto l'autore materiale dell'omicidio del Selenu, aveva fatto diffondere in paese la voce di voler uccidere anche il comandante della Stazione dei Carabinieri.

Il 1° ottobre il sottufficiale, insieme ai Carabinieri Antonio Curcio, Giovanni Tilocca e Alfredo Bertoni, verso le sette di sera, dopo numerose ore di perlustrazione, percorrendo la strada che passava per la località Sas Cracheras, luogo in cui si riteneva che il latitante potesse nascondersi, venne a contatto con il Galisai. Il pericoloso bandito si nascondeva dietro un riparo lungo il ciglio della strada e al sopraggiungere dei militari iniziò a sparare numerosi colpi verso di loro. La pronta reazione dei carabinieri che risposero al fuoco causò nell'omicida un momento di esitazione che consentì al Brigadiere Moreni di avvicinarsi al Galisai e freddarlo con un colpo di moschetto.

Finiva così l'esistenza del bandito Antonio Galisai, forse il più carismatico della banda sicché, dopo pochi giorni, presso il presidio dell'Arma di Austis

si costituirono anche gli altri due pericolosi latitanti suoi complici. Il brillante risultato veniva ottenuto, dopo appena dodici giorni dall'omicidio dell'Appuntato Selenu, grazie all'incessante e puntuale attività investigativa che il Brigadiere Moreni aveva intrapreso sin da quella sfortunata sera del 19 settembre. L'acume investigativo e il coraggio vennero ricompensati dal Comando Generale dell'Arma dapprima con l'Encomio Solenne, nel novembre 1932, commutato poi in medaglia d'argento al valor militare, nel 1934, con la seguente motivazione: *“Comandante di una pattuglia di tre uomini, di notte, scorto in aperta campagna un temibile malfattore, armato di moschetto, che pochi giorni prima aveva ucciso un milite della sua stazione e ferito un altro, gli intimava il fermo. E poiché questi si appostava e apriva il fuoco per sottrarsi alla cattura con il favore della notte, lasciava ai dipendenti il compito di controbattere il fuoco e si precipitava con ardita mossa sul latitante, riuscendo ad abatterlo con un colpo di fucile. Già distintosi in precedenza nella lotta contro i latitanti che infestavano il territorio della sua stazione”*.

Per meriti eccezionali il valido comandante di Stazione ottenne anche la promozione al grado di maresciallo d'alloggio e dopo qualche anno, dal novembre 1935, sarà in servizio alla Legione CC.RR. di Roma per l'impiego all'Ufficio Crittografico del Ministero degli Affari Esteri.

### **MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE “ALLA MEMORIA”**

DI NOTTE IN SERVIZIO DI PATTUGLIA CON DUE DIPENDENTI, SCOPERTI TRE PERICOLOSI MALFATTORI APPOSTATI IN AGGUATO SUL CIGLIO DELLA STRADA, IMPEGNÒ CON LORO CORAGGIOSAMENTE CONFLITTO A FUOCO, CADENDO COLPITO AL CUORE, GENEROSA VITTIMA DEL DOVERE.

AUSTIS (NUORO) 19 SETTEMBRE 1932

*Gianluca Amore*

1817

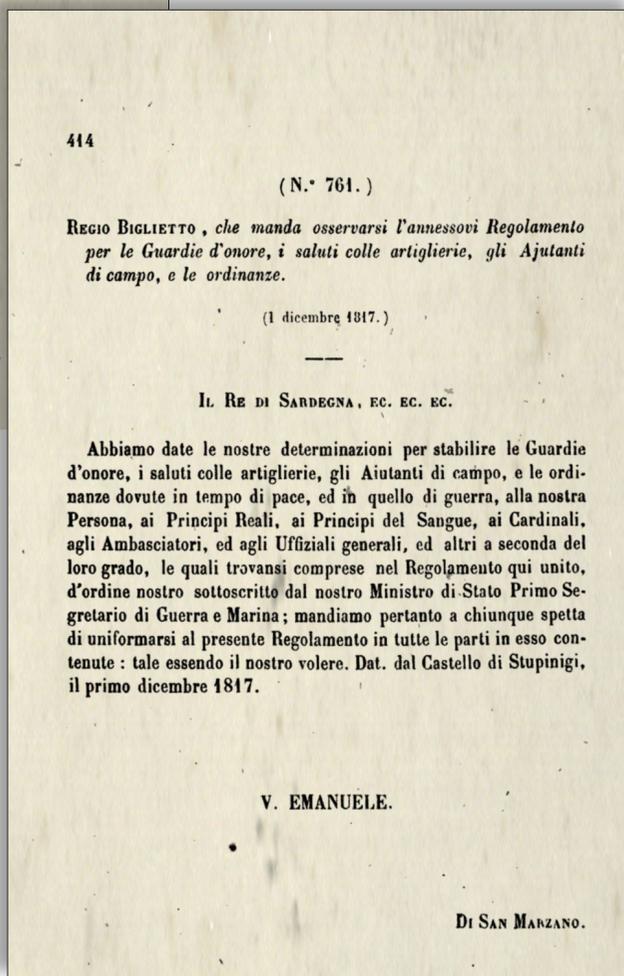
REGOLAMENTO  
PER LE GUARDIE D'ONORE

*(1° dicembre)*

Il 1° dicembre 1817 veniva emanato un “Regolamento per le Guardie d’onore, i saluti colle artiglierie, gli Ajutanti di campo e le ordinanze”. Diverse norme avevano riguardo all’impiego dei Carabinieri Reali, andando ad integrare i regolamenti dell’ottobre e del novembre 1816 che avevano disciplinato compiutamente il servizio d’istituto. Nella parte riservata alle ordinanze in tempo di guerra, il regolamento per le guardie d’onore stabiliva che i Carabinieri avrebbero dovuto fornire al sovrano un ufficiale subalterno d’ordinanza con un carabiniere e ciò senza tener conto del servizio di sicurezza già attribuito all’Arma ai quartieri generali. Analogamente, al generale comandante in capo dell’Armata veniva assegnato un sottotenente o luogotenente con un carabiniere a cavallo. I capitani generali e i generali comandanti le divisioni di fanteria e di cavalleria, i luogotenenti generali e il quartier mastro generale avevano diritto all’assegnazione di un carabiniere a cavallo d’ordinanza.

A partire da tale data, dunque, è documentata la presenza di ufficiali e militari dei Carabinieri in seno agli stati maggiori dei comandi superiori dell’Armata Sarda, presenza che sarà disciplinata, di lì a qualche anno, con la piena assegnazione ad essi delle funzioni di polizia militare.

*Flavio Carbone*



1817

NASCE  
IL “CORPO DEI CARABINIERI”  
NEL PRINCIPATO DI MONACO

*(8 dicembre)*

Con la caduta di Napoleone Bonaparte e la stipula del trattato di Parigi, che sanciva il ritorno delle antiche casate sui troni d'Europa, la famiglia Grimaldi rientrò nella piena titolarità del territorio già annesso alla Repubblica Francese con il nome di Fort Hercules e che oggi è conosciuto come Principato di Monaco. In realtà, il territorio dell'epoca, oltre all'abitato e al contado di Monaco, si estendeva anche a Roccabruna e Mentone. Per proteggerlo da nuove mire espansionistiche francesi, il piccolo principato era stato posto sotto la tutela del Regno di Sardegna, che già controllava Nizza, ad ovest del Principato, e che era riuscito ad ampliare i suoi “Stati di Terraferma” con l'acquisizione del Ducato di Genova, a est di Mentone. Si rese così necessario procedere alla stipula di una convenzione tra i due Stati. L'accordo fu sottoscritto l'11 novembre 1817. Onorato V (Gabriele Onorato) Grimaldi, principe di Monaco reggente per il padre Onorato IV, avrebbe assunto il comando di una piccola guarnigione militare mantenuta nel Principato a spese dei Savoia. Tale trattato, all'articolo 8, prevedeva anche l'istituzione di un “posto di Carabinieri a Garavano (oggi Garavan, quartiere di Mentone, a poche centinaia di



I CARABINIERI GUARDIE D'ONORE DEL PRINCIPE IN GRANDE TENUTA IN UNA CARTOLINA D'EPOCA. A FIANCO IL VERSO DELLA MONETA DA 2 EURO COMMEMORATIVA DELLA NASCITA DEL CORPO

metri dal valico di confine di Ponte San Ludovico, nel comune di Ventimiglia) per mantenervi la polizia, ed assicurare l'esecuzione delle leggi specialmente sanitarie” e garantire l'azione di contrasto al fenomeno del contrabbando. L'8 dicembre 1817 lo stesso Onorato V dispose l'istituzione del corpo dei Carabinieri nel Principato di Monaco, dando vita così ad una forza dell'ordine a competenza generale della quale i Carabinieri del Regno di Sardegna rappresentavano il modello, finanche nel nome.

Nel 1904, attesi i buoni servizi svolti, il corpo assumerà anche la vigilanza del palazzo del principe e la tutela della persona e della famiglia Grimaldi con il nome di “Compagnia dei Carabinieri del Principe”. I Carabinieri di Monaco, dunque, possono essere annoverati tra i primi corpi di polizia esteri a ordinamento militare e a competenza generale di diretta derivazione dai Carabinieri Reali del Regno di Sardegna; un modello di grande rilevanza e di grande efficacia che ha consentito al principato monegasco di celebrare nell'anno in corso il secondo centenario dell'istituzione del corpo dei Carabinieri del Principe (Carabiniers du Prince).

*Flavio Carbone*

1917

## CARABINIERI REALI A GERUSALEMME

*(11 dicembre)*

Nel quadro delle operazioni militari condotte contro la Turchia dalle potenze dell'Intesa durante il primo conflitto mondiale, nel 1917 fu inviato in Palestina un contingente italiano, che operò su quel fronte in seno al Corpo di Spedizione Inglese.

Già nel marzo del 1917 si diffuse in Italia la notizia dell'imminente partenza di tre battaglioni francesi per la Palestina, teatro di scontri tra le forze alleate e le forze turco-tedesche. Il governo italiano chiese al War Office del Regno Unito di poter inviare un proprio corpo di spedizione per cooperare alle operazioni belliche. Le strategie per tale cooperazione militare, che non includevano la partecipazione dell'Italia, erano in realtà già state delineate da Inghilterra e Francia nel maggio del 1816, nel più vasto accordo Sykes-Picot, noto anche come accordo sull'Asia Minore, con il quale, segretamente, i governi del Regno Unito e della Francia definivano le

rispettive sfere di influenza nel Medio Oriente in seguito alla prefigurata sconfitta dell'impero ottomano nel conflitto mondiale.

L'esclusione dell'Italia dal progetto anglo-francese di conquista della Terra Santa e della successiva amministrazione di quel Paese indusse il 14 marzo il Ministro degli Affari Esteri, Sidney Sonnino, già protagonista della trattativa segreta del 1915 che aveva portato alla firma del patto di Londra, a far presentare dall'ambasciatore italiano a Londra al segretario di stato inglese, Arthur James Balfour, la proposta dell'invio di un corpo militare italiano. L'inserimento dell'Italia nel programma di politica estera già definito con la Francia non era gradito al Regno Unito che tuttavia, non potendo rifiutare la proposta italiana, il 9 aprile 1917, attraverso il proprio Foreign Office comunicò di aver accolto l'istanza, limitando però la partecipazione italiana ad un contingente

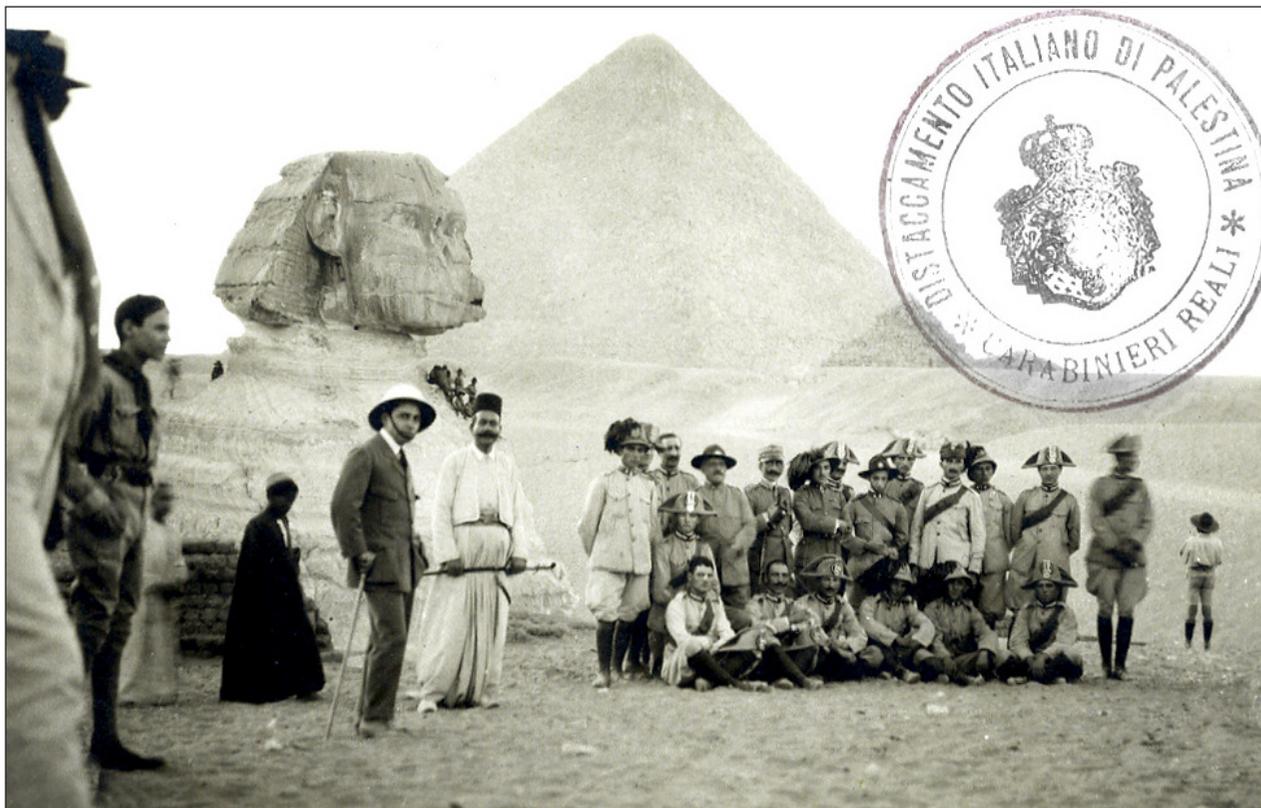


GERUSALEMME. SERVIZIO DI GUARDIA D'ONORE  
AL SANTO SEPOLCRO SVOLTO DAI CARABINIERI

di piccole dimensioni, con il chiaro intento di ridimensionarne il contributo. A seguito dell'accoglimento inglese dell'istanza mossa da Sonnino, il Generale Luigi Cadorna, preoccupato dall'eventualità di dover distrarre forze dal fronte austro-ungarico, si dichiarò contrario all'invio di militari in Terra Santa. Solo successivamente Cadorna accettò di inviare un piccolo contingente militare, purché gli uomini fossero stati prelevati dalle colonie. Il Ministero della Guerra italiano, con circolare riservata del 24 aprile, disponeva così la costituzione del "Distaccamento Italiano di Palestina", alle dirette dipendenze del deposito del I° Reggimento Bersaglieri di Napoli e formato da trecento bersaglieri già impiegati in territorio libico italiano e da cento Carabinieri Reali provenienti dall'Italia. Il comando della formazione militare fu affidato al Maggiore dei bersaglieri Francesco D'Agostino. Il contingente dell'Arma, posto alle dipendenze del Ca-

pitano Angelo Scalfi della Legione di Bologna (coadiuvato da tre ufficiali, Capitano Giuseppe Micheletta Tità, Tenente Alessandro Zorzoli e Sottotenente Angelo D'Agostino), era costituito da tre marescialli, quattro brigadieri, sei vicebrigadieri, due appuntati e ottantacinque carabinieri, dei quali sessanta provenienti dalla Legione Allievi. Al Distaccamento era stata prevista anche l'aggregazione di cinque aerei monomotore SALM S.2 della 118ª Squadriglia da ricognizione.

Il piccolo stormo sarà però costituito solo nel mese di settembre ed inviato poi sul confine italo-austriaco, a Campoformio, invece che in Medio Oriente. Così il 6 maggio 1917, il comando salpò da Napoli giungendo il 10 a Tripoli. La sera del 13 maggio s'imbarcò dal porto libico unitamente a una compagnia di bersaglieri e alla salmeria (quarantasei quadrupedi), sostando a Tobruk il 17 maggio (senza sbarcare) e arrivando due giorni dopo



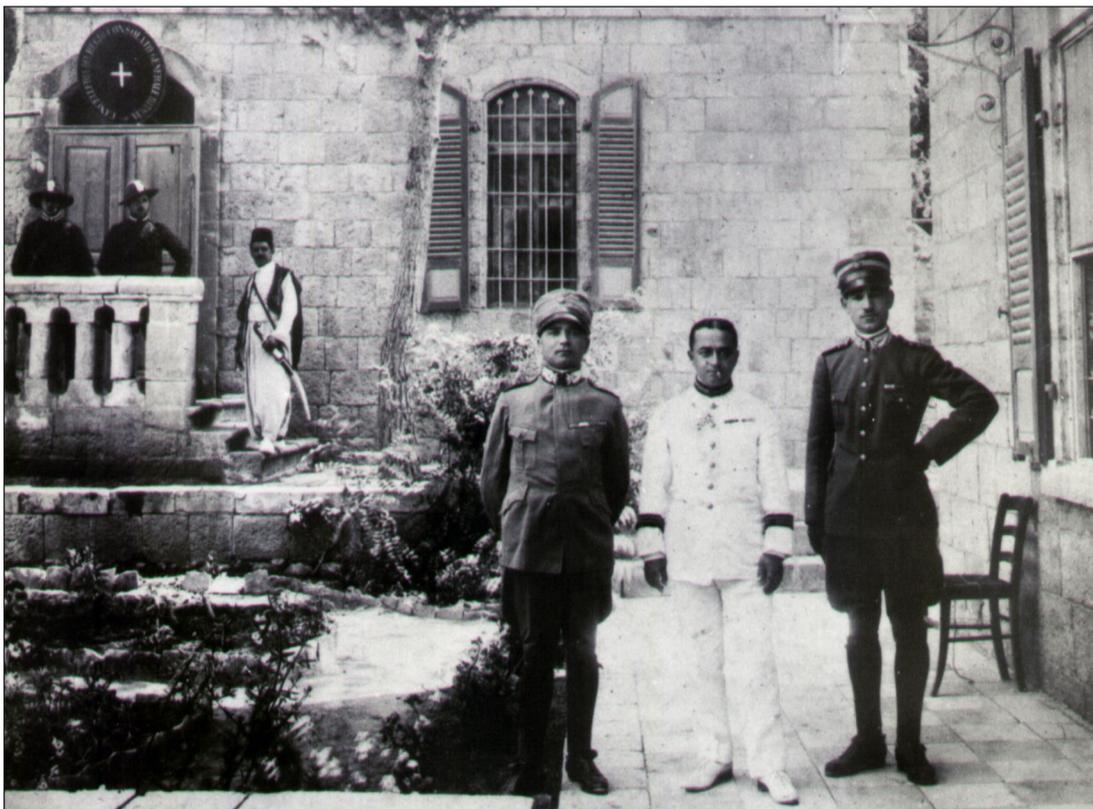
RAPPRESENTANZA DI CARABINIERI E BERSAGLIERI DEL DISTACAMENTO ITALIANO DI PALESTINA E DEI "GIOVANI ESPLORATORI" DELLA COLONIA ITALIANA DEL CAIRO IN VISITA ALLE PIRAMIDI (30 AGOSTO 1917)

a Porto Said. A Porto Said i carabinieri svolsero mansioni di polizia in città, svolgendo anche qualche servizio unitamente ai militari francesi e a quelli inglesi. A giugno, il contingente italiano fu assegnato al presidio della ferrovia di Rafah. Il 13 di quel mese la Compagnia di Carabinieri partì da Porto Said e, attraversato il Canale di Suez ad El Hautara, all'alba del 14 giunse a Rafah, in Palestina, per essere impiegata in servizi di vigilanza sulla linea dei fronte e lungo la vicina ferrovia Porto Said-Giaffa.

Il 7 novembre 1917 gli Inglesi diedero avvio all'offensiva su Gaza. Anche una compagnia del Distaccamento italiano prese parte alla Terza Battaglia di Gaza. Gli italiani difesero valorosamente il saliente di Khan Yunis da un'incursione nemica. Le forze turco-tedesche andarono in rotta, si ritirarono precipitosamente lasciando agli Alleati Gerusalemme. I Carabinieri furono concentrati a Beit-Hanum. Il 6 dicembre, un reparto composto da venticinque carabinieri, venticinque bersaglieri e i due

rispettivi ufficiali partì alla volta della Città Santa. I militari italiani raggiunsero a tappe e a piedi Gerusalemme facendovi ingresso, al seguito del Generale inglese Allenby, alle ore 12 dell'11 dicembre. Ad attendere il corteo militare, schierata alla porta cittadina di Giaffa, la Guardia d'Onore composta, oltre che da un nucleo di carabinieri, anche da truppe inglesi, francesi, scozzesi, irlandesi, australiane, indiane e neo-zelandesi.

Nella Città Santa i Carabinieri Reali furono impiegati principalmente nei servizi di vigilanza e polizia militare. Tutti i reparti italiani in Palestina ed Egitto, dislocati a Porto Said, Giaffa e Sarona, rientrarono in Italia nell'agosto del 1919. Rimase però a Gerusalemme un nucleo di Carabinieri a piedi costituito da 2 ufficiali, 5 sottufficiali e 30 militari di truppa, che assunse la denominazione di "Distaccamento Italiano Carabinieri di Gerusalemme" alle dipendenze dell'autorità consolare italiana. Dall'agosto 1919 alla fine di febbraio 1921 i Carabinieri furono im-



PALESTINA - UFFICIALI DEI CARABINIERI IN SERVIZIO PRESSO IL CONSOLATO ITALIANO

piegati anche per la guardia d'onore al Santo Sepolcro, effettuata a turno con le truppe inglesi e francesi, e la vigilanza al Consolato italiano. Svolsero altresì incarichi di corriere con le autorità d'Egitto, Siria e Palestina ed espletarono servizi di rappresentanza in occasione di feste militari, civili e religiose.

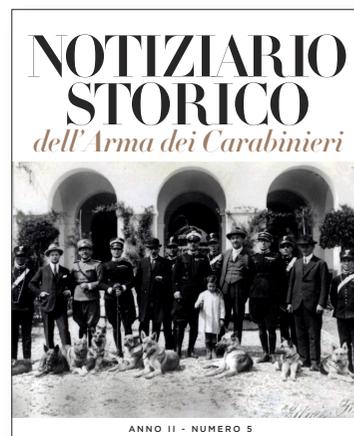
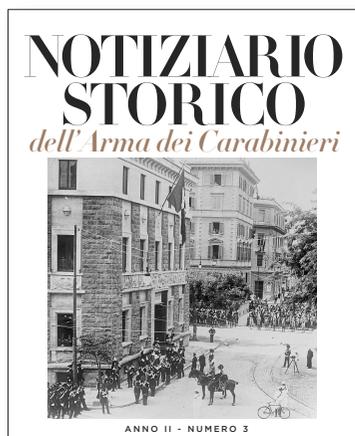
Il nucleo, in virtù di quanto previsto dai trattati internazionali successivi alla conclusione delle ostilità della Prima Guerra Mondiale, che consegnarono all'Inghilterra il mandato sulla Palestina, fu definitivamente rimpatriato nel marzo del 1921. La consueta professionalità e preparazione con cui i carabinieri avevano svolto le loro funzioni valsero loro l'affetto della popolazione e la stima del governatore inglese della Palestina Sir Herbert Samuel, presente, con la banda inglese, alla stazione ferroviaria di Gerusalemme per salutare la partenza del treno che avrebbe riportato in patria i militari italiani. I Carabinieri sarebbero tornati in Palestina 73 anni dopo,

nell'ambito della missione internazionale di pace dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la TIPH (Temporary International Presence in Hebron) a salvaguardia dei civili palestinesi.

Dal 2014, invece, i Carabinieri sono presenti in Palestina, nell'antica città di Gerico, nell'ambito delle missioni MIADIT, nate da un accordo bilaterale tra il Ministero della Difesa italiano e il Ministero dell'Interno palestinese, in base al quale un team di Carabinieri specializzati in vari rami professionali, dall'ordine pubblico alla polizia giudiziaria, dalla tutela del patrimonio culturale alle investigazioni scientifiche, svolge delle sessioni di addestramento in favore delle Forze di Sicurezza palestinesi, quali la Presidential Guard, la National Security Force, la Palestinian Civil Police, la General Military Training Commission e la Touristic Police.

*Raffaele Gesmundo*

# note informative



Il “*Notiziario Storico dell’Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell’Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell’Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d’interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l’impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

# colophon

---

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Col. t.ISSMI Alessandro DELLA NEBBIA

## **REDAZIONE**

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

Ten. Laura SECCHI

Mar. Magg. Giovanni SALIERNO

Mar. Ca. Giovanni IANNELLA

Mar. Ca. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ord. Simona GIARRUSSO

Mar. Ord. Gianluca AMORE

## **CONSULENTI STORICI**

Gen. B. Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

## **PROGETTO GRAFICO**

Rossella FERRARIO - PUBLIMEDIA Srl

## **IMPAGINAZIONE**

Giovanni IANNELLA

## **DIREZIONE**

### **UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: [ufficio.storico@carabinieri.it](mailto:ufficio.storico@carabinieri.it)

## **FONTI ICONOGRAFICHE**

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Ufficio Storico e Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELL'UFFICIO STORICO

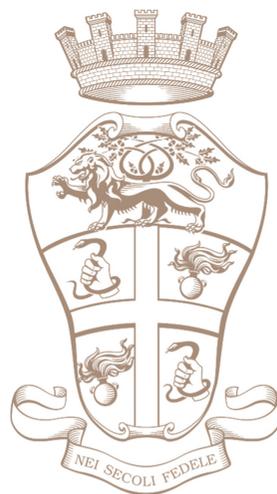
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016

DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO [WWW.CARABINIERI.IT](http://WWW.CARABINIERI.IT)

DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU  
[www.carabinieri.it/editoria](http://www.carabinieri.it/editoria)